

26028
9 773103 619806



Al fianco della **Diocesi di Torino**
per la **Formazione al Lavoro**

www.casadicarita.org
f d i n v

La Voce e Il Tempo
corso Giacomo Matteotti, 11
10121 Torino
tel. 011 51.56.391/392
redazione@vocetempo.it

Contiene i.p.

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/
Torino.

**Bruciano
i boschi
nelle Valli**
Ala pag. 6



La Voce del Popolo

Il Nostro Tempo

LA VOCE IL TEMPO

Settimanale - Anno 81 - n. 28

1,50 €

www.vocetempo.it

Domenica, 19 luglio 2026

UNA PISTOLA – SCRIVE L'ARSENALE DELLA PACE

L'abominevole regalo di Erdogan

PIEMONTE/1

Chi ha idee per salvare la Sanità?

La Sanità terrà banco per tutta la lunghissima campagna elettorale dei prossimi anni (voto comunale nel 2027, regionale nel 2028) con una raffica di accuse non sempre sincere. La cronaca libera conferma che i tagli di bilancio nel settore della salute li hanno fatti sia a sinistra che a destra. E che tagli! Altri giornali stanno finalmente accendendo i riflettori sulla piaga dei letti mancanti nelle strutture per non autosufficienti, non l'abbiamo sempre denunciata.

Gian Mario RICCIARDI

■ Continua a pag. 2

PIEMONTE/2

Il giorno della marmotta

Siamo su un piano inclinato. Così dice l'Ires Piemonte, che la scorsa settimana ha presentato la sua relazione annuale sulla nostra regione. Il Pil pro capite è a 34.100 euro, mentre la Lombardia è oltre quota 48 mila, giusto per avere un termine di paragone.

Francesco ANTONIOLI

■ Continua a pag. 5

I capi di governo di Germania, Olanda e Regno Unito hanno rifiutato l'inquietante dono di una pistola con sei proiettili, offerta l'8 luglio dal premier turco Erdogan a i leader riuniti in Ankara per il vertice della Nato sulle guerre che stanno infiammando il pianeta. L'Italia ha accettato la pistola, così gli altri Governi dell'alleanza atlantica. Ne scrive qui Rosanna Tabasso, presidente del Sermig – Arsenale della Pace di Torino.

Mi chiedo quale direzione voglia prendere un mondo nel quale, durante un vertice internazionale tra rappresentanti di grandi Paesi, il Capo di stato che ospita l'incontro omaggia i suoi omologhi di una pistola e dei suoi proiettili. Le parole di pace di cui abbiamo bisogno vengono sostituite da un messaggio di forza, un richiamo a celebrare il dover essere sempre pronti all'azione violenta, a stabilire la legge del più forte come chiave dei rapporti tra gli Stati. Invece voglio credere con tutta la mia forza che la direzione da prendere è quella di diffondere e promuovere parole e gesti di pace. Una pace che va difesa e tutelata quando c'è, e va cercata e promossa quando l'umanità la perde di vista.

Rosanna TABASSO

con la Fraternità del Sermig

■ Continua a pag. 3



Alzheimer, una lezione dal Centro estivo

Sollievo possibile – Il Castello di Lucento ospita il servizio di sostegno alle famiglie in luglio e agosto. **Di Lullo pag. 5**

RAGAZZI IN CIELO

Repole alla Maison Chamois



Quest'anno la tradizionale Messa presso la Croce dei Ragazzi in Cielo in Valle Stretta (Maison des Chamois, 18 luglio) sarà presieduta dal cardinale Repole, Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa. È la prima volta dopo la morte di don Paolo Gariglio, che fece erigere la Croce nel 1981 in memoria di un giovane animatore di Nichelino.

Bello pag. 18

ettere

La cupola sbagliata di Vespa

Gentile Direttore, un po' per sorridere, ma anche un po' per alzare le antenne segnalo uno svarione nelle primissime pagine dell'ultimo libro di Bruno Vespa «Finimondo», dedicato alla storia delle dittature e dei regimi autoritari, le questioni della democrazia ieri e oggi. A pagina 9 l'autore racconta l'ammirazione di Hitler a Roma davanti alla cupola di... Brunelleschi!! Erroraccio, la cupola di San Pietro è di Michelangelo. Certo, capita a tutti di sbagliare. Però non so se fidarmi del resto.

Simonetta VALERI

COLLEGNO – QUESTA ESTATE NEL DESERTO

Metrò cantiere fermo, al posto una piscinotta

Qualcuno ha piazzato una piscina gonfiabile a Collegno nel cantiere fermo della metropolitana. L'11 luglio è stato annullato l'appalto, l'azienda è fallita, nessuno sa quando riprenderanno i lavori.



DESTRA E SINISTRA – FORTI TENSIONI POLITICHE

Cade la legge elettorale, Conte difende la Russia

Terza sconfitta politica per la Meloni in pochi mesi: dopo il no popolare nel referendum sulla Giustizia, la rottura traumatica con Trump, già proposto per il Nobel per la pace, ora la premier su-

bisce lo stop parlamentare alla nuova legge elettorale per l'azione 'segreta' di una trentina di deputati della maggioranza. La questione 'vera' non

Mario BERARDI

■ Continua a pag. 9

 Gli incontri
dell'Arcivescovo

■ SABATO 18

A partire dalle 11 presso la Maison des Chamois in Valle Stretta (Bardonecchia) presiede la Messa alla Croce dei Ragazzi in cielo delle parrocchie unite di Nichelino in cui si ricorderà anche il 70° anniversario di ordinazione del compianto don Paolo Gariglio.

■ DOMENICA 19

Alle 10 presso la parrocchia Maria Madre della Chiesa nella Frazione Madonna del Pilone di Cavallermaggiore presiede la Messa in occasione della Festa Patronale.

 Notizie Pastorali

Termine d'ufficio

- di vicario parrocchiale

Con decorrenza 15 luglio 2026 **padre Stanley Chinenye UGWOHA M.S.P.** termina l'ufficio di vicario parrocchiale nelle parrocchie *Beata Vergine Consolata, S. Giuseppe, S. Lorenzo Martire e S. Massimo Vescovo di Torino* in Collegno.

- di collaboratori parrocchiali

Con decorrenza 1° settembre 2026 terminano l'ufficio di collaboratori parrocchiali i seguenti sacerdoti:
don Adah Thomas Jean Francois Régis ADJENOU nella parrocchia *S. Paolo Apostolo* in Rivoli - fr. Cascine Vica;
don Mario MATTIUIZ nelle parrocchie *S. Ambrogio Vescovo, S. Pier Giorgio Frassati e Santi Bernardo e Brigida* in Torino;
don Maurizio TICCHIATI nella parrocchia *S. Alfonso Maria de' Liguori* in Torino.

Nomina

- di vicario parrocchiale

Con decorrenza 1° settembre 2026 **don Luca CAULI** è nominato vicario parrocchiale della parrocchia *Natale del Signore* in Torino, mantenendo l'incarico già affidato.

- di collaboratori parrocchiali

Con decorrenza 1° settembre 2026 sono nominati collaboratori parrocchiali i seguenti sacerdoti:
don Adah Thomas Jean Francois Régis ADJENOU nella parrocchia *Beata Vergine delle Grazie* in Torino;
don Carlo FASSINÒ nelle parrocchie di *S. Pietro Apostolo* in Castagneto Po, *Santi Claudio e Dalmazzo* in Castiglione Torinese, *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Gassino Torinese, *S. Pietro in Vincoli* in Rivalba e *Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele* in San Raffaele Cimena;
don Mario MATTIUIZ nelle parrocchie *Beato Bernardo di Baden, Nostra Signora delle Vittorie, S. Giovanna Antida Thourret, S. Maria della Scala e S. Egidio, S. Maria di Testona, S. Maria Goretti, S. Matteo Apostolo, S. Vincenzo Ferreri, SS. Trinità* in Moncalieri;
don Maurizio TICCHIATI nelle parrocchie *S. Ambrogio Vescovo, S. Pier Giorgio Frassati e Santi Bernardo e Brigida* in Torino.

- di collaboratori pastorali

Con decorrenza 1° settembre 2026 sono nominati collaboratori pastorali i seguenti diaconi:
diac. Giorgio AGAGLIATI della parrocchia *Natale del Signore* in Torino, mantenendo l'incarico già affidato;
diac. Luca DEL NEGRO della parrocchia *Natale del Signore* in Torino, mantenendo l'incarico già affidato.

Chiusure estive della Curia
e della Segreteria arcivescovile

Per la pausa estiva la Curia metropolitana e la Segreteria arcivescovile in via dell'Arcivescovado 12 a Torino, unitamente alla Pastorale Migranti in via Cottolengo 22, resteranno chiuse da lunedì 3 agosto a venerdì 28 agosto compresi. Riapertura con il consueto orario da lunedì 31 agosto.

Chiusura estiva uffici Cancelleria,
Matrimoni e Disciplina sacramenti

Per la pausa estiva la Cancelleria, lo Sportello Matrimoni (per il nulla osta per la celebrazione dei matrimoni fuori Diocesi) e l'ufficio per la Disciplina dei Sacramenti (per le licenze e dispense matrimoniali) seguiranno lo stesso periodo di chiusura della Curia metropolitana: da lunedì 3 agosto a venerdì 28 agosto compresi. Per eventuali necessità si è pregati di contattare l'ufficio interessato nelle restanti settimane di luglio, così da consentire una buona programmazione e gestione delle pratiche. Si ricorda che, per poter fruire di un servizio efficiente e senza inutili attese, è assolutamente necessario fissare l'appuntamento per le pratiche da svolgersi, contattando: tel. 011.5156320 - 011.5156323 o inviando una mail a protocollo.matrimoni@diocesi.to.it per il rilascio dei nulla osta per i matrimoni da celebrarsi fuori Diocesi; tel. 011.5156325 o inviando una mail a sacramenti@diocesi.to.it per il rilascio di licenze e dispense matrimoniali.

IL REBUS DEL PIEMONTE - PAGHIAMO VENT'ANNI DI TAGLI

Chi ha idee
per salvare
la Sanità?

■ Segue da pag. 1

La Sanità è malata. Ad aggravarla ha pensato il Covid. Ora le liste di attesa, che erano disumane, sono leggermente diminuite ma stanno ancora là ad avvelenare le vite dei malati.

Il piano, in Piemonte, prevede 7 nuovi ospedali: Torino Nord, Cambiano, Ivrea, Vercelli, Savigliano, Cuneo e Alessandria per un investimento complessivo di oltre 2 miliardi di euro. A questi si aggiunge il grande cantiere del Parco della Salute di Torino situato nell'area dell'ex Avio-Oval. Sono i nuovi ospedali, ma molti sono fermi sulla carta passando da appalti contestati a location discutibili, ad intoppi burocratici. Procede il progetto di Novara. Per la Città della Salute di Torino che ondeggia da almeno vent'anni intorno al Lingotto si parla di inizio lavori nel 2027; intanto alle Molinette continuano a cadere le controsoffittature. Verduno è una realtà d'eccellenza come il vecchio Santa Croce di Cuneo mentre restano nubi sul «nuovo Santa Croce»; Savigliano-Saluzzo potrebbe invece farcela. A Vercelli hanno presentato il masterplan.

Stanno aprendo le prime Case di Comunità. C'è l'accordo anche con i medici che continuano a scarreggiare, mentre i gettonisti costano molto. Mancano pure gli infermieri. Li contrattualizziamo dall'estero, li alimentiamo con nuovi centri in Italia, ma continuano ad essere pochi.

È la medicina territoriale? È ai primi timidi passi. Sono bravissime le equipe che assistono i malati cronici o terminali. Veramente: chapeau. Ma tutto il resto è una rete bucata!

Insomma la Sanità, che resta un fiore all'occhiello d'Italia, è davvero malata. Ha la febbre di burocrazia, di moduli da compilare, di odi incrociati tra le varie parti politiche e tra i tecnici, di revisioni

delle coperture delle medicine, in pratica dei prontuari. La maggior parte delle persone non riesce a capirne i meccanismi e le logiche, subisce, ma alle elezioni premierà la coalizione più credibile.

Chi può ricorre ai privati, cliniche e ambulatori che macinano profitti e fanno gola anche ad investitori stranieri. I costi delle visite private vanno dai cento ai cinquecento euro: livelli decisamente non accettabili



moralmente. Anche tutto ciò che si è deciso per le visite «intramoenia» lascia molto a desiderare. Chi ha i soldi paga, e chi non li ha? Quasi 5 milioni di italiani rinunciano a curarsi e non parliamo di prevenzione. In questo mare di modifiche, Isee, aggiunte e aggravati naufragare è molto facile, ma per nulla dolce. Sì, il privato avanza: negli ospedali, nelle cliniche, nelle Rsa, nei centri diagnostici, nei laboratori e negli studi dentistici, nel software, fino alle mense, alle pulizie, alle manu-

 Un pensiero
di Ernesto Olivero

La chiave della vita non è ottenere successo, ma dare tutto quello che possiamo. Dio fa il resto. Cre-diamoci e diamoci da fare.

tenzioni, alle assicurazioni e ai fondi sanitari.

Ci sono quelli accreditati: cliniche, ospedali, centri diagnostici, ambulatori specialistici, riabilitazione, lungodegenza, salute mentale, attività chirurgiche. Il cittadino entra spesso in una struttura privata, ma paga il Ssn. Oppure pensa di essere «nel pubblico» perché ha l'impegnativa, mentre la prestazione è erogata da un soggetto privato. Non è questo lo scandalo. In molte aree, senza le strutture accreditate, il sistema collasserebbe subito. Lo scandalo è un altro: non sappiamo sempre con chiarezza che cosa acquistiamo, a quale prezzo, con quali esiti, con quale appropriatezza e con quale integrazione nei percorsi pubblici.

Il privato accreditato può essere un alleato. Ma può anche trasformarsi in un «bancomat al contrario»: il pubblico paga; il privato decide; il cittadino attende.

E poi ci sono i ricoveri in Rsa in convenzione. Qui l'ipocrisia sfiora la crudeltà. L'anziano non auto-

sufficiente è l'emblema del nostro welfare incompiuto: un po' sanità, un po' sociale, un po' famiglia, un po' retta, un po' Regione, un po' Comune e moltissimo portafoglio. Per finire c'è il capitolo degli anziani in attesa di un letto convenzionato con le Regioni in Rsa: 11 mila soltanto in Piemonte. Servirebbero 350 milioni! Non ci sono. Chi non trova posto, paga di tasca propria, ricorre alle badanti o mette sotto le famiglie. E non parliamo della attuale organizzazione dei medici di famiglia che funziona solamente là dove i sanitari sono bravi, partecipi e solidali. Negli altri casi è un rincorrersi di telefonate, ricette elettroniche, attese e rimpalli tra guardia medica, pronto soccorso e case di comunità. È la vita? No, è la sanità con la febbre.

Gian Mario RICCIARDI

PRESIDENTE ARTURO SOPRANO

Nuovo direttivo
all'Opera Barolo

È stato rinnovato venerdì 10 luglio il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Barolo che, come indicato dalla marchesa Giulia di Barolo nel suo testamento e fissato dallo Statuto dell'ente, ogni tre anni deve alternare alla presidenza l'autorità ecclesiastica e quella civile.

Terminato il triennio di presidenza dell'Arcivescovo Repole, la carica passa ora ad Arturo Soprano, presidente emerito della Corte d'Appello di Torino, designato dalla attuale presidente della Corte Alessandra Bassi.

Del rinnovato Consiglio d'Amministrazione, il 55° dall'istituzione dell'Opera, fanno parte su designazione della presidente Bassi anche la professoressa Anna Maria Poggi (ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Torino e presidente della Fondazione Crt) e il dottore commercialista Alessandro Cian; su designazione dell'Arcivescovo l'avvocato Rita Oddo del Foro di Torino, mons. Domenico Cattaneo, già economo dell'Arcidiocesi di Torino, il professor Stefano Capello (delegato arcivescovile per l'insegnamento della religione cattolica e referente della Pastorale scolastica dell'Arcidiocesi) e il dottor Enrico Zanellati, conservatore della Pinacoteca dell'Accademia Albertina.

ACCADDE
OGGI

22 luglio 1491 - Fu posta la prima pietra del Duomo di Torino, dedicato a San Giovanni Battista, alla presenza dell'arcivescovo Domenico della Rovere (1442-1501) e di Bianca dei Paleologi di Monferrato, vedova del duca Carlo I e reggente di Casa Savoia (1472-1519). Per permettere la costruzione furono abbattute tre precedenti chiese, contigue fra loro e dedicate a San Salvatore, Santa Maria e San Giovanni Battista. L'edificazione del Duomo fu affidata al fiorentino



Amedeo di Francesco da Settignano, detto Meo del Caprino (1430-1501), che la terminò in appena sette anni; ma la chiesa fu consacrata soltanto il 21 settembre 1505. È l'unica chiesa rinascimentale in città. Alcune parti furono realizzate in epoche successive, fra esse la Cappella della Sindone, opera del modenese Guarino Guarini (1624-1683), che ne avviò i lavori nel 1668; la cupola fu terminata nel 1694. La torre campanaria risale al 1470.

Lorenzo BORTOLIN

DIBATTITO PUBBLICO – SVALUTO FERRO SUL MAGISTERO DELLA CHIESA, IL SINDACALISTA CHIARLE SULLE ESIGENZE DEL MONDO DEL LAVORO

Armi, faccia a faccia a Torino

Si è trattato di un confronto schietto, dunque interessante, tra imperativi morali evangelicamente ispirati, semmai imputabili di poter essere tradotti in realtà solo a costo di fatiche e creatività non comuni, e quel pragmatismo economico-politico a tratti sempre più ostentatamente cinico, ma anche sempre più seducente perché abito su misura per tutti coloro che hanno riammesso la guerra tra le soluzioni possibili. Martedì 7 luglio, nel palazzo dell'ex Venchi Unica di Torino, Alessandro Svaluto Ferro, direttore dell'Area Carità e Azione sociale dell'arcidiocesi, e Claudio Chiarle, sindacalista, già segretario generale della Fim Cisl di Torino, hanno ragionato di pace, difesa, disarmo, non violenza. Lo hanno fatto nell'ambito di un convegno organizzato da «La Miniera culturale in periferia», il progetto volto a intrecciare idee e partecipazione voluto da Franco Aloia, dirigente sindacale della Fim Cisl da tempo in pensione.

«Lo stimolo a promuovere l'incontro – ha spiegato Aloia – è arrivato dal messaggio per il Primo Maggio del nostro Arcivescovo, il cardinale Roberto Repole: 'Eravamo la città delle auto, vogliamo diventare la città delle armi?'». Aloia ha introdotto l'incontro invitando a «non dimenticare anche quanto detto dal cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana: 'Il rischio che vediamo, e che credo debba interrogare tutti, è che il riarmo finisca per diventare non solo una scelta politica di difesa, ma anche un motore economico. Territori come Torino hanno una forte tradizione industriale e sappiamo bene che le industrie, inevitabilmente, tendono a orientarsi verso i settori nei quali circolano investimenti e risorse'».

Che fare, allora? «Meglio essere brutali che ipocriti», ha affermato Claudio Chiarle smontando quelle che ha chiamato «falsità». «Dire che ciò che se non si spende per le armi si può spendere per la sanità è falso», ha insistito: «ad esempio i 14,9 miliardi del programma europeo Safe (Security action for Europe) sono risorse fortemente vincolate». Chiarle ha invocato la lettura integrale del testo costituzionale: «L'articolo 52 della Costituzione italiana definisce la 'difesa della Pa-



Svaluto Ferro e Chiarle durante l'incontro della Miniera culturale in periferia



Franco Aloia, promotore dell'incontro suscitato dal messaggio di Repole: «eravamo la città delle auto, vogliamo diventare la città delle armi?»

tria' un 'sacro dovere del cittadino' e l'articolo 11, quello che inizia con il ripudio della guerra come 'come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali' più avanti 'consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo'».

«La nostra industria della difesa ha agito dentro quel volere popolare», ha proseguito Chiarle. «L'evoluzione tecnologica ha poi trasformato i parametri del dibattito. Il concetto di dual use, civile e militare, ha reso obsolete le vecchie categorie. Oggi il rapporto è bidirezionale: spesso è il civile a trasformarsi in militare. Pensiamo a cellulari e droni».

L'occupazione rimane una

discriminante. La solo industria Leonardo ha annunciato di voler assumere, entro la fine dell'anno, 470 persone tra Torino e cintura. «A poche centinaia di metri da qui, nell'insediamento di corso Marche», ha ricordato Chiarle, «entrano molti giovani di 25-30 anni, con laurea, master e dottorato. L'industria per la difesa assicura contratti che spesso diventano a tempo indeterminato garantendo così una prospettiva di vita. La pace va perseguita e tutelata attraverso la diplomazia, va da sé, ma senza demonizzare la deterrenza».

Alessandro Svaluto Ferro ha preso di petto l'argomento. «Va cambiato il paradigma», ha esordito. «Bisogna togliere dal tavolo la guerra intesa come 'prosecuzione della politica con altri mezzi', celebre teoria del generale e teorico militare prussiano Carl von Clausewitz oggi tornata di moda nei mass media e dentro le cancellerie. Come scris-

se già san Giovanni XXIII nella Pacem in terris (1963) al numero 67: nell'era nucleare 'bellum alienum est a ratione', la guerra è una follia. Il successivo magistero ha ulteriormente perfezionato il concetto arrivando pressoché ad archiviare, 'fermo restando il diritto alla legittima difesa intesa nel senso più stretto', il concetto di 'guerra giusta'. Si leggano la Fratelli tutti (2020) di papa Francesco e la Magnifica humanitas (2026) di Leone XIV».

La pace è un sogno irrealizzabile? Per i cristiani, no. Svaluto Ferro l'ha puntualizzato citando ancora papa Prevost: «La pace non è un'utopia. È, invece, un obiettivo raggiungibile attraverso comportamenti personali e collettivi a partire dal linguaggio per arrivare al dialogo, passando attraverso il diritto internazionale o innovazione legislative come la proposta di legge di iniziativa popolare che punta a far nascere in Italia un Dipartimento della difesa civile non armata e nonviolenta. Sono queste le sorgenti che hanno alimentato il messaggio del Primo Maggio del cardinale Repole, arcivescovo di un territorio in cui non a caso nomi noti del settore militare hanno potenziato ricerca e sviluppo, per tacere della produzione».

Alberto CHIARA

Messina, «la spesa sociale prima delle armi»

Il 9 luglio Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, ha espresso «imbarazzo» per il dibattito aperto in Italia sull'ipotesi di aumentare la spesa militare. «Vedendo 95.000 bambini in famiglie con reddito sotto i 15.000 euro – si legge in una dichiarazione riportata dall'agenzia Ansa – e pensando ai livelli del debito pubblico del nostro Paese, il fatto che stiamo ragionando su come aumentare le spese per le armi mi fa sentire in imbarazzo come cittadino».

La dichiarazione di Messina ha richiamato l'attenzione perché viene dal vertice di una banca che, come quasi tutte in Italia, ha impegni finanziari nell'industria militare. L'Ad di Intesa Sanpaolo ha posto la questione politica delle priorità, invitando sostanzialmente a un'autocritica collettiva. «Non siamo una potenza nucleare – ha detto – e non lo saremo mai. Se mi si chiede qual è la priorità dico il sociale, non la difesa militare».

Messina ha toccato il tema delle armi in occasione della presentazione di «Scelette Future», un programma promosso da Fondazione Compagnia di San Paolo e Intesa Sanpaolo per favorire l'accesso all'istruzione superiore dei bambini appartenenti a famiglie a basso reddito.

Il progetto, realizzato insieme alla Fondazione Ufficio Pio, partirà nella seconda metà del 2026 e coinvolgerà 2.000 bambini piemontesi tra 0 e 6 anni appartenenti a famiglie con Isee fino a 15 mila euro. I genitori potranno accantonare ogni mese una somma compresa tra 5 e 30 euro, destinata al percorso di studi dei figli. Ogni versamento sarà raddoppiato grazie a un fondo da 10 milioni di euro, finanziato in parti uguali da Fondazione Compagnia di San Paolo e Intesa Sanpaolo.

Il regalo di Erdogan

■ Segue da pag. 1

I grandi Capi di Stato dovrebbero e potrebbero essere davvero le persone capaci di indicare questa strada, lanciando così un messaggio educativo diverso, mostrando alle nuove generazioni come sia possibile responsabilmente uscire dai vicoli ciechi dei nostri errori,

delle cause che scatenano le violenze, riconoscendoli nella verità e risolvendoli nella giustizia.

Non la ricerca della falsa sicurezza che viene dal ritenersi e dal mostrarsi «il più forte» ma la vera ricerca del bene, l'unico che vale la pena di seguire perché è quello che può riportarci, tutti, a una vita fatta di

rispetto e di giustizia.

Cominciamo a disarmare i simboli che usiamo e ci scambiamo, a disarmare le parole che ci diciamo, perché solo la strada che il profeta Isaia ci indica è quella per costruire un mondo che sia casa di tutti e per tutti. Crediamo in un futuro in cui le armi non saranno più costruite e le risorse utiliz-

zate per gli armamenti diventeranno cibo, lavoro e sviluppo per tutti. Sicuramente è una strada lunga, difficile. Ma se ognuno comincerà a disarmare sé stesso, avremo cominciato a percorrerla. Nel mio cuore è già così, facciamo questo primo passo insieme!

Rosanna TABASSO
con la Fraternità del Sermig





Al fianco della **Diocesi di Torino** per la **Formazione al Lavoro**

Da più di 100 anni formiamo nuove generazioni



Dona il tuo **5x1000** a
Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri
C.F. **09809670012**

Con il tuo sostegno possiamo continuare a **formare nuove generazioni** e
accompagnare al lavoro le tante persone che a noi si rivolgono.

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI
www.casadicarita.org



«Io sono Barriera», sabato 18 i giovani puliscono il quartiere

«Io sono Barriera». Con questo slogan, come avvenuto già nelle scorse due estati, sabato 18 luglio i giovani della parrocchia Maria Regina della Pace, insieme ai coetanei dell'Arsenale

della Pace del Sermig e ai cittadini che vorranno unirsi, propongono un'intera giornata di pulizia del quartiere, promossa in collaborazione con Amiat Gruppo Iren che metterà a disposizione i materiali



necessari. Si tratta di una grande operazione per prendersi cura di diversi isolati di Barriera che si affianca alle azioni che settimanalmente i ragazzi portano avanti più in piccolo. L'appuntamento è per sabato 18 luglio alle 9.30 davanti all'ingresso dell'oratorio in corso Palermo 109.

S.D.L.

Torino e Palestina, appello per la pace

Il sindaco Lo Russo il 14 luglio ha incontrato a Palazzo Civico l'ambasciatrice dei Territori Palestinesi Mona Abuamara, che è anche rappresentante permanente presso le agenzie Onu a Roma. «Durante il colloquio», spiega una nota della Città, «si è parlato del ruolo dei Comuni italiani nello stimolare il Governo verso il riconoscimento ufficiale dello Stato di Palestina da parte dell'Italia e dei Paesi europei».

CASTELLO DI LUCENTO – SI AMPLIA IL SERVIZIO IDEATO DAL GRUPPO «PERDUTAMENTE» CHE COMBATTE L'ISOLAMENTO E OFFRE SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

Un canto nel verde del Castello di Lucento insieme ai visitatori riaccende la vita e porta a ritrovare ciò che si pensava perduto per sempre: la relazione con gli altri. È ciò che avviene dallo scorso 1° luglio all'«Estate Gioiosa» rivolta, per il secondo anno a Torino, a una ventina di persone affette da demenze e alzheimer che tra luglio e agosto, tre giorni alla settimana, si svolge appunto al Castello di Lucento con i suoi ampi giardini (via Pianezza 123). Si tratta di una risposta, raddoppiata rispetto allo scorso anno, in un periodo dove i centri e i servizi dedicati diminuiscono e, dunque, pazienti e familiari sono costretti a rimanere da soli in casa al caldo con un isolamento che porta al peggioramento della patologia. L'anno scorso inventarono l'«Estate Gioiosa», che per la prima volta si tenne nel circolo familiare Fioccardo, tre caregiver, Dina Micallella, Carla Solaro e Isabella Bruzzese, mogli o figlie di pazienti, fondatrici del gruppo «Perdutamente» a partire dall'ormai collaudata esperienza del Cafè Alzheimer, gestito dalla cooperativa Esserci presso il bar Pandàn a San Salvario (via San Pio V 15 bis). A strutturare la nuova edizione dell'«Estate Gioiosa» e a dare un supporto a tutte le attività del gruppo si è aggiunta anche la volontaria Carmen Avili.

Alzheimer, la lezione dell'«Estate Gioiosa»

Grazie al sostegno di Intesa Sanpaolo, Banca Patrimoni Sella, l'associazione San Secondo per la ricerca sull'alzheimer - presieduta da don Mario Foradini - e l'associazione Obiettivo Fraternità - ispirata al Movimento dei Focolari - il modello strutturato dalle tre caregiver si è ampliato con la prospettiva di diventare prassi - e non solo una felice eccezione - in altre zone di Torino per le prossime estati. La gestione operativa del progetto è affidata a personale qualificato, specializzato in patologie neurologiche, messo a disposizione dell'associazione Seven Arts che opera in sinergia con la cooperativa Esserci. In particolare vengono proposte attività di musicoterapia, arteterapia e ginnastica leggera. L'iniziativa, avviata lo scorso 1° luglio, proseguirà fino alla fine del mese e poi anche ad agosto, eccetto le due settimane centrali, il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 10 alle 16. Le giornate sono aperte agli ospiti che durante l'anno frequentano il caffè alzheimer Pandàn e altri della città, in aumento anche



grazi all'impegno del gruppo 'Perdutamente'; è previsto un servizio pullmino che da San Salvario e altri punti di Torino raggiunge il Castello di Lucento. «L'obiettivo primario», sottolinea Dina Micallella e Carmen Avili di 'Perdutamente', «è di continuare nei mesi estivi, in un luogo bello e più fresco rispetto al centro-città, tutte quelle attività sociali e relazionali che rallentano il decadimento neuro-cognitivo». Un modo per contrastare l'isolamento in casa delle famiglie nei torridi

mesi estivi. «Il gruppo», proseguono, «contribuisce a creare legami affettivi, a partire anche dal pranzo insieme, dove gli ospiti mantengono dignità e signorilità». Una nuova opportunità che mira all'integrazione comunitaria, «alla contaminazione più che all'isolamento». Come già accennato i visitatori della mostra allestita al Castello di Lucento o i clienti del ristorante locale spesso si fermano a cantare o ballare con le persone affette da alzheimer. «Anche i nostri cari più silenziosi», racconta Carmen



Avili, «si incantano davanti alle opere del pittore e scultore Eugenio Bolley e degli artisti presenti nella mostra: tutti hanno diritto al bello e a vivere un'estate dignitosa». L'«Estate Gioiosa» mercoledì 15 luglio è stata presentata alla cittadinanza e alle istituzioni attraverso un momento di festa a cui sono intervenuti anche la consigliera regionale Monica Canalis e i consiglieri comunali Vincenzo Camarda e Anna Maria Borasi. «Il nostro obiettivo», concludono dal gruppo 'Perdutamente', «è costruire un modello replicabile in città e altrove, un modello che non isoli i pazienti ma li integri nella società». Ed ecco allora l'appello alle istituzioni - Regione, Città di Torino, Circoscrizioni cittadine e Asl Città di Torino - «affinché l'«Estate Gioiosa» non resti solo un giardino dei sogni per alcuni pazienti e le loro famiglie ma un diritto da garantire a tutti». Per informazioni su Estate Gioiosa: alzhiamoci@esserci.net; sulle attività del gruppo 'Perdutamente': pagina Facebook 'Perdutamente».

Stefano DI LULLO

ULTIMI DATI IRES – IL PIEMONTE GALLEGGIA MA SU UN PIANO INCLINATO VERSO IL BASSO. DALL'ISTITUTO DI RICERCA L'APPELLO A SVILUPPARE I SERVIZI AVANZATI

Il giorno della marmotta

Segue da pag. 1

In buona sostanza galleggiamo, siamo resilienti, pieni di saperi anche innovativi, ma su un piano inclinato verso il basso: invochiamo inesorabilmente e ci allontaniamo poco per volta dalle regioni benchmark. Cosicché, l'Istituto di ricerche economico-sociali del Piemonte propone ai decisori pubblici e privati una «via alta» per venirne fuori. Ovvero «un percorso basato sulla qualificazione delle filiere produttive, sullo sviluppo dei servizi avanzati, sulla costruzione di un ecosistema in cui manifattura e terziario qualificato si rafforzino reciprocamente, sulla diffusione delle competenze tecniche e digitali (compreso l'utilizzo efficace dell'Intelligenza Artificiale), sulla riduzione dei divari interni come condizione di attrattività». L'Ires aggiunge: «È un percorso complesso che richiede un'azione di governo lucida, costante e coordinata». Bene, come diceva Luigi Einaudi, ragionare sui numeri, per «conoscere e deliberare», anche se adesso studiosi come lo storico Jerry Z. Muller in un volume appena pubblicato dalla Luiss si scaglia contro le metriche e le misurazioni, tirannia dei numeri dalla quale non riusciamo più a uscire. Una provocazione, certo. Ma con l'aritmetica si possono fare tante cose: il presidente Alberto Cirio, per esem-

pio, ha annunciato di aver commissionato uno studio su che cosa sarebbe il Piemonte senza l'automotive, cioè molto più performante ovviamente. Vedremo gli spunti quando verrà presentato. La realtà, però, è diversa. E il punto è: il piano inclinato di cui parla l'Ires significa educatamente dire che siamo in declino? La risposta mi pare debba essere: sì, se non la smettiamo con l'atteggiamento da piccolo mondo antico subalpino, con una classe dirigente che non sa esercitare la leadership e che si trova quasi sempre alla casella di partenza in un pericoloso gioco dell'oca. Meglio, l'animaleto è un altro. Ricordate «il giorno della marmotta» nel film «Ricomincio da capo» del 1993? Negli Stati Uniti e in Canada si celebra la tradizione della marmotta ogni 2 febbraio per capire come sarà l'estate in arrivo. Nella commedia, l'angoloso meteorologo Phil Connors (l'attore Bill Murray) precipita in un loop temporale per cui si risveglia sempre lo stesso giorno. Ecco, noi siamo così. Almeno da un quarto di secolo, il XXI, ripetiamo a noi stessi che bisogna fare sistema. Continuiamo a proporre soluzioni istituzionali pubbliche o private (MiTo, MiToGeno, euroregione AlpMed, ...), con progetti anche interessanti di svariati Osservatori e categorie professionali, che lasciamo poi più o meno par-

cheggianti sulla carta. Tutto sempre daccapo. Questi primi 26 anni del Duemila sembrano non averci insegnato nulla: forse perché filati via a velocità tripla? A cavallo del millennio, imbambolati dalle sirene della new economy, non immaginavamo che sarebbe accaduto l'11 settembre 2001. C'erano ancora i fratelli Agnelli, al Lingotto c'era la Fiat, Sergio Marchionne era uno sconosciuto, non andavamo a Milano con l'alta velocità e non avevamo ancora respirato la passione delle Olimpiadi invernali 2006. Eppure - correva l'anno 2020 - perché Torino diventasse polo per l'intelligenza artificiale ha dovuto prendere in mano il pallino un sacerdote impallinato di questi temi, il nostro don Luca Peyron. Si tratta di uno schiaffone, l'ennesimo, alla classe dirigente. Possiamo raccontarci che il turismo cresce, ma non sostituirà mai la manifattura. E la transizione digitale - con tutte le volenterose start-up in zona Ogr - ha bisogno di almeno dieci volte tanto di risorse finanziarie per generare unicorni. Certo, c'è il bicchiere mezzo pieno e non bisogna essere catastrofisti. Ma serve lo sguardo lungo, perché lo dobbiamo alle nuove generazioni. L'automotive e il suo indotto non potranno mai essere sostituiti dall'aerospazio. La cui industria (come le banche, beninteso) ha un problema etico grande

come una casa in merito all'economia della guerra, che va affrontata senza massimalismi - come ha opportunamente ricordato il cardinale Repole per la Festa del Lavoro lo scorso primo maggio - ma anche senza nascondere la testa nella sabbia in nome di un indifferente realismo privo di futuro. Poi, non ultime, ci sono le questioni della sanità - che zavorra buona parte del bilancio della Regione - e del welfare, con la «generazione sandwich» schiacciata tra anziani da accudire e figli non ancora autonomi. La famiglia è un crocevia che continua a restare fanalino di coda nei sostegni pubblici e invece è un baluardo di tenuta sociale. Ci sono sacche di povertà critiche. E proprio per questo servirebbe sbloccare il gioco di «sistema», magari anche con iniziative di «sussidiarietà circolare» a partire da nostri territori. Abbiamo bisogno come il pane di più educazione civica, a partire dai temi economici. Tutt'altro che un sentimento antipolitico, sia chiaro: molta concretezza e poche promesse elettorali e invece molta politica buona, al di là delle casacche, al servizio del bene comune. Ci riusciremo? Il prossimo 26 novembre saranno duecento anni dalla nascita di Carlo Lorenzini, detto Collodi, ma non abbiamo ancora imparato che il Paese dei balocchi non esiste.

Francesco ANTONIOLI

Ciriè-Lanzo: la guardia medica trasferita in Casa di Comunità

Il Servizio di continuità assistenziale (ex Guardia medica) delle sedi di Lanzo, di Ciriè e di Ivrea cambia collocazione. Il Servizio è trasferito all'interno delle rispettive Case di Comunità, le strutture sanitarie della

nuova rete di assistenza territoriale. A Lanzo il Servizio di continuità assistenziale è stato spostato dall'Ospedale presso la Casa di Comunità di Regione Cates 36 (ex casa di riposo) a partire dal turno notturno delle

20 di martedì 23 giugno. A Ciriè il Servizio di continuità assistenziale si è spostato presso la Casa di Comunità di via Battitore 1 a partire dal turno notturno delle 20 di lunedì 29 giugno. A Ivrea il Servizio è stato collocato presso la Casa di Comunità di corso Nigra 35 a partire dal turno notturno delle 20 di lunedì 29 giugno. «Lo spostamento logistico - avvisa

l'Asl TO4 - non comporta alcuna variazione nelle modalità di contatto e negli orari del Servizio. Si ricorda che, prima di recarsi personalmente presso le nuove sedi, resta attiva la modalità di contatto telefonico al numero unico 116117, per consentire ai medici una prima valutazione e ottimizzare i tempi di attesa». (t.m.)

CALL CENTER, CHIUSURA RINVIATA

Crisi Ntb Leinì 43 lavoratori salvi (per ora)

Si apre uno spiraglio positivo nella vertenza della Nbt Numero Blu di Leinì, il call center torinese mono-committente del gruppo Intesa Sanpaolo, dove erano a rischio 43 posti di lavoro. Lo scorso 8 luglio era prevista una giornata di sciopero dei lavoratori, dopo l'annuncio della chiusura della sede e della procedura di licenziamento. Nelle ultime ore, però, è arrivata una svolta: l'azienda, dopo aver ottenuto la proroga di un anno del contratto con Intesa Sanpaolo, ha revocato i licenziamenti. L'obiettivo di Intesa Sanpaolo, come spiega l'Istituto in una nota, è di rafforzare la propria Filiale digitale, la struttura che offre assistenza ai clienti da remoto attraverso telefono, chat, videochiamate e altri canali web. La banca interviene così dopo le notizie circolate nei giorni scorsi sulla possibile perdita dell'appalto da parte della società torinese e sul conseguente rischio occupazionale che avrebbe coinvolto i 43 lavoratori della sede di Leinì. Nonostante la revoca dei licenziamenti, Fim Cisl e Fiom Cgil non abbassano la guardia. Le organizzazioni sindacali, infatti, si dichiarano fin da subito pronte a proclamare nuove iniziative di mobilitazione qualora non dovessero arrivare soluzioni soddisfacenti riguardo ai volumi della commessa affidata da Intesa Sanpaolo. Secondo i sindacati, inoltre, Numero Blu Torino dovrà impegnarsi a reperire nuove commesse per garantire la piena operatività del sito di Leinì e assicurare una distribuzione omogenea delle attività, così da offrire prospettive occupazionali stabili ai dipendenti. Nei giorni scorsi la chiusura della sede di Leinì aveva suscitato una forte mobilitazione delle organizzazioni sindacali e dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Luca Torella, che aveva chiesto un confronto urgente con i vertici aziendali e il coinvolgimento della Regione Piemonte attraverso l'apertura di un tavolo di crisi. La proroga del contratto con Intesa Sanpaolo rappresenta un primo risultato importante perché consente di scongiurare, almeno per il momento, la perdita dei 43 posti di lavoro. Tuttavia, la vertenza non può considerarsi conclusa: i rappresentanti dei lavoratori chiedono infatti un piano industriale che garantisca continuità produttiva anche oltre la proroga annuale e nuove commesse che mettano definitivamente al sicuro il futuro occupazionale della sede di Leinì. La vicenda di Leinì rappresenta l'ennesimo caso di crisi occupazionale nel comparto dei call center, un settore che negli ultimi anni sta vivendo una profonda trasformazione anche a causa dell'introduzione dell'intelligenza artificiale. La priorità, ora, resta quella di individuare soluzioni concrete per garantire continuità occupazionale ai 43 lavoratori coinvolti, affinché la proroga del contratto non rappresenti soltanto un rinvio del problema, ma l'occasione per costruire un futuro stabile per il sito produttivo e per le famiglie che da quell'attività dipendono.

Davide AIMONETTO

INCENDI - VERBANO E VALSUSA: L'UNCCEM «OCORRE INVESTIRE SUI BOSCHI»

Calura anomala, la Regione brucia



Lo scorso 6 luglio la Regione Piemonte ha emanato l'ultima determinazione contro gli incendi boschivi, entrata in vigore 48 ore dopo. Il provvedimento, dichiarando lo stato di massima pericolosità su tutto il territorio regionale, manifesta quanto resti alta l'allerta, benché la situazione di questi ultimi giorni stia migliorando. Considerate le elevate temperature, la siccità e il parere del bollettino Arpa Piemonte, vieta attività - a 100 metri da terreni ricoperti da boschi, arbusti o usati a pascolo - che possano generare un incendio. La maggiore criticità si è avuta nel Verbano dove tre fronti di fuoco attivi sono stati devianti dal forte vento verso centri abitati, evacuati. Grazie alla sinergia tra un Canadair e un elicottero Erickson S64 della flotta aerea del Corpo nazionale, Vigili del fuoco e volontari Aib (Anti incendi boschivi), il fuoco è stato domato. Sono stati necessari spesso più interventi sulla stessa zona a causa del vento che ha riattivato focolai prima spenti. A capo del dispositivo di intervento c'era la Sala operativa unificata permanente (Soup) della direzione regionale dei Vigili del fuoco: ha coordinato le operazioni su otto fronti distribuiti tra le province di Vercelli, del Verbano-Cusio-Ossola e di Torino. È stato schierato un assetto aereo composto da sei Canadair della flotta di Stato, tre elicotteri regionali e un elicottero Drago dei vigili del fuoco. Nella provincia del Verbano-

Cusio-Ossola alcuni roghi si sono sviluppati in quota a 1.650 metri, a ridosso del confine svizzero, dove l'elitransporto del personale ha permesso di operare da terra. Contro un altro incendio, a 1.900 metri in un'area inaccessibile, hanno agito quattro Canadair. A Valprato Soana, in provincia di Torino, è proseguito più volte l'intervento su due fronti: per circa 300 metri di incendio in direzione della pineta, e verso monte con tre focolai attivi. A questa emergenza ecologica hanno contribuito anche i fulmini dei violenti temporali creando nuovi incendi. «Una montagna di alberi cancellata in pochi giorni» nota con amarezza un responsabile «In Piemonte gli incendi innescati dai fulmini hanno già bruciato tra circa 900 ettari di territorio, distruggendo circa 700 mila alberi e aprendo ferite ambientali che, nei casi più gravi, potrebbero richiedere anche 70 anni per rimarginarsi». Sempre in provincia di Torino, a Germagnano, dopo Lanzo, già tre settimane fa erano divampate fiamme tra i pendii boscosi domate a fatica con più azioni di volontari. Anche nella piana di Cavour si sono sviluppati incendi che hanno richiesto interventi coordinati. Così in Val Sangone, per roghi accesi da fulmini. Intanto in Alta Valle di Susa la frazione di Villard nelle ultime ore è minacciata da due incendi già estesi nella densa pineta sovrastante, mentre squadre dei Vigili del Fuoco e i volontari della protezione civile Aib proseguono il loro pronto e impegnativo intervento. In azione nel cielo un elicot-

tero e un velivolo Canadair con continui lanci d'acqua. Nel frattempo però si è espanso un denso fumo su ampio tratto dell'autostrada A32 Torino-Bardonecchia nei pressi dei viadotti che ha richiesto il monitoraggio della visibilità, a garanzia della sicurezza. Una vasta zona di Susa era già stata coinvolta nelle ultime settimane a Salbertrand, Graverre, Meana. In questa emergenza ancora in evoluzione, più che tempestivo è il dossier appena pubblicato da Uncem (Unione nazionale comunità ed enti montani) «Prevenzione incendi boschivi» datato 11 luglio che offre analisi, indicatori, riepilogo della normativa, soluzioni possibili. E ancora: un sondaggio su piani di protezione civile e percezione del rischio. Spiega il presidente nazionale Uncem, Marco Bussone. «Numeri importanti che restituiscono il forte bisogno di cultura e animazione territoriale. Occorre investire sul bosco. Gli incendi boschivi si spengono nel bosco prima degli incendi. Un Paese forestale lo deve sapere». Se qui si afferma l'importanza di una «politica forestale» pianificata con cura in piani e investimenti e dove ognuno è reso più consapevole da una formazione critica, il decreto regionale in atto dall'8 luglio responsabilizza con un duplice richiamo. I cittadini sono chiamati a evitare azioni che possano causare incendi; segnalare tempestivamente al numero unico di emergenza 112 già alle prime avvisaglie di un possibile incendio boschivo. Ogni focolaio evitato può avere una parte di noi.

Elena ALA



INDUSTRIUA BELLICA 100 ASSUNTI

Torino, città sospesa tra auto e armi

Tra l'auto che frena e i missili che volano: le contraddizioni di una Torino in cerca di identità. La profonda crisi che sta investendo la Volkswagen, non è un fulmine a ciel sereno, ma il sintomo di un malessere strutturale dell'Europa industriale. È un campanello d'allarme che risuona forte anche a Torino, dove la transizione ecologica e i mutamenti del mercato globale stanno scuotendo le fondamenta della nostra economia. **Confindustria** - A certificarlo sono i dati di Confindustria Piemonte per il terzo trimestre del 2026: se a livello aggregato il tessuto imprenditoriale regionale mostra una tenuta e un cauto ottimismo (con previsioni di occupazione a +6,2% e produzione a +2,3%), la lente d'ingrandimento sui settori restituisce un quadro allarmante. Il comparto metalmeccanico e dell'automotive è in territorio negativo da ben 12 trimestri. Pesano come macigni i rincari energetici e l'incertezza geopolitica, con il Medio Oriente che spaventa le filiere. **Lottomatica** - Ma la crisi non è fatta solo di freddi numeri ha volti, nomi e famiglie. Come le 19 lavoratrici e lavoratori della Marim di Moncalieri, controllata all'85,7% dal gruppo Lottomatica. In questi giorni si trovano di fronte all'incubo del licenziamento, comunicato - denunciano Fim Cisl e Fiom Cgil - in modo inaccettabile: a voce, senza informative scritte e senza l'avvio delle procedure previste dalla legge. Una «scorciatoia» per puntare a risoluzioni individuali, aggirando le tutele collettive. Un dramma occupazionale per cui i sindacati invocano un tavolo urgente in Regione, chiedendo a Lottomatica di assumersi le proprie responsabilità sociali. Mentre il tessuto produttivo civile soffre e il lavoro perde tutele, la città fatica anche a ridisegnare fisicamente il proprio futuro. **Ex-Westinghouse** - La riqualificazione urbana, che dovrebbe fungere da volano economico, si scontra spesso con intoppi e lentezze. È il caso emblematico dell'area Ex-Westinghouse, dove i ritardi nei lavori per la realizzazione del nuovo polo (che include centro congressi e spazi commerciali) testimoniano la cronica fatica amministrativa nel portare a termine le grandi opere di trasformazione cittadina. Eppure, in questo scenario di ombre, cantieri lenti e fabbriche in affanno, c'è chi assume. **Armi** - Paradossalmente, il motore della nuova occupazione è alimentato proprio da quelle tensioni internazionali che deprmono il resto dell'economia. L'industria della difesa non conosce flessioni: il recente accordo tra Txt e Mbd Italia porterà a Torino cento nuovi posti di lavoro nel comparto dell'ingegneria missilistica. Una boccata d'ossigeno per i livelli occupazionali dei colletti bianchi e dei tecnici iperspecializzati, certo, ma che solleva un interrogativo etico, da sempre caro alla dottrina sociale cristiana: è sostenibile un modello di sviluppo che prospera sull'economia di guerra mentre l'industria civile di pace arretra? La Torino del 2026, raccontata da queste cronache, è una città sospesa tra i cantieri in ritardo, la crisi irreversibile del vecchio modello auto-centrico, la brutalità di certe chiusure aziendali lampo e una nuova «vocazione» bellica e aerospaziale. Un territorio che necessita, oggi più che mai, di una politica industriale e di una visione etica capaci di rimettere al centro la dignità della persona prima ancora delle logiche di profitto.

Emanuele FRANZOSO

Province



marina.lomunno@vocetempo.it

A Rocca nuove panchine in memoria del brigadiere Atzei

Nuove panchine a Rocca, donate dalla famiglia Atzei alla comunità. Un segno concreto di vicinanza, memoria e riconoscenza nei confronti del Vice Brigadiere dei Carabinieri Benito Atzei, caduto a Rocca

nell'adempimento del proprio dovere. «Attraverso questo gesto generoso» commenta riconoscendo il sindaco Alessandro Lajolo «la famiglia Atzei e la nostra Amministrazione lasciano alla nostra co-



munità una testimonianza tangibile del sacrificio di un padre e di un marito che ha donato la propria vita al servizio dello Stato e dei cittadini». Le panchine sono state collocate all'interno del parco giochi comunale, luogo di incontro e di aggregazione frequentato quotidianamente da bambini, famiglie e soprattutto

giovani. Una scelta non casuale, affinché il ricordo del Vice Brigadiere Benito Atzei e di tutti i Carabinieri d'Italia possa accompagnare la vita della comunità e trasmettere, in particolare alle nuove generazioni, i valori del dovere, del servizio, del coraggio e del senso dello Stato che hanno contraddistinto la sua esistenza. (t.m.)

MOBILITAZIONE - VISITE IN 37 PENITENZIARI TRA CUI IL «LORUSSO E CUTUGNO»

«Articolo 27»: capire il carcere? bisogna entrarci

Avrebbe aderito anche il grande giurista Piero Calamandrei all'iniziativa di «Alleanza per l'Articolo 27», una rete di cui fanno parte 19 organizzazioni della società civile, tra cui il Gruppo Abele e Libera, che martedì 14 luglio ha organizzato in 37 carceri italiane visite con oltre 350 rappresentanti di istituzioni, università e cultura per portare all'attenzione dell'opinione pubblica le condizioni catastrofiche dei penitenziari nostrani. Calamandrei, padre costituente, già nel 1948, intervenendo sulla previsione di spesa del ministero di Grazia e Giustizia, entrando dentro le carceri ne denunciò la situazione drammatica. Ecco le sue parole «Le carceri italiane, cimitero dei vivi. Erano così cinquant'anni fa, sono così oggi, quasi immutate... Bisogna vederle, bisogna esserci stati, per rendersene conto». E 78 anni dopo, lo scenario che si è presentato a chi è entrato nelle galere dell'Italia del 2026 con gli attivisti di «Alleanza per l'Articolo 27», non è molto diverso dai tempi di Calamandrei: oggi i detenuti reclusi nelle 190 carceri italiane sono 64.695 ma i posti realmente disponibili sono 46.228, con un tasso di affollamento su base nazionale del 140% che in alcuni casi è addirittura del 250% in strutture obsolete, con celle con letti a tre piani senza ventilatori né frigoriferi, spazi per l'ora d'aria privi d'ombra, carenza di locali per attività formative, aggregative e formative per non parlare della cronica carenza di agenti penitenziari, educatori, personale amministrativo e medico-sanitario. Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele invitato a visitare il carcere milanese di Opera ha richiamato l'attenzione sulle alternative alle pene detentive sottolineando che in molte situazioni la carcerazione dovrebbe essere «l'extrema ratio»: «Ci si chiede quale sia, in alcuni sistemi di legge, come quelli sulla tossicodipendenza e sui migranti, che poi sono le quote che riempiono di più le nostre carceri, il senso di tutto questo. Ci si chiede quali altre strade o alternative possono essere realizzate»

ha detto don Ciotti. «Siamo noi che diventiamo prigionieri dei nostri pregiudizi e della mancanza di conoscenza di cosa voglia dire oggi il problema delle carceri in Italia». Anche il carcere di Torino «Lorusso e Cutugno» rientrava delle visite di «Alleanza» con quello di Asti e di Biella: la delegazione torinese

segnata da un sovraffollamento estremamente significativo e da diffuse criticità organizzative e strutturali» spiegano gli attivisti. In particolare, la delegazione ha riscontrato un grave sovraffollamento, con circa 1.500 ristretti (il 42% stranieri spesso in situazione irregolare) per una capienza regolamentare di circa mille

la totale disumanità delle attuali carceri del nostro Paese. Non si tratta, hanno detto, di una emergenza, ma di una situazione ormai stabile e quindi doppiamente grave. Per non parlare del fenomeno doloroso dei suicidi, sia nella popolazione ristretta che tra gli operatori della Polizia Penitenziaria: sono 33 le persone che si sono tolte la vita dietro le sbarre dall'inizio dell'anno.

«Le condizioni attuali assumono particolare gravità se confrontate con l'articolo 27 della nostra Costituzione dove si legge che lo scopo delle pene deve tendere alla rieducazione del condannato. Si noti che non si parla nemmeno specificamente di detenzione carceraria. Si parla di giustizia rieducativa e non semplicemente punitiva o peggio ancora vendicativa» commenta fra' Beppe Giunti, francescano, volontario nella sezione dei collaboratori di giustizia del «Lorusso e Cutugno». E aggiunge: «Una parola luminosa e potente, 'speranza', deve far seguito a questa iniziativa che si spera abbia risonanza nell'opinione pubblica per sfatare i luoghi comuni che chi commette un reato scontando la pena in strutture che somigliano ad alberghi. Avere un sistema carcerario che attraverso operatori preparati e progetti formativi seri accompagna i ristretti ad un nuovo stile di vita vuol dire guardare avanti con speranza. Uscire da uno stato più o meno grave di criminalità e passare ad un progetto di vita, concreto, semplice e legale vuol dire respirare la speranza. Le carceri devono - non dovrebbero - essere luoghi dove l'espiazione legittima di una pena si incrocia con la speranza in un futuro possibile, diverso, onesto. Aggiungiamo, tornando all'articolo 27 della Costituzione, che la detenzione non è l'unico strumento punitivo/rieducativo, anzi deve essere lo strumento adatto a situazioni estreme, particolari, valutato con saggezza dalla Magistratura. Comunità di recupero, cooperative sociali, affidamento a soggetti del Terzo Settore, sono tutte opportunità per avviare a concreti futuri di speranza chi ha commesso reati».

T.M.

Marina LOMUNNO



se era composta, tra gli altri, dal vicesindaco di Torino Michela Favaro, dall'ex garante regionale dei detenuti Bruno Mellano, da Cgil, da alcuni rappresentanti di Antigone e del Cnca (Coordinamento nazionale comunità accoglienti) tra i promotori dell'iniziativa. La delegazione ha incontrato la direzione, la polizia penitenziaria, le persone detenute e «dalla visita è emerso un quadro di forte affaticamento del sistema penitenziario,

posti. Molto elevata la presenza di giovani adulti tra i 18 e i 25 anni, molti dei quali provenienti dal circuito penale minorile e con problematiche psichiatriche o di dipendenza. Mancano inoltre 200 agenti penitenziari e sono soltanto 18 gli educatori che seguono 100 reclusi ciascuno. Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, e il Presidente della Repubblica Mattarella, in diverse recenti occasioni hanno sottolineato

Ciriè, Girasole: giardino per gli anziani

Nascerà un Giardino sensoriale alla Rsa «Il Girasole» di Ciriè. Un progetto per tutta la cittadinanza oltre i residenti della casa di riposo nel cuore storico della città. L'iniziativa, che rientra nell'ambito del progetto «Radici e Futuro» dedicato all'invecchiamento attivo, è promossa dalla Città di Ciriè e realizzata con il contributo della Regione Piemonte. Il giardino è pensato come uno spazio speciale per stimolare i cinque sensi, favorire il benessere degli ospiti della struttura, promuovere l'incontro tra diverse generazioni e rafforzare i legami del territorio. Il progetto è aperto a tutti: cittadini, pensionati, associazioni, famiglie e studenti che abbiano voglia di dedicare un po' del proprio tempo alla natura e alla comunità. Si cercano volontari per diverse attività manuali e creative, come piantumazione di fiori, erbe aromatiche e piante; preparazione, cura delle aiuole e pulizia delle aree verdi; decorazione e pittura di vasi e strutture; realizzazione di piccoli elementi in legno e decorazioni per il giardino; creazione di installazioni sonore e sensoriali. Le adesioni sono già aperte. È possibile manifestare il proprio interesse via mail: informanziani@comune.cirie.to.it. Telefono: 011.9218605 (attivo il giovedì dalle 15 alle 18).

CASELLE AZIENDA ALIMENTARE

«La Mole» dona cibo alla Caritas

La Mole, storica azienda alimentare a conduzione familiare, con sede e stabilimento produttivo a Caselle, venerdì 10 luglio ha donato 18 bancali di prodotti da forno alla Caritas locale che si impegnerà a distribuirli alle circa 90 famiglie che si rivolgono all'Emporio solidale. Un numero in crescita rispetto allo scorso anno che fotografa una realtà difficile: la crisi continua a colpire molte persone e aumentano le persone che hanno bisogno di sostegno anche per la spesa quotidiana. A ritirare la donazione - prodotti non prossimi alla scadenza ma freschi di produzione - è stato il presidente della Caritas, Valter Leonarduzzi, alla presenza del sindaco Giuseppe Marsaglia e dell'assessore ai Servizi sociali Gerlando Bontà. «Siamo soddisfatti di questa collaborazione con un'azienda importante come La Mole» ha sottolineato Bontà «È un esempio concreto di responsabilità sociale d'impresa e ci auguriamo che possa proseguire nel tempo, perché iniziative come questa sono un valore aggiunto



per tutta la comunità». La Mole, pur mantenendo salde radici a Caselle, ha costruito il proprio successo guardando al mondo. «Il nostro core business è l'estero» spiega l'amministratore delegato Massimiliano Milan «Oggi siamo presenti in circa 67 Paesi e in tutti i continenti: esportiamo anche in mercati lontani come Azerbaigian e Uzbekistan, oltre che in Europa, nelle Americhe, in Africa, in Asia e in Australia». La sede amministrativa e la produzione di grissini e prodotti da forno rimangono a Caselle, mentre alcune referenze vengono realizzate in collaborazione con partner specializzati. L'azienda impiega oggi 100 dipendenti. «Fino a due anni fa eravamo classificati come piccola impresa. Oggi siamo una media impresa e stiamo continuando a crescere. Gli ordini aumentano e per questo stiamo ampliando le linee produttive dedicate ai nostri prodotti di punta, così da incrementare la capacità produttiva» precisa Milan. La donazione alla Caritas è solo uno degli esempi dell'attenzione che La Mole dedica alla comunità locale: l'azienda contribuisce anche alla cura della rotatoria all'uscita della superstrada per l'aeroporto - di fronte allo stabilimento - confermando un rapporto stretto con il territorio che l'ha vista nascere e crescere. E gesti come quello compiuto venerdì assumono un valore che va oltre il semplice aiuto alimentare. Sono il segno di un'impresa che continua a investire, crea occupazione, porta il nome di Caselle nel mondo e, allo stesso tempo, sceglie di restituire qualcosa alla comunità da cui è partita.

Davide AIMONETTO

ATTUALITÀ

LA VOCE
 IL TEMPO

Siamo da capo a dodici: 140 giorni dopo l'aggressione israelo-americana all'Iran, e 30 giorni dopo la 'tregua bidone' firmata dal presidente Usa Donald Trump fra gli ori e gli specchi della Reggia di Versailles è di nuovo guerra ed è di nuovo blocco navale. Il prezzo del petrolio s'impenna, l'inquietudine azzanna diplomazia, finanza, gente comune: non c'è una speranza, non si vede uno sbocco. Le illusioni di pace coltivate durante le sessioni negoziali tra Usa e Iran sono svanite, fra le minacce di Trump e la propaganda del regime di Teheran. Ondate di attacchi Usa con aerei, droni e missili si succedono da giorni: a mercoledì erano stati colpiti centinaia di obiettivi iraniani, c'erano stati morti (oltre 30, con

no hanno tenuto a Roma, presso l'ambasciata statunitense, una sessione di trattative sull'attuazione degli accordi raggiunti a Washington a fine giugno. Finora, quelle intese - contestate dalla milizia sciita filo-iraniana degli Hezbollah - non hanno dato risultati significativi: l'esercito israeliano mantiene le sue posizioni nel sud del Libano; e i libanesi mostrano una resilienza ben superiore alle aspettative, l'osservazione è del «New York Times». Secondo Axios, Trump avrebbe vivacemente sollecitato Netanyahu a ritirare le truppe dalla Siria e dal Libano («Lì, non vi vogliamo»), ma finora senza esito. Desta inoltre interrogativi la scelta israeliana di appoggiare, nella partita del potere in corso in Iran, l'ex presidente Mahmud Ahmadinejad, un falco dai



Ad accrescere la confusione, il Tycoon con Rubio si inventa un vertice sul 'terrorismo rosso' (anti-Antifa). L'Italia partecipa: inviato un sottosegretario

oltre 260 feriti). Hanno fatto vittime anche le azioni iraniane contro navi mercantili nello Stretto di Hormuz, l'innescò di questa nuova vampata bellica. A ogni ondata d'attacchi, l'Iran ha risposto colpendo interessi e presenze statunitensi nella Regione, negli Emirati arabi uniti e in Oman, Qatar, Bahrein, Kuwait e Giordania. L'Arabia Saudita ha messo sotto tiro la milizia sciita filo-iraniana degli Houthi nello Yemen, che com'era prevedibile ha reagito. Israele, il cui governo gongola a questi sviluppi (il governo del premier Netanyahu è sempre stato contrario alla tregua fra Usa e Iran), resta per il momento estraneo alla recrudescenza del conflitto. Israele e Liba-

toni sempre minacciosi verso Israele, un cui ritorno al potere è forse considerato dal governo Netanyahu una garanzia che Teheran non scenderà a patti con Washington e che, quindi, la situazione di ostilità permarrà. E mentre il pendolo dell'attenzione dei media torna a spostarsi sull'Iran, Russia e Ucraina portano avanti le loro guerre: quella al fronte, di cui si sa pochissimo, a parte informazioni non verificate che dicono che la Russia perde ogni mese più uomini di quelli che riesce ad arruolare per ricostituire i ranghi; e quelle notturne, con attacchi incrociati di missili e droni letali per la popolazione civile. Secondo la Cnn, il mese di giugno è stato il più letale per la

MEDIO ORIENTE - TRA WASHINGTON E TEHERAN IL MOMENTO È DRAMMATICO: PESANTI RAID E UN NUO

IRAN

Il controllo di Hormuz vale più dell'atomica

popolazione civile ucraina dall'inizio dell'invasione, quasi 53 mesi or sono. Ci sono movimenti diplomatici, ma che non vanno verso la pace: nuove sanzioni alla Russia dell'Unione europea; e un patto con Kiev di nove Paesi Volenterosi, fra cui l'Italia, per rafforzare le difese anti-aeree ucraine, soprattutto la protezione dai missili balistici russi. E poi missioni umanitarie, come la seconda visita del presidente della Cei, card. Zuppi, inviato del Papa in Ucraina, per la liberazione dei bambini ucraini rapiti dai russi e per rilanciare lo scambio di prigionieri (vedi articolo a pag. 21).

Ad accrescere la confusione, l'Amministrazione Trump s'inventa un vertice sul 'terrorismo rosso' - «anti-Antifa» è la dizione americana, che in Europa non significa nulla -, la cui giornata clou è oggi. Marco Rubio, segretario di Stato, invita a Washington leader e ministri degli Esteri di 60 Paesi: riceve risposte tiepide, perché l'idea di costruire una risposta globale a una «minaccia comunista» che esiste solo nelle elucubrazioni pre-elettorali del presidente Trump suscita più cautela che entusiasmo. L'Italia, come molti altri Paesi, ci sarà, ma a livello diplomatico.

Iran: Trump riapre il conflitto senza avere vie d'uscita

Fra Usa e Iran, il momento è drammatico: il cessate-il-fuoco temporaneo di 60 giorni è ormai fallito e c'è la preoccupazione - diffusa - di un ritorno a una guerra totale. Il presidente Trump ufficializza lo stato di conflitto con una comunicazione al Congresso. Solo le sue sortite estemporanee danno - a tratti - il tono di una farsa a quella che è una tragedia. L'ultimo esempio, l'idea di imporre un balzello del 20% sul valore del carico di ogni nave che passi lo Stretto con la protezione della US Navy: formulata lunedì, l'ipotesi del pedaggio, difficilmente praticabile e sicuramente illegale, dal punto di vista del diritto del mare, è dura-



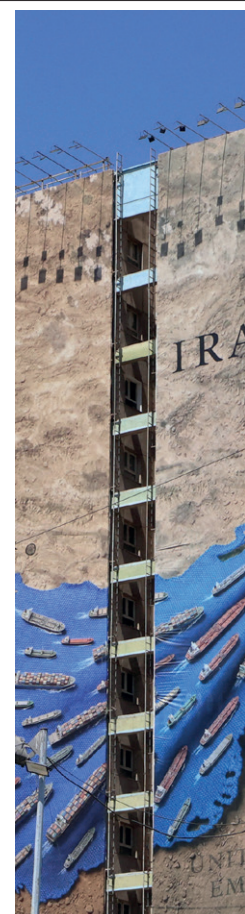
Trump cancella la tregua: trenta giorni dopo la firma a Versailles, è di nuovo guerra
Colpiti centinaia di obiettivi iraniani. In risposta, raid sulle basi militari americane nel Golfo

ta meno di 24 ore. Martedì, Trump l'ha sostituita con quella altrettanto fumosa che gli Stati Uniti vengano rimborsati delle spese sostenute dai Paesi della Regione con investimenti negli Usa e con accordi commerciali. Ma forse, quando queste righe saranno state stampate, anche questa idea sarà già stata archiviata. L'idea del pedaggio ventilata da Trump ha comunque fatto impennare i prezzi del petrolio e aveva suscitato diffuse critiche, anche da parte delle Nazioni Unite, per la sua palese illegalità. L'assurdità dell'ipotesi è palese a tutti: pagare pegno agli americani per non pagarlo agli iraniani, laddove fino al 28 febbraio non si pagava pegno a nessuno. Un bel risultato in capo a oltre quattro mesi di bombe e missili, migliaia di vittime, danni ingenti, un impatto negativo sull'economia planetaria. I dati dell'inflazione di giugno negli Usa avevano segnalato una riduzione dal 3,9% al 3,5% del ritmo d'au-

Navi nello Stretto di Hormuz
In alto, di fianco al titolo, un cartellone mostra una grande mano che stringe lo Stretto: ennesimo mega manifesto che celebra il controllo dell'Iran su Hormuz (foto, Sir)
A sinistra, il Presidente americano Donald Trump e il segretario di Stato Marc Rubio
A destra, Zelensky alla parata militare del 14 luglio sugli Champs Élysées, a Parigi

mento del costo della vita, come conseguenza della tregua attuata a metà mese. È però facile prevedere che una recrudescenza del conflitto faccia di nuovo lievitare i prezzi, a partire da quelli dell'energia: i propositi di Trump hanno infatti avuto l'effetto di innescare l'incremento più forte del prezzo del petrolio in una giornata dal 2020, con un'impennata del 9%. Secondo il «Wall Street Journal», i mercati dubitano che la situazione dello Stretto possa tornare normale.

Sul suo social Truth, Trump scrive che lo Stretto «è aperto a tutto il traffico tranne quello da e per l'Iran»: il blocco riguarda «le navi dirette a porti iraniani o da essi provenienti e/o il cui carico abbia a che vedere con l'Iran». Gli ultimi attacchi statunitensi sono stati mirati a ridurre la capacità dell'Iran di colpire con barchini e droni navi in transito nello Stretto. Ma l'Iran si fa beffa delle affermazioni del magnate Presidente e replica asserendo che il controllo dello Stretto è suo. Mercoledì mattina, le Guardie della Rivoluzione hanno annunciato che Hormuz rimarrà chiuso finché gli «atti di aggressione statunitensi non saranno cessati». Mohsen Rezaei, consigliere militare della guida suprema Mojtaba Khamenei, afferma che il controllo di Hormuz vale per l'Iran più di decine di atomiche. Secondo la Cnn Teheran «sta al gioco» di Trump: non arretrà di fron-



VO BLOCCO DELLO STRETTO



te alle minacce e, anzi, alza il tiro ad ogni attacco. Il «New York Times» insiste sul fatto che «continua a non essere chiaro come il Presidente pensi d'uscire dal conflitto», perché Trump ha trovato nell'Iran «un antagonista che non riesce a dominare»: «Il Presidente è abituato a costringere gli altri Paesi a piegarsi ai suoi voleri. Ma fa fatica a riuscire ad ottenere concessioni dall'Iran». Nel suo annaspere, Trump - recita un altro titolo del «New York Ti-



mes» - «torna alla bellicosa retorica dei primi giorni di guerra e minaccia di colpire infrastrutture civili, fra cui ponti e impianti energetici e industriali, il che potrebbe essere considerato un crimine di guerra». Negli ultimi giorni, il crescendo militare è stato scandito da un crescendo di reciproca retorica. All'ipotesi di un attentato in preparazione contro di lui, Trump risponde che «mille missili sono pronti a partire e puntati contro la Repubblica islamica dell'Iran» e che lui ha già lasciato l'ordine «di distruggere l'Iran fino a un punto mai visto prima», se gli dovesse succedere qualcosa. Anche se, in caso di sua morte o incapacità, l'ordine dovrebbe essere dato dal suo attuale vice JD Vance. Dal canto suo, il leader iraniano Mojtaba Khameney s'è impegnato a vendicare la morte del padre, l'*ayatollah* Ali Khameney.

Giampiero GRAMAGLIA

VENEZUELA - PARLA MICHELE LUPOLI, COMANDO VDF DI TORINO

«Con la squadra dei Vigili del fuoco tra le macerie»

C'era anche (tanto) Piemonte tra i Vigili del fuoco e i sanitari volati nelle scorse settimane in Venezuela per prestare soccorso alla popolazione colpita lo scorso 24 giugno da due terremoti di magnitudo 7.2 e 7.5, tra i più devastanti del Paese: 4.516 morti accertati secondo l'ultimo bilancio ufficiale, 16.700 feriti, quasi 18 mila senza casa. Partita subito anche la macchina della solidarietà con gli aiuti più urgenti: acqua, cibo, medicinali e assistenza agli sfollati (articolo a pag. 21).

Tra gli operatori in missione, c'era anche il direttore Michele Lupoli, funzionario del Comando dei Vigili del fuoco di Torino. È partito il giorno dopo la prima scossa, il 25 giugno. Ed è tornato nella notte tra giovedì 2 e venerdì 3 luglio. Missione: la zona costiera vicina alla capitale Caracas, una delle più colpite. Lo abbiamo intervistato.



I due team Usar sono specializzati nella ricerca e recupero dei dispersi. «La speranza di restituire sollievo alla popolazione». Il premio ricevuto dalla Presidente venezuelana Rodríguez

Lupoli, quando ha saputo che sarebbe partito per il Venezuela?

Subito dopo che si è diffusa la notizia del terremoto: come richiede il nostro lavoro, dobbiamo intervenire non appena si presenta l'emergenza. Sapevamo che avremmo agito in un contesto difficile, però il nostro è un gruppo che ha seguito una determinata formazione, con corsi aggiuntivi specifici. Per cui, siamo partiti con consapevolezza e preparazione.

Come siete organizzati?

Anche se nella normalità di tutti i giorni non ci occupiamo di interventi di simile portata, nel Corpo esistono le squadre Usar (Urban Search And Rescue), che sono specializzate nel soccorso di vittime sotto macerie. In particolare, esistono due team nazionali Usar, classificati a livello internazionale: Ita1 e Ita2, di cui faccio parte. Di questo secondo gruppo, in Venezuela sono state impegnate 25 unità, a netta prevalenza piemontese: 23 su 25 provenivano dalla nostra Regione.

Dal punto di vista logistico, quali sono state le tappe della missione?

Siamo partiti dalla base di Pratica di Mare e, una volta arrivati sul posto, ci siamo messi a disposizione delle autorità locali, che ci hanno dirottati a La Guaira, zona costiera prossima a Caracas, una delle più colpite.

Quali compiti avete svolto?

Siamo stati impegnati in attività di valutazione dei siti e nella ricerca dispersi. Ci siamo mossi a supporto delle unità locali.

Che situazione ha trovato sul posto?

Una situazione complicata. L'impatto delle scosse sul territorio, come sapete, è stato molto importante: tanti edifici crollati, strade e infrastrutture compromesse, molte famiglie in ricerca di dispersi... La popolazione locale voleva dare una mano. Un contesto non semplice da affrontare...

E poi c'è il dramma delle persone sepolte sotto le macerie. Ha partecipato a qualche operazione di salvataggio?

Sì, ho operato insieme alla mia unità nel tentativo di salvataggio di una signora intrappolata sotto le macerie, ma dopo aver tenuto per un po' i contatti con lei dalla superficie purtroppo l'abbiamo persa. In un altro caso abbiamo recuperato quattro vittime.

C'è stato qualche momento di sconforto?

Guardi, devo dirle che davvero il concetto di team ha funzionato; avevamo fatto un percorso formativo di gruppo, ci conoscevamo bene e la squadra ha permesso che i momenti difficili non fossero così impattanti. Avevamo sempre un aiuto dal team. Grazie a questo siamo riusciti ad operare in un contesto così difficile.

Ha dovuto affrontare una situazione particolarmente complessa? Può raccontarla?

Direi che uno dei momenti più impattanti sia stato quello della scossa di assestamento avvenuta durante le operazioni. Essere coinvolti in una scossa di una certa entità, proprio mentre faticosamente eravamo impegnati nelle attività, poteva causare conseguenze. È stato un momento complicato, però abbiamo retto bene: la squadra è stata ancora una volta di grande aiuto.

Ha trovato adeguati i soccorsi locali? In Italia diverse testate hanno parlato di limiti tecnici e strutturali...

Non saprei valutare le condizioni del sistema sanitario locale dal mio punto di vista, io ho offerto supporto tecnico per ciò che è di mia competenza. Nel mio settore, c'era come da prassi un coordinamento internazionale che si rapportava coi servizi locali. Noi eravamo in contatto con il coordinamento internazionale, e nelle attività di campo abbiamo collaborato con i soccorritori venezuelani, che per esempio ci portavano sui luoghi in cui dovevamo agire. Posso dire che le autorità locali si sono dimostrate molto disponibili, c'è stata una collaborazione proficua.

A proposito di rapporti con i venezuelani, lei è tra i Vigili del fuoco premiati dalla presidente del Venezuela Delcy Rodríguez...

Sì, nel momento in cui la missione volgeva al termine abbiamo avuto un riconoscimento dalla Presidente. Speriamo che ciò voglia dire che l'attività svolta ha restituito speranza e sollievo alla popolazione.

Marco LOVISOLO

POLITICA - DESTRA E SINISTRA

Cade la legge elettorale, Conte difende la Russia

■ Segue da pag. 1

riguarda l'emendamento bocciato sull'introduzione delle preferenze (con i capilista bloccati e i candidati da scegliere indicati dai partiti), ma l'intero impianto della legge, poco gradito a Lega e Forza Italia. Non apprezzato il nome della premier sulla scheda, soprattutto contestato il tetto del 42% dei voti popolari per ottenere una larga maggioranza in Parlamento (e per il Quirinale).

Qui si innesta il nodo Vannacci, il leader secessionista dell'estrema destra: secondo i sondaggi senza il generale non c'è maggioranza per il destra-centro; la Meloni cerca il dialogo, la Lega e Forza Italia (soprattutto Marina Berlusconi) sono nettamente contrari. Per Salvini il generale è un «traditore», per i berlusconiani la sua linea politica filo-Putin, filo-Trump, contro gli immigrati è all'opposto del programma politico del Partito popolare europeo.

A Marina Berlusconi molti media attribuiscono il disegno neocentrista di favorire un 'parraggio' nelle urne (possibile per i sondaggi con la legge elettorale vigente), per superare il binomio Meloni-Schlein e puntare su governi istituzionali indicati dal Quirinale (ultimo caso Mario Draghi).

Dopo la sconfitta parlamentare la Meloni ha chiesto una pausa di riflessione; ne ha bisogno perché, per la prima volta in quattro anni, una parte della coalizione di governo, le ha negato la leadership. Ma è l'opinione pubblica ad attendere chiarezza: non è la stessa cosa la scelta europea e la ricerca dei voti di Vannacci.

L'opposizione, soddisfatta della caduta della Meloni, ha chiesto nuove elezioni. Ma è pronta sul piano delle alleanze e dei programmi? Un grave episodio di questi giorni suscita forti dubbi. L'ex premier Conte ha spaccato il centro-sinistra sul conflitto russo-ucraino: nel comizio del campo largo a Napoli ha negato che Mosca sia una minaccia per l'Europa. Ma Kiev dov'è? Al Polo Nord? Sulla Luna?

Da quattro anni e mezzo le Forze armate di Putin aggrediscono l'Ucraina, nel cuore dell'Europa, con un bilancio drammatico di due milioni di vittime; tutti gli appelli alla tregua sono stati respinti dallo Zar, incoraggiato nell'incontro in Alaska con Trump.

Il Presidente Mattarella ha più volte ricordato che la pace in Europa, dopo ottant'anni, è stata rotta dalla scelta unilaterale di Putin, contro lo Stato di diritto, contro la Carta dell'Onu che rifiuta la forza per risolvere i conflitti tra le nazioni. Sull'esempio del Cremlino, altri autocrati hanno applicato la logica del più forte nel Medio Oriente e in altre parti del mondo, con i risultati drammatici che vediamo ogni giorno, con una sfiducia crescente della pubblica opinione (i sondaggi per Trump sono impietosi, dagli Usa all'Italia).

A sostegno di Conte il capogruppo al Senato Patuanelli (M5S) ha chiesto a Kiev la cessione di territori a Mosca, esattamente l'obiettivo che la Russia persegue dall'avvio della guerra. Contestualmente i pentastellati, a Strasburgo, si sono espressi contro l'ingresso di Kiev nella Ue, insieme ad Avs e all'estrema destra di Salvini e Vannacci.

Il Pd e i centristi, sorpresi, dell'attacco pubblico pentastellato, hanno ribadito la linea Mattarella, sottolineando in particolare il diritto alla libertà e all'autonomia del popolo ucraino, ricordando che la Carta dell'Onu prevede la legittima difesa di fronte a un'aggressione. Altrimenti i prepotenti l'avrebbero sempre vinta.

Resta la frattura tra M5S e Pd, ed è la terza volta che i grillini si sfilano: nel 2013 con Bersani, nel 2022 con Letta, ora con l'unitaria Elly Schlein.

L'ex premier Gentiloni (Pd) ha proposto a Schlein e Meloni di difendere l'Europa, tenendosi stretti Conte e Avs da un lato, Salvini e Vannacci dall'altro. Ma le divergenze sono troppo profonde; si possono stabilire accordi elettorali di facciata; ma dopo il voto come si governa? Con Kiev o con Mosca, con l'Europa o con gli autocrati?

Mario BERARDI

ECONOMIA - È UN BILANCIO IN CHIAROSCURO QUELLO DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA GIUNTO AL TERMINE. FOCUS SU OBIETTIVI E SCADENZE. FRE

Giunti ormai al termine formale per la chiusura del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), è tempo di tentare un bilancio sul piano che ha destinato all'Italia 194 miliardi di euro, chiedendosi se, nel portare avanti concretamente il progetto, gli obiettivi dell'Unione europea siano stati raggiunti o meno, se le notevoli risorse disponibili siano state utilizzate completamente e per quali interventi. Preliminare a questa riflessione si devono ricordare le motivazioni alla base della decisione Ue di istituire una tale opportunità. Il Pnrr fu infatti un dispositivo del programma Next Generation Eu (Ngeu) volto a rispondere alla crisi pandemica: un pacchetto di 750 miliardi di euro, costituito per circa la metà (312,5 mld) da sovven-

teresse di tutto l'insieme dei 27 Stati. Stante questa premessa ha dunque senso interrogarsi se i risultati ottenuti collimano o no con le attese.

A tal proposito occorre ricordare alla negoziazione del Governo Conte II con Bruxelles mediante la quale la dotazione finanziaria destinata all'Italia fu fissata in 191,5 miliardi di euro, aumentata poi fino a 194,4 miliardi, e alla predisposizione della prima bozza del Piano. A questo fine, stante la fragilità della maggioranza allora in essere, il compito fu assunto dall'Esecutivo guidato da Mario Draghi, sostenuto da un'ampia maggioranza e da un apporto tecnico di elevate competenze, in grado di dare piena credibilità al Paese sul piano internazionale. Di fatto, nel giro di poco più di due mesi furono trasmesse alle Camere le linee guida per la definizione del Pnrr contenente gli indirizzi

PNRR, luci e (molte) ombre: l'Italia cresce poco

In modo particolare parevano in secondo piano, se non dimenticate, le condizioni da rispettare connesse all'erogazione delle notevoli somme. Queste riguardavano non solo le scadenze temporali da rispettare in una serie di tappe definite, ma, soprattutto gli impegni a rivedere in profondità il funzionamento della burocrazia preposta alla valutazione e all'approvazione dei passi da compiere, la seria modifica delle condizioni di concorrenza nell'esercizio dell'attività economica, in specie in determinati settori, e la ridefinizione dell'apparato fiscale con il suo funzionamento. Condizioni il cui debole o mancato rispetto hanno negativamente influenzato l'attuazione delle scelte operative indispensabili al perseguimento dei risultati prefigurati.

Ne sono derivate vischiosità alle quali si è sommato il profondo mutamento delle condizioni dello scenario politico-operativo mondiale tradotte in vere contingenze con conseguenti effetti convergenti nell'ostacolare il pieno raggiungimento degli obiettivi preposti, anche in Italia. Al di là di queste concause esogene, la valutazione dei risultati conseguiti dall'attuazione del Pnrr non può esimersi dal valutare le scelte operate a livello nazionale. Sotto questo aspetto, è presto emersa la complessità di tradurre obiettivi e problemi da affrontare nella programmazione di un Piano, con scadenze temporali da ottemperare e competenze appropriate da individuare correttamente per assegnare gli incarichi per quanto ne conseguiva.

La data di scadenza del 2026, solo apparentemente lontana, poneva inoltre serie preoccupazioni per il suo rispetto dato il pericolo di perdere l'imminente occasione. Ne derivarono vari approfondimenti e aggiustamenti fino ad inserire nei programmi scelte già imposte e costruite, non sempre coerenti con le sottolineate finalità di riconversione e ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Ora la scadenza del 2026 è prossima, ed è necessario tirare le somme su quanto s'è fatto valutandone i risultati in termini tanto di crescita quanto di cambiamenti, a fronte dell'auspicato cambiamento ambientale. Dati conclusivi in materia



Cottarelli: «Realizzati parchi e piazze, ma senza effetti sulla capacità produttiva. Scambiato per vero sviluppo il rimbalzo post Covid». L'allarme del Governatore di Banca d'Italia: «Rischio brusco arresto economico (fiscal cliff)»

Nelle foto, l'economista Carlo Cottarelli (a sinistra) e il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta (a destra)

non sono agevoli da trovare pur essendo necessari per dare giudizi oggettivi non affrettati sull'esperienza vissuta e in particolare sull'effetto auspicato in termini di crescita e di assetto strutturale del sistema economico industriale del Paese.

Sul merito, al momento attuale e a livello generale s'avverte un'atmosfera di dubbio sull'adeguata realizzazione dei programmi. Ad essa si accompagna un certo scetticismo sull'aderenza dei programmi, proposti e solo parzialmente compiuti, alle finalità principali, sulle quali il progetto iniziale era fondato.

In una recente intervista l'economista Carlo Cottarelli ha affermato che «una parte delle risorse è stata utilizzata in interventi che si sapeva sin dall'inizio non avrebbero inciso molto sul potenziale di crescita del Paese. Mentre si voleva rendere l'Italia più resiliente agli shock il Piano di 'ripresa' scambiava per vero sviluppo il rimbalzo post Covid».

In concreto su questo terreno, secondo Cottarelli, i risultati non si sono ancora visti. «Abbiamo abbellito le nostre città con parchi e piazze nuove e questo ha incrementato il Pil nell'immediato, ma non c'è stato un aumento della capacità produttiva». Né si

dispone di elementi utili ad affermare che si è resa l'Italia «un Paese capace di crescere stabilmente e di reagire meglio alle crisi da solo, senza dover ricorrere ogni volta a nuovo debito con l'aiuto dell'Ue».

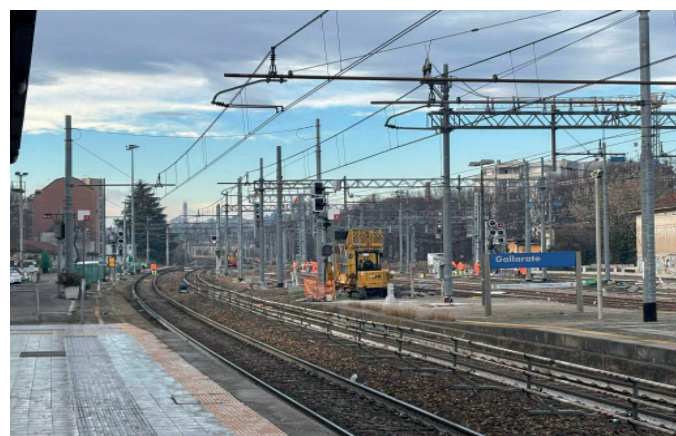
Nel breve periodo il beneficio può essere ravvisato nell'effetto della spesa attuata in termini di sostegno alla domanda e quindi del Pil. Esaurita però tale spinta, certamente elevata e generata dai soldi pubblici, resta incerto l'effettivo incremento della capacità produttiva.

Nell'intento di dare una risposta agli interrogativi che si pongono è parso utile rivolgere l'attenzione a dati sicuri per quanto parziali ricorrendo al dataset pubblicato sul sito di Italia Domani della presidenza del Consiglio dei ministri, denominato «Lista Regolamento (Ue) 2023/435 [...]».

Datato 23 aprile 2026, esso è riferito a 100 destinatari finali (intesi quali soggetti ricevitori fondi del Dispositivo europeo di ripresa e resilienza) individuati cumulando l'importo dei fondi ottenuti. L'elenco non prende più in considerazione il finanziamento assegnato ma identifica i soggetti aventi l'importo più elevato di fondi pubblici ricevuti, formando così un campione significativo in termini qualitativi e quantitativi. Con riferimento a tali soggetti, il totale delle risorse assegnate è stato pari a 92,3 miliardi; per cui essi sono rappresentativi di poco meno della metà dell'intera disponibilità di risorse; di tale totale di risorse assegnate, risultano trasferiti 41,6 miliardi ossia 45% dell'importo assegnato. È lecito concludere che, in data 23 aprile 2026, solo una quota parte molto limitata di progetti è stata portata a termine (caso in cui risulterebbero trasferiti fino al 90% dei fondi stanziati), mentre in molti casi si è andati poco oltre lo stanziamento a titolo di anticipo. L'analisi dello stesso documento consente di individuare la tipologia dei settori beneficiari, distinguibili per grandi gruppi: infrastrutture e sostenibilità (44,1%), transizione ecologica (18,7%), digitalizzazione e competitività (14%), salute (9%), istruzione (5,1%) e ricerca di nuove fonti energetiche (3%). Proprio nell'ambito delle infrastrutture, si trova il destinatario Rete ferroviaria italiana con solo il



Il pacchetto Ue da 750 miliardi di euro (sovvenzioni e prestiti), di durata sei anni, doveva ridurre le sacche di sottosviluppo presenti tra i 27 Paesi



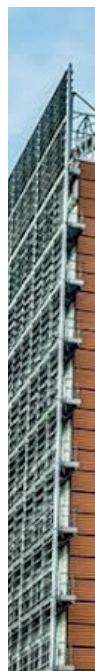
zioni e per la restante parte (360 miliardi) da prestiti a tassi agevolati. Di durata sei anni, dal 2021 al 2026, il Pnrr era finalizzato a ridurre le sacche di sottosviluppo presenti nell'ambito dei 27 Paesi facenti parte dell'Ue. Dalla sua applicazione doveva derivare una solida ripresa, fondata su più omogenee basi di partenza, capace di promuovere una crescita nuova, grazie a un processo di riconversione finalizzato ad accrescere l'efficienza dell'apparato produttivo, rendendolo, al tempo stesso, socialmente più equilibrato e rispettoso dell'ambiente. In tal modo si spiega l'assegnazione di una cifra intorno ai 200 miliardi a favore dell'Italia, penalizzata da un declino della crescita perdurante dalla fine degli anni Novanta, espressa sia da un tasso di sviluppo del Pil *pro capite* dell'ordine dello 0,2 o 0,3% a fronte dell'1,2% della media europea, sia da tassi elevati di disoccupazione, solo si recente attenuati (totale, 5,1%), sebbene in presenza di un tasso di occupazione ancora sensibilmente inferiore ai livelli medi dell'Unione (disoccupazione giovanile e femminile).

Non si trattava pertanto di 'beneficenza', bensì di offrire al Paese un'opportunità per recuperare il divario rispetto a quelli più avanzati, nell'in-

politico-operativi per avviare il processo di ripresa e, soprattutto, per la riconversione dell'apparato economico-sociale in armonia con le decisioni adottate a livello Ue. Frutto di quelle linee fu il documento da presentare a Bruxelles per ottenere le risorse definitivamente stanziare (209 miliardi di cui 65,5 a fondo perduto, il resto a titolo di debito). Esso fu approvato dal Consiglio Ue il 13 luglio 2021, unitamente allo stanziamento ad un fondo complementare di ulteriori 30,62 miliardi di euro, finanziato con risorse del bilancio nazionale.

Nel Piano sono stati stabiliti obiettivi alquanto ambiziosi: raddoppio del tasso di crescita del Pil, passando dalla media dello 0,8% dell'ultimo decennio alla media europea dell'1,6%; aumento degli investimenti fino a raggiungere il 3% del Pil; incremento di 10 punti percentuali del tasso di occupazione dal 62% al 73,2% della media europea; stanziamento per la spesa per Ricerca e Sviluppo del 2,1% del Pil (era l'1,3%).

Quantificazioni entusiasmanti, figlie dell'intento di procedere veramente alla trasformazione del Paese, che tuttavia lasciavano aperta e da stabilire l'indicazione delle linee effettive di azione per raggiungere tali obiettivi.



NA LA BASSA PRODUTTIVITÀ



34,8% delle risorse trasferite al 23 aprile 2026.

Al di là di una pura analisi numerica, ad un giudizio d'insieme si può affermare che i risultati del Pnrr non ha prodotto, se non in qualche caso, i risultati dichiarati, pur contribuendo a migliorare aspetti collaterali alle problematiche, per esempio quelle energetiche, che preme risolvere.

In questa direzione con molto garbo si è espresso, nelle sue considerazioni fi-



Inseriti progetti già impostati e non sempre coerenti con le finalità di crescita e assetto strutturale del nostro sistema economico

nali il Governatore di Banca d'Italia, Fabio Panetta. Nel concludere il suo giudizio egli ha posto in evidenza il buon risultato conseguito sul piano organizzativo nell'accelerare gli appalti (i bandi sono stati aggiudicati con una velocità superiore del 19% e una frequenza più alta rispetto all'attività ordinaria) e nel modernizzare le infrastrutture. A complemento tuttavia egli ha messo in guardia rispetto al rischio di un brusco arresto economico (*fiscal cliff*) allorché l'effetto abbia termine, sottolineando come il vero buon successo dell'esperienza compiuta dipenda dalla capacità della Pubblica amministrazione di mantenere alta l'efficienza. È necessario che il modello organizzativo strutturale permanga, tenendo conto però che la fine del Piano richiede una transizione ordinata verso strumenti stabili tramite investimenti pubblici e privati per evitare un crollo dell'economia reale.

Laddove i fondi europei hanno potenziato le reti ferroviarie, idriche, digitali ed elettriche, il rispettivo impatto andrà misurato sulla reale capacità produttiva che riusciranno a generare negli anni a venire. Sul punto il giudizio resta sospeso; viceversa la linea d'azione è indicata.

Giovanni ZANETTI

INTERVISTA – IL POLITOLOGO VILLATORO SUI NODI ANCORA APERTI DELLA POLITICA E DELLA SOCIETÀ SPAGNOLA

SPAGNA

Dietro al 'miracolo economico', il lavoro resta povero



«La Spagna cresce, soprattutto nei settori come turismo, edilizia e industria alimentare, ma il buon andamento produttivo è legato soprattutto ai salari molto bassi e a una mano d'opera poco qualificata. Si assiste quindi all'aumento di un 'lavoro povero' che accresce, ovviamente, le richieste di protezione sociale, facendo salire la spesa pubblica senza un proporzionale incremento delle entrate».

Il politologo catalano Vicens Villatoro fotografa una realtà di luci e ombre, con Madrid che ha alzato le stime sulla crescita dell'economia (+2,6% del Pil nel 2026, dopo un 3% annuo registrato dal 2023 al 2025), grazie ai fondi Ue, alla salita della domanda interna, alle riforme e soprattutto alla crescita dell'immigrazione. Quest'anno il premier socialista Pedro Sánchez ha lanciato un vasto piano di regolarizzazione per circa 600 mila tra migranti e richiedenti asilo. I dati buoni dell'economia però non si riflettono automaticamente sulla vita delle persone. E il Paese è scosso a causa di una serie di gravi scandali giudiziari che hanno colpito il premier (accuse di corruzione) e il Psoc.

Villatoro, l'immigrazione dal Sudamerica è un fattore di crescita economica?

Gli indici di immigrazione spagnoli sono alti e in aumento. I migranti provengono dall'America latina, ma anche dal Nord Africa e dall'Est Europa. Per i latino-americani la Spagna è attrattiva non solo per la lingua o per una certa affinità culturale, ma anche per l'offerta di lavoro che, seppure poco remunerata, esige poca qualificazione. Questa mano d'opera a basso costo, spesso precaria, accresce il dato occupazionale ma genera anche diversi problemi economici e sociali. Una ricaduta è l'aumento della domanda di abitazioni che ne fa innalzare il prezzo, creando un problema di accesso alla casa. Ma ci sono anche scompensi più generali che si riverberano su tutto il mercato del lavoro.

In che senso?

Molti lavoratori spagnoli che dispongono di maggior qualificazione vanno all'estero per ottenere salari più alti. Il caso Sanità: dottori e infermieri all'ingresso nel mercato del lavoro si scontrano con offerte salariali basse e cercano migliori opportunità in altri Paesi Ue. I posti di lavoro della sanità pubblica vengono occupati da persone con minor formazione, disposte però a percepire un salario più basso. Un vero paradosso: si spendono

molte risorse per preparare buoni medici che poi se ne vanno, sostituendoli con personale meno formato ma che costa meno.

Nel 2027 ci saranno le elezioni e la destra pare essere in testa nei sondaggi. Qual è la sua previsione?

Tutto lascia prevedere che il Partito popolare (Pp) di centro-destra vincerà le prossime elezioni. Il vero interrogativo, però, è se riuscirà davvero a governare. Nell'ultima tornata elettorale del 2023, il Pp è arrivato primo, superando i socialisti del Psoc, eppure si ritrova all'opposizione. Ai popolari risulta difficile contrarre delle alleanze con altre formazioni politiche, cosa che invece riesce assai più facil-



Dove va l'Europa: sfide economiche e scenari politici
Focus speciale su Madrid, seguono Francia e Germania

mente ai socialisti.

Cosa accade?

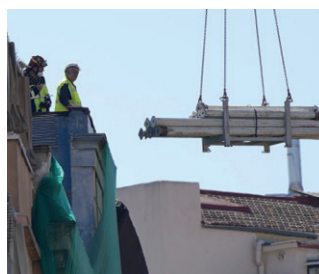
Bisogna considerare che il sistema politico spagnolo è caratterizzato da un bipartitismo imperfetto dove si contrappongono e si alternano una socialdemocrazia giacobina (Psoc) e una destra in buona parte neofranchista (Pp). I due partiti condividono i grandi patti fondativi del ritorno alla democrazia dopo la dittatura di Franco: monarchia, unità della Spagna e garanzia dell'impunità del franchismo. Le ferite della guerra civile non si sono però totalmente cicatrizzate e dal punto di vista dell'elettorato Pp e Psoc sono del tutto impermeabili tra loro. Manca qualsiasi travaso di voti tra i due partiti e non c'è una forza centrista come ago della bilancia. Un tempo erano i nazionalisti catalani e baschi a fare da cerniera, ma ormai hanno perso questo ruolo. Lo scontro tra Pp e Psoc non consente alcuna mediazione. Per cui la destra presenta Pedro Sánchez come un politico senza scrupoli pur di mantenersi al potere e questi risponde dicendo di essere il baluardo contro una destra bollata come fascista.

I partiti nazionalisti potrebbero appoggiare il Pp per evitare un governo

con Vox?

È più che improbabile. Il Pp ha guastato scientemente le relazioni con i nazionalisti catalani e baschi, isolandosi da tutto lo spettro politico, ad eccezione dell'ultradestra di Vox. Per governare il Pp ha bisogno di ottenere la maggioranza assoluta in solitario. Difficile, però, che vi riesca. Più facile che debba cercare un'intesa con Vox, fornendo così spazio ad un

avversario politico che ne insidia la propria area elettorale. In alternativa potrebbe esservi un accordo con il Psoc, non più capeggiato da Sánchez che è il principale ostacolo a questa ipotesi. In



Il premier spagnolo Pedro Sánchez e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Sopra, migranti in fila per la richiesta di regolarizzazione. In alto, Madrid, la capitale spagnola

pratica il Pp si impegna a non accordarsi con Vox e altrettanto fa il Psoc con i nazionalisti e l'estrema sinistra ed entrambi i partiti consentono che a governare sia il più votato tra i due con l'astensione dell'altro. Non sarebbe una Grande coalizione alla tedesca, impossibile nel clima politico spagnolo, ma stabilizzerebbe il sistema e avrebbe anche l'avallo di importanti esponenti del Psoc come l'ex presidente Felipe Gonzalez.

Autonomismo in Catalogna e nei Paesi Baschi. Cosa sta facendo il governo?

Dopo le tensioni connesse al processo indipendentista catalano, la situazione oggi è più tranquilla anche perché il governo socialista ha fatto alcuni passi - più simbolici che reali - per calmare le acque con una parziale amnistia per i dirigenti indipendentisti. Le aspirazioni politiche di una buona parte dei catalani e dei baschi rimangono però inalterate. È probabile che un governo di destra, pregiudizialmente ostile ai nazionalismi, finirebbe per rivitalizzare queste aspirazioni indipendentiste. Il vero effetto della questione basca e catalana

è che il Pp può solo allearsi con Vox, mentre il Psoc, pur con qualche difficoltà, può accordarsi con tutte le formazioni nazionaliste. Questo gli consente di approdare alla guida del governo anche giungendo secondo alle elezioni. Come è successo nel 2023.

In che modo la Spagna affronta il tema della difesa europea?

In una Spagna di tradizione isolazionista, dove l'esercito si è storicamente mostrato più che altro pronto ad innescare guerre civili, la spesa militare non è molto popolare. Ancor meno vi è simpatia per gli Stati Uniti: la sinistra per i ricordi della Guerra fredda e l'estrema destra per la memoria della guer-



Il Paese guida la crescita con una stima di Pil al 2,6% nel 2026
Il Governo ha regolarizzato 600 mila migranti

ra ispano-americana che nel 1898 mise fine all'impero spagnolo. Respingere le richieste di Donald Trump è dunque elettoralmente pagante. Il punto è se, al di là delle dichiarazioni, la Spagna possa davvero permettersi uno scontro sulla politica di difesa con gli Stati Uniti, in difformità con il resto dell'Europa. A me non sembra probabile. Direi quindi che i dissidi con gli Stati Uniti sono più materia per uso interno che non il segnale di una vera discontinuità in politica estera.

Come vede il contesto internazionale?

È un contesto decisamente instabile, come mostra la crisi dell'alleanza strategica tra Europa e Stati Uniti. La geopolitica mondiale sta cambiando: sappiamo cosa ci lasciamo alle spalle, ma non cosa si stagli all'orizzonte. Pare difficile che, dopo il fiasco della guerra con l'Iran, si torni ad un'indiscussa egemonia degli Stati Uniti. La Russia non sta conseguendo i propri obiettivi in Ucraina, mentre la Cina rimane in attesa. I giochi sono aperti in una partita dove conterà sempre più la forza economica e militare. Anche in passato è stato così ma oggi questo risulta ancora più esplicito ed evidente.

Aldo NOVELLINI

SOCIETÀ E CULTURA

LA VOCE
 IL TEMPO

MOSTRA - AL MUSEO TAZZETTI DI USSEGlio UN PERCORSO CHE, ATTRAVERSO DISEGNI E BOZZETTI,

«Ponti e strade», il segno dei Barolo

Nelle Valli di Lanzo, ancora oggi, è ben visibile l'eredità fatte di opere infrastrutturali lasciate al territorio e ai suoi abitanti dai marchesi di Barolo. Per chi non ne fosse a conoscenza, l'opportunità di scoprirlo è offerta dalla mostra «Ponti e strade. Segni di cammino», allestita al Museo Tazzetti di Usseglio e visitabile fino al 13 settembre. A suggerire agli organizzatori il tema dell'esposizione, i ponti e le strade, sono stati un dipinto a olio su tavola di fine Ottocento dell'artista

Giovanni Battista Carpanetto, «Ponte antico presso Viù», acquistato quest'anno dal museo di Usseglio, e l'opera svolta per questa valle piemontese dal marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo che, negli anni 1838-1842 e insieme alla consorte Giulia Colbert, aveva contribuito in modo decisivo alla realizzazione della carreggiabile che collega Germagnano a Viù: l'attuale Provinciale 32, strada che salendo, poco prima di Borgo, attraversa il torrente Stura con il Ponte

INTERVISTA - PADRE GIANNI CRIVELLER, SINOLOGO E TEOLOGO, DAL 2023 DIRETTORE EDITORIALE DI «ASIANEWS», L'AGENZIA DI STAMPA MISSIONARIA DEL PIME, CHE

Nel centenario della sua fondazione, il Pime (Pontificio istituto missioni estere) continua a raccontare realtà spesso dimenticate, come quella della Chiesa cattolica in Cina. Nato nel 1926 per volontà di Pio XI dalla fusione tra il Seminario lombardo per le missioni estere di Milano e il Seminario romano per le missioni estere, l'Istituto ha tra i suoi missionari padre Gianni Criveller, sinologo, storico e teologo, che dal 2023 è direttore editoriale di «AsiaNews», l'agenzia di stampa missionaria del Pime dedicata al racconto dell'Asia, con particolare attenzione alla libertà religiosa. Arrivato nella Grande Cina nel 1991, don Criveller racconta a «La Voce e Il Tempo» come è cambiata la condizione dei cristiani cinesi negli ultimi trent'anni. Una minoranza sempre più controllata dal Partito comunista cinese.

Come vive oggi un cristiano in Cina?

I cattolici cinesi sono circa 12 milioni: un numero importante ma relativamente piccolo rispetto alla popolazione cinese. Parliamo di un gruppo che rappresenta meno dell'1% della popolazione. Ci sono circa 3 mila preti, 5 mila suore e 95 vescovi. Essere cattolici in Cina significa far parte di una piccolissima minoranza. Sono presenti altre confessioni e gruppi cristiani, ma i cattolici hanno una tradizione molto più profonda, che risale alla fine del Seicento, con la nascita delle prime diocesi. Un gruppo quindi legato alla tradizione cattolica universale.

Vi occupate specialmente di libertà religiosa. Dopo quattordici anni di governo di Xi Jinping, la situazione è cambiata?

La condizione dei cattolici cinesi è peggiorata. Xi ha imposto l'ideologia della sinicizzazione: tutto ciò che succede in Cina deve avere caratteristiche cinesi. Ma quali siano queste caratteristiche cinesi è il regime comunista a stabilirlo. Un'ideologia nazionalista che permea tutti gli aspetti della vita politica, sociale, artistica, culturale e anche religiosa. Per cui, paradossalmente, anche se nel 2018 è intervenuto un accordo con la Santa Sede sulla questione della nomina dei vescovi, in realtà la Chiesa cattolica

I cattolici cinesi sono circa 12 milioni: meno dell'1% della popolazione, una piccolissima minoranza controllata in maniera sofisticata ed efficace dai funzionari governativi, ma con una tradizione profonda che risale alla fine del Seicento, con la nascita delle prime diocesi. «Il regime mira a inglobare la pratica della fede all'interno del sistema politico, riducendola a una componente del sistema stesso»

Cristiani in Cina: una sistematica discriminazione



«Xi Jinping ha imposto l'ideologia della sinicizzazione, che permea tutti gli aspetti della vita politica, sociale, artistica, culturale e anche religiosa»

in Cina rimane molto isolata rispetto al resto della Chiesa cattolica nel mondo.

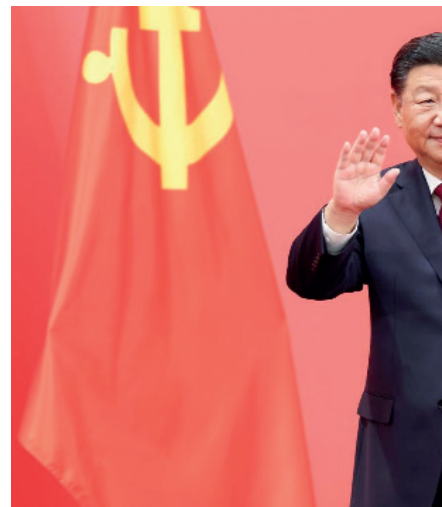
In che modo?

È controllata in maniera tanto sofisticata quanto efficace dai funzionari della politica religiosa. Emblema di questo controllo è la rigida normativa che riguarda l'educazione religiosa dei minori: non possono partecipare alle attività religiose, né frequentare la chiesa, né essere istruiti nella fede cattolica. E questo è molto grave per la trasmissione della fede in Cina.

Come si pone il regime riguardo la



«Nel 2018 è stato siglato un accordo con la Santa Sede, ma il Pontefice non ha il pieno potere di nomina dei vescovi, e questa differenza è importantissima»



libertà religiosa dei cristiani?

Non si parla più di persecuzione, che c'è stata fino alla fine della Rivoluzione culturale di fine anni Settanta, ma di discriminazione sistematica. Il regime non fa campagne di discredito verso la Chiesa cattolica cinese; anzi, porta avanti una politica che mira a inglobare la pratica della fede e i suoi leader all'interno del sistema politico, riducendola a una componente del sistema stesso. I leader religiosi hanno anche spazi di carattere politico, perché esiste una camera parlamentare, la Conferenza consultiva dei rappresentanti del popolo, nella quale siedono anche esponenti cattolici.

Chi sono i principali bersagli di queste politiche?

Vittime dell'oppressione e delle discriminazioni sono soprattutto i membri delle «comunità sotterranee», gruppi di cattolici che praticano la loro religione rimanendo fedeli a Roma e rifiutando di iscriversi all'Associazione patriottica cattolica cinese, controllata dal Partito comunista. Nei loro confronti registriamo forme di oppressione e repressione come arresti, impedimenti all'esercizio del proprio ministero, esilio nei propri luoghi di origine e, in alcuni casi, anche episodi di violenza.

Tornando alla questione della nomina dei vescovi di Cina a cui ha accennato, gli accordi del 2018 cosa hanno cambiato?

I risultati sono stati inferiori a quelli auspicati dalla Santa Sede. L'accordo ha ottenuto, come aspetto positivo, il riconoscimento formale dell'autorità del Papa sulle nomine dei vescovi. Tuttavia, il Pontefice di fatto non ha il pieno potere di nomina e questa

ILLUSTRA IL RAPPORTO DEI MARCHESI CARLO TANCREDI FALLETTI E GIULIA COLBERT CON LE VALLI DI LANZO

dedicato dai Viucesi ai Marchesi di Barolo. Lungo il percorso espositivo, la storia e il rapporto dei Barolo con Viù sono presentati attraverso alcuni disegni di Clemente Rovere, che illustrano il cammino di metà Ottocento lungo la Valle di Viù, da Lanzo a Usseglio, mentre altri rimandi storici ai marchesi sono costituiti da due bozzetti del monumento a Giulia Colbert, opera di Gabriele Garbolino Rù, inaugurato sulla facciata di Palazzo Falletti di Barolo lo



scorso gennaio. La mostra è allestita in collaborazione con l'Opera Barolo e l'Accademia Albertina di

Belle Arti, che ha contribuito all'esposizione con opere di quattordici allievi partecipanti alla seconda edizione del «Premio di pittura dedicato alla memoria di Elena Tazzetti», sorella di Alberto, presidente del Museo. Gli allievi artisti hanno realizzato interpretazioni originali del tema proposto dal Premio, che gli stessi autori spiegano nelle didascalie che accompagnano i dipinti. Orari e altre info su www.museotazzetti.it.

Mauro GENTILE

E QUEST'ANNO CELEBRA IL CENTENARIO DELLA SUA FONDAZIONE



Dopo quattordici anni di governo di Xi Jinping, la condizione dei cattolici cinesi è peggiorata



della Chiesa cattolica, che ha come fine la cancellazione delle tradizioni e delle forme di vita cattoliche già consolidate. Un numero minore di vescovi a maggioranza filo-governativa è più controllabile.

Il Papa, nel Regina Coeli del 24 maggio, ha auspicato «la grazia dell'unità per la comunità credente del popolo cinese». A cosa si riferiva?

Leone XIV ha sollevato uno dei due grandi temi che riguardano la Chiesa cattolica in Cina: l'unità e la libertà. Il Papa è intervenuto rivolgendosi ai cattolici cinesi in occasione della Giornata di preghiera per la Chiesa cattolica in Cina, istituita da Benedetto XVI nel 2007. Nelle pochissime volte in cui si è espresso sulla Cina, ha chiaramente detto di essere cosciente che ci sono ancora cattolici che soffrono a causa della loro fede. Naturalmente si riferiva alle comunità sotterranee, ma anche a fedeli che si sentono poco riconosciuti e poco ascoltati. Per questo desidera che la Chiesa cattolica in Cina ritrovi effettivamente l'unità.

Qual è la responsabilità di «AsiaNews» nel panorama dell'informazione cattolica?

Raccontiamo ogni giorno realtà da cui arrivano pochissime informazioni in Occidente. «AsiaNews», soprattutto per quanto riguarda la Cina, Hong Kong e Taiwan, è una delle pochissime agenzie che conserva ancora la capacità di documentare ciò che accade in queste aree con continuità e affidabilità. Altre agenzie cattoliche specializzate sull'Asia, come Uca News, fondata dai missionari americani Maryknoll, oggi non riescono più a riportare dalla Cina notizie significative come in passato. Noi di «AsiaNews» manteniamo ancora questa possibilità, ma a un costo elevato. Lavorare sulla Cina è sempre più difficile e rischioso, soprattutto per le persone che si trovano all'interno del Paese e che contribuiscono a far circolare le informazioni. Per questo siamo costretti ad adottare molte precauzioni. Del resto, in Cina non ci sono missionari: raccontare ciò che accade richiede una rete di contatti e una grande attenzione alla sicurezza delle fonti.

Lorenzo DELMONACO

«Vittime dell'oppressione sono soprattutto i membri delle 'comunità sotterranee', che praticano la loro religione rimanendo fedeli a Roma e rifiutando di iscriversi all'Associazione patriottica cattolica cinese»

differenza è importantissima: il Papa riconosce e poi nomina i vescovi scelti all'interno del sistema politico cinese. Questa potestà papale non viene affatto menzionata quando ci sono i riti di ordinazione. Non viene riconosciuta negli organismi, nei websites, cioè nei siti e nei giornali che parlano della vita all'interno della Chiesa cattolica cinese. I vescovi comunque non sono scelti: sono solo nominati, in deroga al diritto canonico, il quale ha tolto, come suggeriva il Concilio Vaticano II, a tutti i poteri civili qualsiasi forma di interferenza nel processo delle

mine dei vescovi.

Quanti vescovi sono stati nominati dalla firma degli accordi?

Pochi. Un numero che non

copre affatto il bisogno che c'è in Cina di pastori che guidino il popolo cattolico. Molte sedi diocesane sono vacanti. Durante il periodo del Covid, da parte del governo cinese si portava la giustificazione che fosse difficile avere degli incontri a causa della pandemia in corso.

In realtà non c'è nessun interesse da parte del regime cinese a favorire la Chiesa cattolica in Cina. L'intenzione del regime cinese è la creazione di diocesi molto estese che inglobino diocesi precedenti più piccole. Una "semplificazione" della vita



SETTIMO – SITO RICCO DI STORIA E FEDE

Pieve di San Pietro, restauro e rilancio

Dopo un lungo lavoro di restauro e riqualificazione, la Pieve di San Pietro e l'attigua piazza degli alpini a Settimo, sabato 13 giugno, sono tornati ad essere luoghi di incontri e fruizione pubblica per la cittadinanza. E le sorprese non sono mancate. Sito ricco di storia e fede, la Pieve aveva conosciuto un lungo oblio, a partire dall'Ottocento. Sconsacrata e ridotta a magazzino comunale, questo edificio religioso altomedievale era stato per secoli il cuore pulsante della religiosità locale. Quando tre anni fa il Comune di Settimo ne ha avviato i lavori di riqualificazione, l'obiettivo era restaurare l'edificio e restituirlo alla cittadinanza come spazio per eventi e cerimonie. Nessuno avrebbe ipotizzato che il cantiere avrebbe rivelato una scoperta eccezionale: una serie di affreschi tardomedievali, risalenti al XIV e XV secolo, celati da intonaci successivi, e venuti alla luce durante l'intervento di restauro. La scoperta principale è stata rinvenuta nell'abside e rappresenta un San Pietro in cattedra risalente probabilmente alla prima metà del 1400, benedicente, con triregno e chiavi, opera di un artista ignoto, i cui elementi richiamano raffigurazioni simili nell'area fra il Canavese e la Valle d'Aosta. Oltre al San Pietro, sono state scoperte tracce di pitture ancora più antiche, risalenti probabilmente al 1300, possibili tracce di una Madonna in trono con Bambino o di un Re d'Israele. Sin dal rinvenimento delle prime tracce pittoriche è stata coinvolta la Soprintendenza archeologica Belle arti e paesaggio della Città metropolitana di Torino, che ha seguito l'intervento, compreso il



restauro delle opere stesse. La necessità di approfondire quanto scoperto e di tutelarne il prezioso valore storico ha contribuito a far slittare la fine dei lavori di restauro. La Soprintendenza ha svolto anche i primi studi sugli affreschi, definendone l'inquadramento temporale e la contestualizzazione storico-archeologica. I lavori hanno rivelato anche altri manufatti significativi, ad esempio tracce di elementi di muratura di epoca tardoromana, e i resti di alcune sepolture (la Pieve e la sua area circostante venivano utilizzate a questo scopo fino al 1835). «Si tratta di una scoperta eccezionale per la nostra comunità – ha dichiarato il sindaco di Settimo Elena Piastra – Una fortuna inaspettata che da un lato ci ha messo in difficoltà rispetto alle tempistiche del cantiere, ma dall'altro ci ha regalato una soddisfazione enorme». Abbiamo da subito cercato di valorizzare al meglio questa scoperta e grazie ad essa la nostra Pieve è diventata un gioiellino ancor più prezioso». L'intervento, finanziato dal Pnrr con 1,6 milioni di euro, ha visto la riqualificazione dell'edificio e la tutela degli elementi architettonici originari. L'edificio è stato poi modificato nel corso dei secoli e il restauro ha lavorato per tutelarne la storia e i vari elementi architettonici, non coevi fra loro. L'obiettivo del Comune, proprietario dell'edificio ormai sconsacrato, era realizzare uno spazio destinato a cerimonie civili, piccoli eventi culturali, spazio di studio. Per questo sono stati realizzati arredi versatili, in grado di gestire le diverse funzioni dello spazio.

Il restauro ha previsto il rifacimento del tetto, di parte degli intonaci e appunto la valorizzazione degli elementi originari: gli affreschi ma anche i muri in mattoni. Contestualmente ai lavori sulla Pieve, il Comune ha avviato un secondo cantiere, sempre finanziato da fondi Pnrr per 1,3 milioni. Il rifacimento della piazza degli Alpini ha previsto il nuovo accesso alla palazzina dei Servizi demografici (l'ex Biblioteca Gasti, opera dell'architetto Dario Berrino), la nuova pavimentazione della piazza, lo spostamento del monumento al Valore alpino, la realizzazione di aiuole e di una fontana, quest'ultima ancora da ultimare. Grazie ai volontari del servizio civico comunale è possibile visitare la Pieve di Settimo nei giovedì 16-23-30 luglio (sempre ore 20-22.30). La visita e gli eventi speciali sono gratuiti e non occorre prenotare.

David AIMONETTO

Una scelta responsabile



Il Socio Luca con Denise e i piccoli Gabriele e Aurora.

Con le soluzioni assicurative e previdenziali di Banca d'Alba
proteggi il futuro di te stesso e di chi ami.

Ti aspettiamo in filiale.



SCENARI - I RISULTATI DELLA RICERCA REALIZZATA DA ANTHROPIC: I NODI EDUCATIVI E POLITICI

L'Ia e il lavoro: una nuova questione sociale?



L'Intelligenza artificiale viene spesso raccontata attraverso scenari estremi. Da

una parte c'è chi la presenta come la soluzione a quasi tutti i problemi dell'umanità, dall'altra chi prevede una rapida sostituzione di milioni di lavoratori. In realtà comprendere ciò che sta accadendo non è semplice, per questo, a tutt'oggi, non si è affievolito l'interesse per la ricerca realizzata qualche mese fa da Anthropic, una delle principali imprese mondiali che sviluppano sistemi di Intelligenza artificiale. Attraverso il progetto «Anthropic Economic Index» l'azienda ha deciso di studiare milioni di utilizzi reali dell'Ia per comprendere come questa tecnologia stia entrando nelle attività quotidiane delle persone e delle organizzazioni. Non si tratta dunque di semplici previsioni, ma di una fotografia concreta di una trasformazione già in corso. I risultati sono particolarmente interessanti perché permettono di superare molte semplificazioni e mostrano come la vera questione non sia soltanto tecnologica, ma sociale, educativa e politica.

Come viene utilizzata davvero l'Intelligenza artificiale

Uno degli aspetti più innovativi della ricerca riguarda il modo in cui viene osservato l'utilizzo dell'Ia. Anthropic distingue con precisione tra uso professionale, uso per lo studio e uso personale; analizza inoltre se l'Intelligenza artificiale venga utilizzata come supporto al lavoro umano oppure come sostituzione di alcune attività, per poi valutare il grado di autonomia affidato ai sistemi artificiali e osserva quali categorie professionali ne fanno maggiormente uso. Il quadro che emerge appare molto diverso da quello che spesso domina il dibattito pubblico. L'Intelligenza artificiale viene impiegata soprattutto per attività che richiedono elaborazione di informazioni, scrittura, programmazione, ricerca, organizzazione di dati, consulenza e analisi, non è quindi uno strumento utilizzato prevalentemente nei lavori manuali, ma nelle professioni fondate sulla conoscenza. Si tratta di una novità storica, poiché le precedenti rivoluzioni tecnologiche hanno trasformato soprattutto il lavoro fisico: questa volta la trasformazione riguarda direttamente il lavoro cognitivo.

La maggior parte delle persone lavora con l'Ia, non viene sostituita dall'Ia

Uno dei risultati più significativi della ricerca riguarda la distinzione tra collaborazione e sostituzione. Si tende spesso a immaginare che le macchine prenderanno il posto delle persone, i dati osservati da Anthropic raccontano invece una realtà più sfumata: nella grande maggioranza dei casi l'Intelligenza artificiale viene

complessi in tempi più rapidi e con maggiore efficienza. Questo significa che la rivoluzione digitale potrebbe aumentare ulteriormente il valore delle competenze avanzate e dell'istruzione, al tempo stesso, però, rischia di ampliare le distanze tra chi possiede tali competenze e chi ne è privo. La questione educativa assume così un'importanza decisiva, in quanto accesso all'istruzione, formazione permanente e

L'Intelligenza artificiale viene impiegata soprattutto per attività che richiedono elaborazione di informazioni, scrittura, programmazione, ricerca, consulenza e analisi: professioni fondate sulla conoscenza

utilizzata come strumento di collaborazione. Essere umano rimane responsabile del lavoro, mentre l'Ia contribuisce a velocizzare alcune operazioni, a generare bozze, a sintetizzare informazioni o a proporre soluzioni, solo in una quota molto più limitata di casi si assiste a una vera e propria delega dell'attività alla macchina. La questione centrale, almeno oggi, non sembra dunque essere la scomparsa del lavoro umano,

aggiornamento professionale diventano elementi sempre più centrali per evitare nuove forme di esclusione.

La geografia delle disuguaglianze digitali

La ricerca mette in evidenza anche un altro aspetto spesso trascurato: la geografia dell'Intelligenza artificiale. L'adozione delle nuove tecnologie non avviene in modo uniforme, l'utilizzo dell'Ia è molto più diffuso nei territo-

che della storia e che pone interrogativi importanti sul futuro della coesione sociale e territoriale.

La vera preoccupazione: i giovani

Contrariamente a molte narrazioni allarmistiche, la ricerca non mostra ancora segnali evidenti di una disoccupazione di massa, la preoccupazione maggiore riguarda invece i percorsi di ingresso nelle professioni. Molti lavori qualificati vengono appresi iniziando da attività relativamente semplici. Se queste mansioni vengono progressivamente affidate agli algoritmi, il rischio è che i giovani trovino meno occasioni per fare esperienza, apprendere sul campo e costruire gradualmente le proprie competenze. Non si tratta soltanto di un problema occupazionale, è una questione educativa e generazionale. Come si forma un professionista se le attività iniziali che tradizionalmente permettevano di imparare il mestiere vengono svolte dalle macchine? Come si costruiscono competenze, autonomia e responsabilità? Sono interrogativi che riguardano direttamente la scuola, l'università e il sistema formativo.

La lettura di Leone XIV

Le domande poste dalla ricerca di Anthropic trovano un'eco sorprendente nella prima enciclica di papa Prevost, *Magnifica humanitas*, nella quale il Pontefice osserva che la digitalizzazione, l'Intelligenza artificiale e la robotica stanno trasformando rapidamente il mondo e che mai l'umanità ha avuto a disposizione un potere tecnologico così esteso e pervasivo, allo stesso tempo invita a interrogarsi su chi controlli tale potere e a quale scopo venga utilizzato. Come Leone XIII affrontò la questione operaia nell'epoca della rivoluzione industriale, così Leone XIV richiama oggi la centralità della persona nella rivoluzione digitale. Il lavoro non può essere valutato soltanto in termini di efficienza o produttività, rimane il luogo attraverso cui la persona esprime creatività, responsabilità e partecipazione alla vita sociale. La ricerca di Anthropic e l'enciclica convergono così su un punto fondamentale: l'Intelligenza artificiale non è soltanto una questione tecnologica, è una questione profondamente umana. Il vero interrogativo non è se le macchine diventeranno più intelligenti, ma se le nostre società sapranno utilizzare questa straordinaria innovazione per costruire maggiore giustizia, inclusione e dignità per tutti.

Nicola BIZZARRO

VENTICINQUE ANNI DAL 20-22 LUGLIO 2001

G8 di Genova: una ferita aperta

Genova 2001 resta una ferita aperta, un buco nero nel quale sono scivolte speranze, illusioni, utopie, una sorta di data simbolo di un mondo che scompariva per dare vita ad un altro pieno di incognite. A venticinque anni da quel G8, ma sembra trascorso un secolo, le considerazioni si sprecano, le riflessioni si moltiplicano, così come gli accenti, le strumentalizzazioni, le divisioni feroci. Certo nell'immaginario collettivo, nei ricordi e nelle tante istantanee di quei tragici giorni domina la violenza di una parte dei contestatori e di una parte della polizia e delle forze dell'ordine, mai così brutali nella loro azione in epoca democratica negli anni della Repubblica. La violenza, dal 20 al 22 luglio, vide diffusi episodi di guerriglia urbana e Genova messa a ferro e fuoco. I feriti furono in totale una sessantina. Oltre 300 manifestanti furono arrestati per aver devastato, saccheggiato e opposto resistenza, per una decina di loro le condanne divennero definitive, furono invece 28 i membri delle forze dell'ordine andati a giudizio, la condanna è arrivata per 24 per un totale di 110 anni di reclusione di loro, a nessuno fu contestato il reato di tortura, perché non esistente fino al 2017. Nonostante la contestazione non si configurasse come un rifiuto della globalizzazione nel suo complesso, l'esigenza di semplificazione dei mass media attribuì la denominazione «No global» alle galassie di gruppi che la componevano, non solo di antagonisti ed estremisti ma di migliaia di cooperatori, missionari, volontari, uomini e

donne di pace.

Sull'onda del leitmotiv «Un altro mondo è possibile», il 27° summit del G8 divenne teatro di uno di questi controvertici, promosso dalla rete del Genoa Social Forum (GSF), dichiaratamente nonviolento



che raccolse l'adesione di 1.187 sigle e portò 300 mila persone a prendere parte a manifestazioni di piazza, dibattiti, seminari e tavoli tematici, tanto sul fronte della critica quanto delle proposte alternative. Tuttavia, quella realtà è evaporata e ciò che rimane è legato alla morte di un ragazzo, Carlo Giuliani, alla battaglia di una città divisa dalla zona rossa, protetta per i grandi della terra, e il resto della città che diventa teatro di guerriglia da corso Italia, alla Foce, da Corso Torino alla zona della stazione Brignole. Insomma, una città sfregiata, come avrebbe ricordato il sindaco di allora Giuseppe Pericu, e una gestione generale dell'ordine pubblico fallimentare. Vinse la violenza in tutte le forme e latitudini, vinse la deriva del conflitto permanente che è il portato dell'attuale tensione internazionale, con il tramonto della diplomazia e la supremazia ferocia del populismo e della globalizzazione senza controllo. Dai giorni di luglio genovesi all'11 settembre dello stesso anno orribile il percorso è breve e definisce un'epoca basata sulla paura. «Ascoltate il grido dei poveri» che chiedono «ciò che è loro sacrosanto diritto». Il drammatico appello che Giovanni Paolo II lanciò in vista del G8 di Genova, all'Angelus del 18 luglio del 2001, rivolto a governanti e responsabili economici di tutto il mondo, pesa ancora sulla coscienza di chi, in quei giorni di luglio di venticinque anni fa, si adoperò perché Genova, e quell'importante evento, si macchiassero di sangue e violenze e perché si ricordasse, come denunciò allora Amnesty International, una «violazione dei diritti umani di proporzioni mai viste in Europa nella storia più recente». Di quei giorni, la storia ricorda le violente devastazioni ad opera dei black bloc che distrussero negozi e automobili, i roghi, il lancio di lacrimogeni, ma anche i pestaggi, le violenze, le torture contro i manifestanti da parte di alcuni agenti di polizia, nella caserma di Bolzaneto, nella scuola Diaz e per le strade della città, ma non ricorda i momenti di preghiera e le veglie nelle chiese, il grande lavoro sulla riduzione del debito, lo sviluppo di prassi di commercio equo e solidale, una economia dal volto umano che si innestava come granello positivo nel sistema pervasivo e oppressivo del turbo capitalismo senza valori, principi capaci di mettere al centro il dio denaro e non la persona nella sua dignità, integrità e irripetibilità, che per i credenti è creatura, figlio, fratello e sorella.

Luca ROLANDI

Piemonte Informa

PAGINA DI INFORMAZIONE ISTITUZIONALE A CURA DELLA REGIONE PIEMONTE

Festa delle Alpi
Fête des Alpes



Pontechianale, 25/26 luglio 2026

EVENTO TRANSFRONTALIERO |
ÉVÉNEMENT TRANSFRONTALIER

Stay young,
live the mountains

Abitare le Alpi, costruire il futuro
Habiter les Alpes, construire l'avenir



Sabato 25 e domenica 26 luglio sarà **Pontechianale**, nel cuore della Valle Varaita in provincia di Cuneo, il palcoscenico della terza edizione della **Festa delle Alpi - Fête des Alpes**.

Dopo il Piccolo San Bernardo nel 2024 e il Moncenisio nel 2025, l'evento transfrontaliero approda quest'anno ai piedi e sulla vetta del **Colle dell'Agnello**, il valico stradale più alto d'Europa, area storicamente unita dalla lingua occitana e da radici comuni.

Contraddistinta dagli slogan **"Stay young, live the mountains"** e **"Abitare le Alpi, costruire il futuro"**, la Festa delle Alpi - Fête des Alpes vuole celebrare lo storico legame di amicizia tra Piemonte, Valle d'Aosta e i dipartimenti francesi di Savoia e Hautes-Alpes. In un contesto segnato da sfide importanti, come il cambiamento climatico e lo spopolamento delle aree montane, si vuole dimostrare quanto sia **fondamentale lavorare insieme**, superando i confini amministrativi per valorizzare le risorse, il patrimonio culturale e le opportunità di sviluppo sostenibile. I suoi obiettivi sono infatti promuovere il dialogo franco-italiano, consolidare legami storici e sviluppare nuove collaborazioni, dialogare su

tematiche ambientali, sociali ed economiche, esplorare il futuro delle montagne per le nuove generazioni, mettere in rete e valorizzare il territorio montano.

«**La scelta di Pontechianale è profondamente simbolica**: una porta naturale tra Italia e Francia, un luogo che da sempre unisce comunità, culture e relazioni e che rappresenta quindi al meglio lo spirito della manifestazione - sostiene l'assessore regionale allo Sviluppo e alla Promozione della Montagna **Marco Gallo** - Per la Regione Piemonte **la montagna è una priorità strategica** quale spazio di opportunità, innovazione e sviluppo, dove investire significa rafforzare la qualità della vita delle comunità, sostenere le imprese, valorizzare il patrimonio naturale e creare nuove prospettive per le giovani generazioni. La Festa delle Alpi interpreta pienamente questa visione».

Il programma delle due giornate, consultabile su <https://www.visitpiemonte.com/festa-delle-alpi-fete-des-alpes-2026>, unisce momenti di **riflessione politica e culturale** a grandi **appuntamenti popolari, sportivi e gastronomici**: tra questi il **Villaggio delle Alpi** con le sue aree dedicate a gastronomia e artigianato, le prove

guidate di "stand up paddle", lo spazio "Gioco in bici" per i più piccoli, gli spettacoli di circo contemporaneo.

Oltre a porsi come una vetrina del territorio, l'evento vuole anche fare il punto sulle politiche transfrontaliere tra territori italiani e francesi confinanti. Al centro dei dibattiti ci saranno i fondi strutturali europei e i programmi di cooperazione, con particolare attenzione agli strumenti che da anni intervengono su queste zone. Insieme all'analisi dei risultati raggiunti si cercherà anche di tracciare le linee guida della nuova programmazione europea 2028-2034.

La Festa delle Alpi - Fêtes des Alpes è organizzata da Regione Piemonte - Assessorato allo Sviluppo e Promozione della Montagna, con il supporto di Visit Piemonte. Collaborano all'evento: Provincia di Cuneo, Camera di commercio di Cuneo, Unione Montana Valle Varaita, Comune di Pontechianale, Comune di Molines-en-Queyras, Dipartimenti Savoia e Hautes-Alpes, Région Sud-Provence-Alpes-Côte-d'Azur, ATL Cuneese, UNCEM, Fondazione Emile Chanoux, Fondazione CRC, Cassa di Risparmio di Saluzzo, Mirabilia, Lauzetana.

Agorà delle Alpi

AREA TALK

Sabato 25 luglio

- La nuova politica alpina: un'alleanza per il futuro delle montagne
- Oltre il confine
- Tutta un'altra vita
- Custodi delle Alpi
- La montagna che verrà

Domenica 26 luglio

- Una montagna di opportunità - Laboratorio di imprenditorialità, innovazione e creatività
- Dal Piemonte alla Carnia
- Premio nuove Alpi
- Il Piemonte delle montagne - Guida Lonely Planet

Eventi off

GIOCHI CIRCO E INTRATTENIMENTO

- Escursione accompagnata da una guida turistica abilitata alla scoperta del borgo alpino di Chianale
- Escursione naturalistica nel Bosco dell'Alevè di 6 km
- Spettacoli diffusi di arte di strada, micro-circo, performance musicali e coreografiche - Festival Mirabilia
- Lettura animata e laboratorio musicale per tutta la famiglia
- Spettacolo serale di circo contemporaneo

C'è anche **ProAlp** tra i 21 nuovi progetti transfrontalieri finanziati dal Programma europeo Interreg Italia-Francia Alcotra 2021-2027 che riguarderanno in Piemonte la Città metropolitana di Torino e la provincia di Cuneo.

Con una disponibilità di 1.937.000 euro, di cui 1.550.000 dell'Unione europea, ProAlp si propone di accompagnare l'**adattamento di tipiche attività professionali alpine** (maestri di sci/fondo/snowboard, guide alpine, gestori di rifugi e impianti di risalita, accompagnatori di media montagna e di mountain bike) **al cambiamento climatico**, sostenendole mediante la creazione di alternative capaci di integrare la professione specifica. Si potrà così ovviare a conseguenze economiche negative, aumentare la resilienza formando e informando i professionisti sui rischi che i cambiamenti climatici comportano per le loro attività, prevenire lo spopolamento di zone da far rivivere e valorizzare.

Per il Piemonte ProAlp rappresenta pertanto un'opportunità per sensibilizzare operatori e decisori su questo temi e accompagnarli in una transizione anche economica qualora la loro professione primaria non



possa più essere svolta. Nella stagione invernale, la cronica carenza di neve, in particolare nelle stazioni alpine che non sono situate in alta quota, costringe ad aumentare gli investimenti per la produzione di neve artificiale, che tuttavia non sempre è possibile a causa delle anomalie di temperatura spesso particolarmente alte nei mesi di dicembre e gennaio. Nei periodi estivi gli eventi estremi aumentano il rischio di frequentazione della montagna, ma anche la siccità può diventare un problema per il rifornimento di acqua nei rifugi. Il progetto inoltre incentiva i turisti ad affidarsi ai professionisti per frequentare la montagna, che rappresenta sempre e comunque un ambiente non privo di pericoli.

Villaggio Active

- SUP - stand up paddle sul lago di castello
- Gioco in bici
- Parete da arrampicata (tbc)

OTTO APPUNTAMENTI

I Concerti
del Regio
2026/2027

Dal fascino esotico dell'Oriente alle sfumature del Simbolismo francese, dall'universo russo al sensuale 'colore' iberico (e non solo). Sono otto gli appuntamenti che costituiscono la stagione 2026/27 del Teatro Regio, quattro dell'Orchestra della Fondazione lirica (che in due serate vedrà affiancarsi anche il Coro e in una altresì il Coro di Voci bianche) e altrettanti quelli della Filarmonica del Teatro Regio, in bilico tra classici, riscoperte, rarità e linguaggio del presente. Otto serate «in stretta relazione con la programmazione d'opera», avverte il sovrintendente Jouvin, comprese tra il 12 novembre 2026 e il 17 maggio 2027. «Un cartellone che attraversa repertori, epoche e sensibilità», una stagione poliedrica che supera ogni barriera stilistica e restituisce la musica nella sua natura più autentica di linguaggio universale in grado di far dialogare presente e passato, «il mistero del sacro, i linguaggi del presente e gli orizzonti del futuro». Bei nomi sul podio e tra i solisti (tra essi spicca la presenza in *recital* del leggendario pianista Grigory Sokolov, 15 febbraio), un *mix* calibrato di autori, generi ed epoche, in grado di incrociare e intercettare vaste fasce di pubblico, tra cui i più giovani con uno specifico progetto 'dedicato'.

L'esordio ('Estasi', 12 novembre) è con Andrea Battistoni che, alla guida dell'Orchestra del Regio, dirigerà un programma in cui dominano la sensualità e lo spirito della danza. E allora ecco il pirotecnico «Bacchanale» da «Samson et Dalila» di Saint-Saëns, poi la scena lirica «La mort de Cléopâtre» del pletorico Berlioz (mezzosoprano Antoinette Dennefeld), le suggestive «Tre danze» di De Falla (nel 150° della nascita e nell'80° della morte) dal «Sombrero de tres picos» e per finire l'inoscidabile «Boléro» raveliano. Il 18 gennaio singolare concerto della TRT in bilico tra elettronica e linguaggio orchestrale contemporaneo con «Horae» di Davide 'Boosta' Dileo del Subsonica per la direzione di Valentino Corvino. L'ironica e beffarda «Nona» di Shostakovic e le policrome «Danze Polovesiane» del geniale Borodin sono il piatto forte del concerto del 22 febbraio diretto dal giovane Emmanuel Tjeknavorian, mentre il 12 marzo ancora Battistoni dirigerà la mascagniana «Messa di Gloria» con un cast di raffinati solisti, preceduta dalla suggestiva suite «Piemonte» del 'nostro' Leone Sinigaglia dagli evocativi assunti folklorici. Musiche di Albert Roussel, dell'aristocratico Fauré e di Ravel («La Valse») per la direzione della 'specialista' Ariane Matiakh (nella foto) il 12 aprile; la fatalistica «Quarta» di Ciaikovskij e la toccante (e patriottica) cantata «Aleksandr Nevskij» per mezzosoprano, coro e orchestra del novecentesco Prokof'ev sostanziano il concerto del 28 aprile. Gran finale il 17 maggio col sempre gradito «Concerto per violino e orchestra op. 77» di Brahms, solista di lusso la fuoriclasse Anna Tifu e la spumeggiante e serena «Ottava» di Dvorák. imbevuta di umori popolari (dirige Mildenberger). I programmi dettagliati e tutte le info necessarie (sottoscrizione abbonamenti, acquisto biglietti, aggiornamenti ecc.) su www.teatroregio.torino.it e filarmonica.trt.it.

Attilio PIOVANO

«Pinocchio
Un bambino
come tutti
gli altri»,
di Tonio
De Nitto
Nel
riquadro,
il logo
della
stagione
2026-'27
della Casa
del Teatro
Ragazzi
e Giovani



VENTENNALE - SEI NUOVE PRODUZIONI E COPRODUZIONI

Teatro Ragazzi:
«Oltre i venti»

Vent'anni costruiscono già una storia, ma sono ancora troppo pochi per smettere di immaginare il futuro. La Casa del Teatro Ragazzi e Giovani attraversa questo importante compleanno e la nuova stagione 2026/27, nella sua sede di corso Galileo Ferraris 266, è significativamente intitolata «Oltre i venti». In questi anni passati la Casa del Teatro ha accolto ogni anno oltre 50 mila tra studenti, insegnanti, famiglie e allievi, consolidando il proprio ruolo a livello nazionale attraverso spettacoli, laboratori, progetti educativi e una fitta rete di collaborazioni con artisti e istituzioni italiane e internazionali. «La stagione 2026/2027 si articola attorno a sei nuove produzioni e coproduzioni che aprono altrettanti filoni tematici», ha dichiarato il direttore artistico Emiliano Bronzino. «Oltre i venti» significa più di cinquanta titoli presenti nella stagione, italiani e internazionali, rivolti a un pubblico che parte dagli zero anni. La prima tra le nuove produzioni (e coproduzioni) del Teatro Ragazzi sarà, il 17 ottobre, sarà «Le avventure di Cipidillo - Storia di un grillo», nuova creazione di Silvano Antonelli, liberamente ispirata al racconto di Letizia Bucalo Vita. Il protagonista è un piccolo grillo che intraprende un viaggio alla ricerca di «qualcosa che possa fare felice il mondo»: in scena Alice De Bacco e Daniel Lascar danno vita a uno spettacolo che parla di inclusione, di diversità come valore e della possibilità di trasformare l'impossibile in possibilità. Lo sguardo si allarga poi al tema della memoria, della responsabilità e del futuro con «L'uomo che piantava gli alberi» (dall'8 aprile): liberamente ispirato al capolavoro di Jean Giono, firmato da Emiliano Bronzino e Micol Jalla, con le animazioni a cura di Drogheria Rebelot, lo spettacolo intreccia lingue,

ricordi personali, video e teatro di figura per raccontare la storia di Elzéard Bouffier e del suo gesto semplice e rivoluzionario: piantare alberi pensando alle generazioni future. Con «Processo a Elena» (22 ottobre), realizzato insieme ad Accademia Perduta-Romagna Teatri, Paola Fresa ed Emiliano Bronzino riportano al centro della scena una delle figure più controverse del mito occidentale. Elena di Sparta diventa il punto di partenza per una riflessione attuale sul giudizio, sulla costruzione dell'identità femminile e sul modo in cui la società continua a raccontare, interpretare e spesso condannare le donne attraverso lo sguardo degli altri. La collaborazione con Factory Compagnia Transadriatica e Accademia Perduta-Romagna Teatri dà vita invece a «Pinocchio - Un bambino come tutti gli altri» (28 novembre), di Tonio De Nitto, che affronta il capolavoro di Collodi da una prospettiva originale e profondamente inclusiva. La presenza in scena di Fabrizio Tana, attore e autore con sindrome di Down, trasforma il desiderio di Pinocchio di diventare «un bambino come tutti gli altri» in una domanda aperta sul significato di normalità, autonomia e crescita. Tra i progetti della stagione si inserisce anche «Se dicessimo la verità - 2027» (21 gennaio), nato da un'idea di Giulia Minoli: il nuovo capitolo del percorso dedicato alla legalità sceglie di raccontare le storie delle donne che hanno trovato il coraggio di opporsi alla violenza mafiosa e alle logiche dell'omertà. Completa il quadro delle coproduzioni «Giraffe» (25 febbraio), realizzato con Cranpi e TeatroViola, che racconta la straordinaria vicenda di Anne Innis Dagg, pioniera della zoologia osservativa e prima studiosa a dedicarsi all'osservazione delle giraffe nel loro habitat naturale. Il cartellone dettagliato è consultabile alla pagina casateatroragazzi.it.

Pietro CACCAVO

I nostri cinema

Torino: all'arena cinematografica presso la **Casa nel Parco** (via Panetti 1), curata da cinema **Agnelli**, giovedì 23 luglio alle 21.30 c'è «Lavoreremo da grandi», l'ultimo film di e con Antonio Albanese.

Alla **Casa del Quartiere** (via Morgari 14), l'arena programmata dal cinema **Baretti**: il 21 luglio alle 21.30 «A cena con il dittatore» di Manuel Gómez Pereira: nel 1939, due settimane dopo la fine della guerra civile spagnola, il generale Franco ordina una cena all'Hotel Palace e non tutto sembra essere pronto.

Al cinema **Monterosa** (via Brandizzo 65, tel. 011.2304153) prosegue l'Arena cinematografica, negli spazi all'aperto all'interno dell'oratorio Michele Rua: il 22 luglio alle 21.30 «Lavoreremo da grandi».

Distretti, Carmagnola, il cinema **Elios** continua le proiezioni del suo **Cinema all'Aperto** presso il Cortile della Ex-Mendicizia Istruita (via Lomellini 16): il 17 luglio «La festa è finita», il 18 «Notte prima degli esami 3.0», martedì 21 «La fossa delle Marianne» di Eileen Byrne, tutte le proiezioni alle 21.30.

Il cinema **Auditorium di Vinovo** prosegue la sua arena **Rassegna d'estate - Cinema al Castello** (Castello della Rovere, piazza Luigi Rey): il 20 luglio alle 21.30 c'è il cartoon «La piccola Amélie».

Le sale Esedra di Torino, Don Bosco Digital di Cascine Vica, San Lorenzo di Giaveno, Eden di None, Borgonuovo di Rivoli e Jolly di Villastellone hanno concluso la loro stagione di proiezioni e sono in pausa estiva. (p.c.)

PROGRAMMA - LA FENICE

Riscoperte
e grandi
opere

Dieci titoli d'opera, cinque spettacoli di danza e due produzioni Education formano il ricco programma del Teatro La Fenice di Venezia per la stagione 2026-2027. Lo ha presentato il sovrintendente e direttore artistico Nicola Colabianchi. Tre le colonne portanti: titoli del grande repertorio si alternano a opere a lungo assenti dal teatro veneziano, comprese affascinanti riscoperte ed opere della modernità. In apertura di stagione, il 13 novembre, c'è la «Fedora» di Umberto Giordano dal dramma di Victorien Sardou, titolo assente da oltre mezzo secolo sul palcoscenico veneziano. Dotata di una risonanza internazionale, presentata a Vienna da Gustav Mahler, «Fedora» richiede una grande interprete nel ruolo della protagonista. A Venezia sarà Maria Agresta (nella foto) affiancata dal tenore Vincenzo Costanzo come Loris Ipanov nel ruolo che fu di Enrico Caruso. Regia, scene e costumi firmati da Hugo de Ana, un elegante arredatore di palcoscenico. La presenza su podio di Donato Renzetti, una garanzia di qualità e autorevolezza.



Sono dell'artista giapponese Mariko Mori le scene ed i costumi della «Madama Butterfly» di Puccini, regia di Alex Rigola, *light design* di Albert Faura, nato come progetto speciale della Biennale. Daniele Callegari dirige l'Orchestra fenicea,

nel cast si registra il debutto del tenore libanese Josef Dahdah come Pinkerton. La regista Cecilia Ligorio mette in scena «Hänsel und Gretel» di Engelbert Humperdinck. Ispirata dalla celebre fiaba dei Fratelli Grimm, è affidata al maestro cinese Xu Zhong. Narra di un infanticidio e del successivo percorso di redenzione la Jenufa del compositore moravo Leoš Janáček, un allestimento dell'English National Opera, regia di David Alden, scene di Charles Edwards, direttore Andriy Urkevych. Nel cast figura il baritono slovacco Dalibor Jeniš. Alla bacchetta di John Axelrod è consegnata la «Carmen» di Bizet in uno storico allestimento creato per la Fenice con la regia di Romain Gilbert, Anna Goryachova, Angelo Villari, Ruth Iniesta e Devid Cecconi i quattro protagonisti. Torna il «Barbiere di Siviglia» nel felice allestimento di Bepi Morassi, scene e costumi di Lauro Crisman direzione musicale di Salvatore Percacciolo. Nel cast svetta il tenore Antonino Siragusa nei panni di Almaviva. Una torbida vicenda d'amore e di gelosia ispirata ad un fatto di cronaca accaduto a Dignano nei pressi di Pola, è la cifra drammaturgica delle «Nozze istriane» di Antonin Smareglia. Il dramma approda per la prima volta nella stagione della Fenice al Teatro Malibran, regista Renato Bonajuto, la bacchetta di Francesco Cilluffo, protagonista il soprano Chiara Isotton. Tra i titoli più rari è da segnalare la «Partenope» di Georg Friedrich Händel, prima opera del compositore di Halle. Sul podio del Teatro Malibran dirige Giulio Prandi, Jacopo Spirei firma la regia. Frutto di una sinergia con il Teatro Nazionale della Georgia, la «Norma», capolavoro di Bellini, è affidata al direttore spagnolo Ramón Tebar, la regia è di Maria Totaro, Marigona Qerkezi, Martin Muehle i protagonisti. La stagione veneziana si conclude con «Adriana Lecouvreur» di Francesco Cilea, assente da oltre trent'anni. Regia di Mario Pontiggia, direzione di Riccardo Frizza. Nel ruolo della grande attrice tragica il soprano Saioa Hernández.

Giorgio GERVASONI

VITA DELLA CHIESA

*La Voce
del Popolo*

SALESIANI - ARRIVERÀ DON BARTOLO PIRRA

Bra saluta don Frigerio

Un'estate di emozioni, salute e nuovi inizi attende la comunità salesiana braidese. Luglio e agosto segnano infatti il passaggio di consegne alla guida dell'Opera Salesiana, con il saluto di don Riccardo Frigerio e il gradito ritorno di don Bartolo Pirra, molto conosciuto e stimato in città.

Il primo appuntamento è stato domenica 12 luglio, quando la comunità oratoriana si è riunita per un momento di raccoglimento

Messa delle 10, presieduta dallo stesso don Riccardo insieme alla comunità oratoriana. Al termine della celebrazione seguirà un momento di saluto, durante il quale amici, collaboratori, volontari e fedeli potranno esprimere la propria gratitudine, condividendo ricordi e testimonianze di questi anni vissuti insieme.

Il distacco da Bra, però, non sarà immediato. Dopo il saluto alla comunità di Bra, don Riccardo accompagnerà un gruppo di giovani dell'Ispettorato Salesiano Piemontese in un'importante esperienza missionaria in Lituania. Lascierà definitivamente la città al rientro, nel mese di agosto.

A raccogliere il testimone sarà don Bartolo Pirra, il cui arrivo è previsto per la fine di agosto. Per lui si tratta di un ritorno particolarmente atteso: a Bra ha infatti già svolto dodici anni di ministero, costruendo un rapporto profondo con la comunità e lasciando un ricordo ancora vivo tra i parrocchiani, gli ex allievi e i tanti giovani cresciuti all'oratorio.

Il suo rientro rappresenta quindi non solo un cambio alla guida dell'Opera Salesiana, ma anche il ritorno di un volto familiare, accolto con entusiasmo e affetto dalla città. Un passaggio che unisce il ringraziamento per il lavoro svolto da don Riccardo Frigerio alla gioia di ritrovare un sacerdote che ha scritto una pagina importante della storia recente dell'oratorio braidese.

Lino FERRERO



e memoria. Durante la Messa delle 10, a un mese dalla sua morte, è stato ricordato il coadiutore salesiano Giuseppe Cagnoli, figura che ha lasciato un segno profondo nella vita dell'oratorio e nel cuore di quanti lo hanno conosciuto e apprezzato.

Una settimana più tardi, domenica 19 luglio, è invece il momento del saluto ufficiale a don Riccardo Frigerio. Arrivato a Bra nel settembre 2022, il direttore dell'Opera Salesiana si prepara a concludere il proprio servizio in città per assumere, dal prossimo 1° settembre, l'incarico di economo ispettoriale.

Il momento più significativo della giornata sarà la

Lutti

Nella serata del 6 luglio è morto **don Fiorenzo Allamandi**, sacerdote salesiano, da molti anni attivo alla Casa Salesiana della Madonna dei Laghi ad Avigliana.



Classe 1936, nativo di Busca, avrebbe compiuto 90 anni il prossimo 26 settembre, di cui 72 di vita religiosa e 63 di sacerdozio. «Siamo grati al Signore per averci donato un sacerdote fedele, buono, accogliente. Un amico per tanti. Un Padre spirituale per moltissimi», hanno scritto i salesiani cooperatori sulla loro pagina Facebook. Il funerale è stato celebrato sabato 11 nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino. È stato sepolto nel Cimitero di Saluzzo, nella tomba dei Salesiani.

Il 15 luglio è morta la **signora Angela Roccati**, sorella di Rinaldo, amico e collaboratore del giornale. A lui e ai suoi famigliari le affettuose condoglianze de *La Voce e Il Tempo*.



SABATO 18 LUGLIO - NEL 70° DI SACERDOZIO DI DON GARIGLIO E DEI CAMPI ALLA «MAISON»

L'Arcivescovo Repole in Valle Stretta per i «Ragazzi in cielo»

Sullo sfondo della locandina che annuncia la Messa alla Croce dei ragazzi in cielo, compare quest'anno un ultraleggero. Un ricordo, un omaggio a don Paolo Gariglio - anche pilota e istruttore di volo nella sua lunga vita di sacerdote - che quest'anno «seguirà dal cielo» quella celebrazione che dal 1981 ogni terzo sabato di luglio riunisce in Valle Stretta, alla Maison des Chamois, giovani e adulti. Persone legate dall'esperienza vissuta nei campi estivi alla

celebrata in Valle Stretta una Messa e vengono letti i nomi delle persone morte. Quest'anno, il 18 luglio, sarà l'Arcivescovo Repole a presiedere la Messa: «Si tratta di una celebrazione significativa», spiega don Davide Chiausa, parroco delle comunità di Nichelino, «anche perché è la prima senza la presenza di don Paolo che proprio quest'anno avrebbe ricordato i suoi 70 anni di ministero. Inoltre la comunità di Nichelino è lieta di accogliere il cardinale alla Messa in valle proprio nell'anno in cui ricorda i settant'anni di attività rivolte ai giovani e



Don Paolo Gariglio

rante i decenni ne curò la gestione e i diversi lavori di ristrutturazione - e infine proprio don Gariglio. «Don Paolo», sottolinea Ezio Sarà, presidente dell'Associazione Amici della Maison des Chamois, «venne qui per l'ultima volta nel terzo sabato di luglio del 2021, cinque estati fa. Qualcuno ricorda che il don quel giorno cadde, si fratturò e dovette essere soccorso con una barella agganciata all'elicottero. Lasciò la Valle Stretta in volo! Incredibile. Nonostante l'età e la salute ci accompagnò a distanza per cinque anni ancora. Quest'estate però, per la prima volta, ci troviamo davvero senza il don, anche se siamo certi che si è solo trasferito nel grande Campo dei Ragazzi in Cielo».

Per chi intende partecipare alla celebrazione, si ricorda che nei weekend estivi la strada di accesso alla Valle Stretta è chiusa al traffico a partire dalle ore 10.30. Pertanto, occorrerà arrivare alla frontiera (Pian del Colle) entro le ore 9. Fino a esaurimento posti, è possibile accedere con la propria auto nelle aree di parcheggio indicate dagli addetti del Comune di Nevache. La Maison des Chamois è a circa un'ora di cammino dall'area parcheggio. Per persone con difficoltà sarà in funzione un servizio di trasporto in jeep a partire dalle ore 7.30 (ultima corsa alle ore 10.30). Per pranzo sarà offerto un piatto di pasta dalle parrocchie di Nichelino solo su prenotazione sul sito parrocchienichelino.it.

Per chi lo desidera si potrà avere, con un'offerta, la t-shirt o la felpa dei 70 anni della Maison, oppure il libro con le omelie di don Paolo.

Federica BELLO



casa in alta valle di Susa e dall'affetto per tanti amici che negli anni sono morti, alcuni prematuramente, altri dopo una vita spesa nel servizio alle comunità parrocchiali di Lingotto, Mirafiori e Nichelino dove don Gariglio ha svolto il suo ministero sacerdotale iniziato 70 anni fa.

Proprio in seguito alla tragica morte di un giovane animatore di Nichelino - Gianfranco Ligustri - avvenuta non lontano dalla Maison, don Gariglio - il suo parroco - e i genitori avevano deciso di far erigere una croce in ferro battuto con una stele di bronzo (che il 14 luglio del '91 fu benedetta da Giovanni Paolo II a Susa), che ricorda tutti i giovani morti prematuramente e attorno alla quale ogni anno viene

alle famiglie». Settant'anni in cui per tanti giovani quei giorni passati alla Maison sono stati occasione di incontro con Dio, di scoperta o riscoperta della fede, in cui si sono creati legami fraterni, sono stati tratti di un cammino che poi ha anche preso strade differenti ma che resta per molti custodito con gratitudine nella memoria. Per questo la Messa dei ragazzi in cielo è un appuntamento che richiama sempre centinaia di persone mentre la lista dei nomi ricordati si fa sempre più lunga. Quest'anno sarà aggiunto Giovanni Aliberti che 70 anni fa era capo campo e che è morto lo scorso dicembre. Poi verrà ricordato Osvaldo Gramigna, collaboratore di don Paolo e molto legato alla Maison des Chamois - du-



SABATO 18 LUGLIO – ALLA CAPPELLA DELLA MADONNA DEL CARMINE CON MONS. GIRAUDO

Frassati, una lapide per i «Tipi Loschi» al Pian della Mussa

L'eco di San Pier Giorgio Frassati ritorna a Balme, portata da tutti coloro che lo amano e dai giovani che aspirano, guardando verso l'alto, a vivere nella sequela dei suoi ideali di vita. Già il 18 maggio 2024, nel giorno esatto del centenario della fondazione di «Tipi Loschi», un bel gruppo di ogni età e vocazioni diverse era andato al Pian della Mussa a solennizzare l'evento, portando con sé la piccola di Pier Giorgio, resa disponibile dalla famiglia. Quest'anno, sabato 18 luglio – nella ricerca del numero 18 che torna – tutti coloro che conoscono o vogliono approfondire la figura di Frassati sono invitati a salire al Pian della Mussa, in Val d'Ala, per celebrare insieme l'Eucaristia e poi partecipare alla messa «in posa di una lapide che attesterà, a tutti coloro che passeranno di lì, che proprio in quei luoghi un gio-



vane santo metteva un meraviglioso sigillo a un sogno di fraternità e di amicizia che non smette di affascinare e ispirare giovani di ogni parte del mondo» come scrive Roberto Falciola, presidente Azione

Cattolica della Diocesi di Torino. La lapide dedicata a San Pier Giorgio Frassati sarà inaugurata sabato 18 luglio al Pian della Mussa, presso la cappella della Madonna del Carmine. Il ritrovo è fissato per le 10; alle 11 seguirà la messa celebrata da monsignor Alessandro Giraudo vescovo ausiliare di Torino. La funzione sarà animata da cori di giovani. Questo momento si inserisce in un programma più ampio dal titolo «Giovani verso l'alto con San Pier Giorgio Frassati». Dopo la funzione il programma prevede pranzo al sacco o al ristorante Bricco al Pian della Mussa pre-

notando al 371.4602870. Dopo pranzo sono previsti canti e giochi. L'evento vede il patrocinio della Diocesi di Torino, del Centro culturale Pier Giorgio Frassati, della Compagnia della Cima e il contributo di Pian della Mussa. Per informazioni è possibile scrivere a frassati100@diocesi.to.it. Era partito due anni fa il percorso «Tipi Loschi da oratorio» che l'associazione Oratori nazionale NOI avviò in preparazione alla canonizzazione dell'allora beato Pier Giorgio Frassati nell'ambito del Giubileo 2025, e a 100 anni dalla fondazione della Compagnia dei «Tipi Loschi» avvenuta nel 1924 da parte del giovane torinese oggi santo. Quando Pier Giorgio Frassati, il 18 maggio 1924, fondava al Pian della Mussa con le amiche e gli amici della Fuci di Torino la «Compagnia dei Tipi Loschi», non immaginava certo che cent'anni dopo migliaia di persone in tutto il mondo avrebbero ricordato l'esistenza di quel piccolo gruppo e anzi l'avrebbero preso a modello. E che 102 anni dopo in suo ricordo sarebbe stata posta una lapide proprio su quel Piano per prolungarne nei tempi futuri il ricordo.

Tiziana MACARIO

Aggregazioni laicali, ad ottobre su «Magnifica Humanitas»

L'appuntamento è per sabato 24 ottobre. Oggetto della riflessione: l'enciclica Magnifica Humanitas di papa Leone XIV. Destinatari dell'invito: le 53 aggregazioni laicali che fanno capo alla Chiesa di Torino e i loro aderenti. Lo ha deciso la Segreteria della Consulta diocesana che coordina i gruppi, i movimenti e le associazioni presenti sul territorio. Alla riunione svoltasi martedì 14 luglio hanno partecipato anche il vescovo ausiliare, monsignor Alessandro Giraudo, e don Daniele D'Aria, di recente nominato dal cardinale Roberto Repole delegato per i ministri istituiti e per le aggregazioni laicali. Nel corso dell'incontro sono stati analizzati temi e indirizzi emersi dall'assemblea plenaria, tenutasi il 6 maggio. «La Consulta non è né vuole essere 'un'associazione delle associazioni', è stato ribadito. «Lo Statuto ci invita, nel rispetto dell'identità e dei compiti delle singole aggregazioni, a promuovere la reciproca conoscenza e stima, ideando iniziative comuni». Con questo spirito è stato assicurato il pieno coinvolgimento alla preparazione del convegno diocesano «Se vuoi la pace, prepara la pace» (sabato 26 settembre, Valdocco). Ed è stato deciso di procedere a una lettura approfondita della Magnifica Humanitas, che sotto diversi profili interpella e stimola i credenti, come singoli e come gruppi, movimenti e associazioni.

A Levone la festa della Consolata

La festa della Consolata a Levone è la festa religiosa che più caratterizza la comunità richiamando intorno a sé levonesi residenti e non. Il clou della festa domenica 5 luglio con processione e messa celebrata dal parroco don Martino Botero coadiu-



vato dal diacono Giovanni Farina sul prato davanti al santuario dedicato alla Vergine Consolatrice ancora inaccessibile dopo i danni a un pilastro causati da un veicolo uscito

di strada ormai tre anni fa. Da allora la statua della Madonna è custodita all'interno della chiesa parrocchiale. È andata molto bene in generale la festa curata tradizionalmente dalla Pro loco. Il gruppo conta una dozzina di soci cui si sono aggiunti per dare una mano giovani volontari levonesi e non. Tanti i presenti ai momenti conviviali, come la tradizionale merenda sejnoira del 6 luglio. Molti si sono sfidati a briscola nel parco di Villa Bertot o in gare di bocce quadre, una peculiarità levonese. (t.m.)



L'ANNO GIUBILARE DI SAN FRANCESCO

1937. Praticamente l'altro ieri in confronto alla secolare e gloriosa storia del francescanesimo. Borgata Lesna. Verrebbe da esclamare, facendo il verso al manzoniano don Abbondio: chi è costei? Soprattutto se pensiamo ad altri ben più famosi luoghi francescani: Assisi, La Verna, ecc. Eppure, questa data e questo toponimo rappresentano per i frati minori conventuali un evento a lungo atteso... Perché è in quest'anno e in questo quartiere che poterono finalmente rientrare a Torino dopo le soppressioni napoleoniche del XVIII secolo. A quel tempo la fraternità francescana conventuale viveva e operava, apprezzata e molto attiva, nel convento annesso alla chiesa di San Francesco, in centro a Torino, probabile memoria storica del primo insediamento di frati minori in questa città se non addirittura del passaggio di san Francesco. In seguito alle soppressioni, divenuto convento ecclesiastico, la chiesa continuò la sua storia regalando al Piemonte altri capitoli gloriosi di santità, per ridursi ora ad una silenziosa presenza, destinato condiviso con altre chiese del centro storico. In quegli stessi anni, i frati minori conventuali tornavano anche nell'antico convento di S. Francesco a

Susa, e aprivano un'altra parrocchia in Torino, San. Giacomo alla Barca (entrambi questi due ultimi conventi sono stati chiusi recentemente, nel ridisegno della provincia religiosa dei frati). Ma nel 1937 sentimenti ed emozioni erano tutti positivi ed entusiastici. Si trattava infatti di riprendere a testimoniare il carisma di san Francesco quasi ripartendo da capo, in un posto nuovo. Quella zona di Torino era allora praticamente ancora tutta campagna, e infatti la presenza dei frati cominciò da quella che era la cascina più «nobile» del posto, e cioè cascina Lesna, dal nome di una famiglia industriale tessile del Biellese, in quel momento in vendita, rinominata convento S. Francesco. I frati dell'allora provincia Ligure-Piemontese ebbero l'intuizione che da quelle parti sarebbe presto sorto un quartiere operaio, abitato da famiglie, del sud Italia ma anche dal Veneto e dal Friuli, richiamate dalle possibilità di lavoro che Torino allora poteva offrire abbondantemente. E così avvenne. La cascina-convento si trovò di volta in volta a ospitare la prima cappella della zona, un cinema, un rifugio antiaereo durante la Seconda Guerra, la scuola elementare, e tutto ciò che

serviva all'animazione religiosa di una comunità che andava velocemente aumentando di numero (al giorno d'oggi si parla di circa novemila abitanti). Fino a quando, in seguito all'erezione a parrocchia nel 1958, con il nuovo titolo di Madonna della Guardia, cominciarono le costruzioni della nuova chiesa (1980), edificata sul grande salone sotterraneo che per un po' di anni svolse le funzioni di chiesa, e di una nuova casa parrocchiale (1966). Lasciando la villa a un destino di progressivo degrado, e sempre più bisognosa di restauri urgenti. La presenza dei frati minori conventuali in tutti questi anni ha cercato di restare fedele, seppur in maniera creativa e adeguata al cambiamento dei tempi, all'intuizione iniziale: una presenza fraterna accanto alla gente, capace di valorizzare e far maturare la religiosità semplice ma profonda delle persone, sempre più in quello stile di «pastorale di strada» che papa Francesco aveva a suo tempo indicato parlando di periferie, collaborando fattivamente con le altre parrocchie della zona, ma allo stesso tempo mettendo a disposizione il proprio carisma e il conseguente approccio francescano.

fra Fabio SCARSATO



Chieri, festa in parrocchia per Santa Maria Maddalena

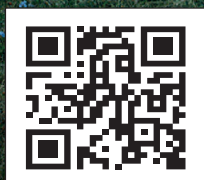
Domenica 19 luglio la parrocchia Santa Maria Maddalena a Chieri festeggia la propria patrona con una mattinata ricca di eventi: nella Messa delle 10 festeggiamenti delle coppie di sposi per i lustri di matrimonio e, a seguire, un rinfresco. Alle 12 nei locali della parrocchia ci sarà un pranzo condiviso aperto a tutte le comunità. Mercoledì 22 alle 21, giorno in cui si festeggia Santa Maria Maddalena, altro appuntamento con Santa Messa in chiesa e, a seguire, anguria e gelato.



VALLE D'AOSTA
HERITAGE

Dal vivo è tutta un'altra storia

Scopri Aosta Romana



Vivi Aosta Romana.
Scansiona il QR code
e programma la tua visita.



VALLE D'AOSTA
HERITAGE



CEI – TUTTE LE COMUNITÀ SONO INVITATE A ESSERE SOLIDALI E A PREGARE PER I TERREMOTATI

Emergenza Venezuela il 26 la colletta Caritas

Il Governo del Venezuela ha aggiornato il bilancio ufficiale sulle conseguenze delle scosse di terremoto che il 24 giugno hanno colpito il Paese, portando la cifra ufficiale dei deceduti a 4.561.

I feriti sono più di 16.700. Almeno 20 mila persone hanno perso la propria casa. Sono stati inoltre registrati 856 edifici danneggiati, di cui 190 crollati completamente.

Per sostenere la Caritas del Venezuela la Cei ha indetto una giornata di colletta e di preghiera per la popolazione colpita dal sisma domenica 26 luglio.

«È un modo concreto per mostrare solidarietà a chi ha perso tutto, piange i propri cari, è sfollato, ferito o vive in condizioni di grande precarietà. Sarà anche un momento per esprimere, nella preghiera comune, la nostra vicinanza alle persone provate dalla tragedia», sottolinea il Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della Cei. Moltissime abitazioni sono distrutte, lesionate o non sicure e a questo si aggiungono i danni a infrastrutture, scuole, strutture sanitarie e servizi essenziali. In diversi territori l'accesso all'acqua



potabile, all'igiene, all'alimentazione e alle cure mediche resta difficile. L'emergenza si inserisce in un contesto già segnato da fragilità economiche e sociali. «Per rispondere ai bisogni materiali e spirituali, le offerte vanno convogliate attraverso i canali sicuri già attivati da Caritas Italiana, che è in contatto diretto con Caritas Venezuela per la risposta umanitaria e il coordinamento degli aiuti», ricorda don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, annunciando che, «nelle prossime settimane, una nostra

delegazione si recherà nel Paese per rafforzare tutte le forme di collaborazione già avviate». «La presenza capillare della Chiesa locale», evidenzia Pagnello, «consente oggi di raggiungere anche comunità difficili da intercettare, accompagnando le persone con aiuti concreti e con una prossimità che è parte essenziale della risposta». Gli interventi si concentrano in particolare sulla distribuzione di acqua potabile, beni alimentari, kit igienici, materiali di prima necessità, medicinali, supporto sanitario, psicosociale e spirituale. Particolare attenzione viene riservata agli sfollati, alle famiglie con bambini, agli anziani, a quanti hanno patologie croniche e si trovano in condizioni di maggiore vulnerabilità. Nel ricordare che in questa fase è importante evitare iniziative isolate, comprese raccolte di beni materiali, la Presidenza della Cei invita dunque a partecipare alla Colletta del 26 luglio: quanto raccolto sarà destinato a far fronte alle emergenze presenti e future. Notizie e aggiornamenti sulla situazione in Venezuela e sulle modalità di donazione sono disponibili sul sito di Caritas Italiana: www.caritas.it, dove si trovano anche materiali per animare la giornata nelle comunità.

Salesiani, don Degiorgi ispettore l'ingresso il 18 a Maria Ausiliatrice

Sabato 18 luglio, alle 11, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, la Famiglia Salesiana si riunirà per l'ingresso di don Giorgio Degiorgi come nuovo Ispettore della Circonscrizione speciale Piemonte, Valle d'Aosta e Lituania. La celebrazione sarà presieduta dal Consigliere regionale per l'Europa Mediterranea, don Juan Carlos Pérez Godoy. Don Giorgio Degiorgi succede a don Leonardo Mancini e guiderà



l'Ispettorato salesiano per il sessennio 2026-2032: la nomina è stata disposta dal Rettor Maggiore dei Salesiani, don Fabio Attard, con il consenso del Consiglio generale. Nato a Borgomanero nel 1979, don Giorgio conosce profondamente il mondo della scuola e dell'educazione. Dal 2009 ha prestato servizio nell'opera salesiana di Novara, prima come referente della formazione religiosa e insegnante, quindi, dal 2015, come direttore ed economo. Dopo essere entrato nel Consiglio ispettoriale nel 2019, nel 2021 è stato chiamato a svolgere il servizio di economo ispettoriale. Ordinato sacerdote proprio nella Basilica di Maria Ausiliatrice nel 2007, don Giorgio resterà dunque a Valdocco per iniziare ufficialmente il nuovo incarico. La celebrazione del 18 luglio sarà un momento di preghiera e di comunione, nel segno della profonda gratitudine per il servizio svolto da don Leonardo Mancini e dell'affidamento a Maria Ausiliatrice del cammino del nuovo Ispettore. Per la comunità salesiana sarà l'inizio di una nuova tappa, nel solco del carisma di don Bosco e del servizio educativo rivolto soprattutto ai giovani.

Beata Vergine del Carmelo celebrazioni con mons. Giraudo

Giovedì 16 luglio, memoria liturgica della Beata Vergine del Carmelo, due le celebrazioni a Torino presiedute dal Vescovo ausiliare Giraudo: alle 11 alla parrocchia della Madonna del Carmine (in via del Carmine 3) e alle 21 presso la Casa Generalizia delle Suore carmelitane di Santa Teresa di Torino (in corso Picco).

Sant'Ignazio: a piedi per la festa

Per venerdì 31 luglio l'Up 25 organizza il tradizionale pellegrinaggio al Santuario di Sant'Ignazio. Partenza alle 6 dalla chiesa di Varisella. Per chi si volesse unire da Lanzo il ritrovo è alle 8,30 al parcheggio all'inizio del sentiero per il Ponte del Diavolo. Di qui i fedeli proseguiranno in direzione del centro storico di Lanzo fino alle Cappelle di San Michele e San Sebastiano per continuare sulla provinciale, per il sentiero e per la strada storica sterrata fino al santuario con arrivo previsto per le 10.45. La Messa sarà celebrata alle 11 dal rettore don Marco Fracon.

TRA I DETENUTI RUSSI – È LA SECONDA MISSIONE DEL PRESIDENTE DELLA CEI - L'AUSPICIO CHE SI FERMINO LE ARMI E CHE I PRIGIONIERI TORNINO A CASA

«Sotto la pioggia battente varca i tre portoni blindati d'ingresso. Filo spinato, inferiate, chiavistelli, piazzali dove le mura lasciano scorgere solo il cielo e le torrette di avvistamento danno il benvenuto al cardinale Matteo Zuppi mentre entra nel campo 'Zakhid-1'. È uno dei cinque in Ucraina per i prigionieri di guerra che hanno combattuto nell'esercito russo». Lo racconta l'inviato di «Avvenire» Gambassi che ha seguito la visita di quasi tre ore per «portare la vicinanza di Leone XIV» a chi è stato catturato sui campi di battaglia: «Il Pontefice prega perché la guerra possa finire il prima possibile e perché tutti voi possiate tornare al più presto a casa».

Al cardinale Zuppi Papa Francesco affidò questa missione umanitaria, confermata da Leone, missione che in tre anni ha permesso di creare un canale di dialogo fra Kiev e Mosca attraverso cui sono passati migliaia di reclusi. È la seconda volta di Zuppi in Ucraina dall'inizio dell'invasione russa, dopo la visita del 2023. Doppio l'intento: abbracciare a nome del Pontefice chi è dietro le sbarre e verificare le condizioni di detenzione. Nel campo ci sono 500 prigionieri; il cardinale ne incontra decine: di molte regioni della Russia e di 53 Paesi. Tre piccoli doni del Papa. Il primo è un portachiavi con lo stemma del Pontefice. «Spero che ci possiate mettere al più presto la chiave della vostra casa» è

Il cardinale Zuppi in Ucraina: la vicinanza e i doni del Papa

l'augurio del porporato ed è l'impegno della Santa Sede per il rimpatrio di soldati e civili di entrambi i Paesi, delle salme dei caduti al fronte e dei bambini ucraini portati in Russia. Poi la foto di Papa Prevost: «Leone XIV mi ha mandato per essere voce di speranza e per dire che è accanto a tutti quelli che soffrono a causa della guerra». Infine, la riproduzione della «Salus populi romani». Invita a «purificare il cuore dall'odio perché la pace comincia da noi stessi».

Il campo è presso la città di Leopoli. Zuppi vede il piazzale dove arrivano i prigionieri russi e filo-russi dalla linea di combattimento; la stanza in cui lasciano «le mimetiche russe che hanno tenuto addosso per settimane senza mai cambiarle»; le docce che «qui – spiegano i responsabili ucraini del campo - non sono un angolo di torture e violenza»; la stanza in cui ricevono la scatola con gli effetti personali, due paia di scarpe e uno di ciabatte, la divisa blu che scandisce i giorni di reclusione. Il piccolo ospedale: numerosi hanno la tubercolosi; problemi articolari per la vita massacrante in trincea; schegge di ordigni nelle braccia o nelle gambe. Accompa-



gnano il cardinale il nunzio apostolico in Ucraina, l'arcivescovo Visvaldas Kulbokas – che da quattro anni vive sotto le bombe - e l'ambasciatore ucraino presso la Santa Sede, Andrii Yurash: «Siamo una nazione alla ricerca di una pace giusta e duratura, sempre pronta ad accogliere chi la aiuta». Il cardinale passa dai cortili dell'aria dove i reclusi passeggiano alle cucine. Con l'aiuto dell'interprete, dialoga con i detenuti: i primi tre reclusi sono uno della Corea del Nord e due russi. Nella biblioteca la giovane Kalashnikov racconta una storia interessante, simile a quella di tanti compagni di sventura: originario

della regione di Donetsk, è ucraino ed è stato mandato a combattere da Mosca dopo che la sua regione è stata occupata. Sono ben 56 mila gli ucraini arruolati a forza dalla Russia nelle quattro regioni finite sotto il controllo russo. Nel campo le giornate sono scandite dal lavoro. Zuppi si ferma nel capannone dove costruiscono tavoli e sedie. «I prigionieri sono pagati» informano le autorità ucraine. «Spasiba» ripetono al cardinale per i regali del Papa: «Grazie» in russo. «Grazie» in italiano gli grida un ragazzo cubano arruolato da Mosca che ha avuto «una fidanzata italiana». Nella falegnameria c'è uno dei più giovani, 21

anni, della Siberia.

Secondo il presidente ucraino Zelensky, sono 7 mila i militari ucraini finiti nelle mani di Mosca e 4 mila i soldati russi catturati da Kiev. Commenta Zuppi: «Normalmente non si hanno scambi di prigionieri mentre un conflitto è in corso. In questo caso avviene». «Ogni vita di un militare russo catturato rappresenta la vita di un soldato ucraino che potrebbe essere salvata in futuro durante la prigionia in Russia» sostiene il Centro di coordinamento ucraino per i prigionieri di guerra. I 67 scambi compiuti in quattro anni hanno permesso di restituire all'Ucraina 7 mila persone. Una breccia su cui fa leva la Santa Sede per avvicinare le due capitali e spingere sull'acceleratore dei negoziati. «Il Papa invita a difendere la dignità umana che la guerra nega». Nella chiesetta prega con una ventina di reclusi, in parte cattolici, originari di Perù, Nigeria, Filippine, Camerun. Domandano corone del rosario e Bibbie da tenere nelle camerate; c'è chi si inginocchia. Un ragazzo della Bielorussia gli indica la gamba amputata: «È stata una mina. Però ringrazio il Signore che sono vivo».

Pier Giuseppe ACCORNERO

REALE PER TE >> MUTUA PER TUTTI

SO' SOCIA!

30 MILIONI DI MOTIVI PER SCEGLIERE REALE MUTUA

Con Reale Mutua ti proteggi e puoi anche ottenere la restituzione di parte degli utili con i Vantaggi Mutualistici: quest'anno 30 milioni di euro, sotto forma di voucher utilizzabili anche per acquistare una polizza malattia o scontrarne il premio, a oltre 650.000 Soci/Clienti.

Prenditi cura di te, scegli Reale Mutua.



MAGGIORI INFORMAZIONI SU [REALEMUTUA.IT/VANTAGGIMUTUALISTICI](https://realemutua.it/vantaggi-mutualistici)

REALE GROUP

 **REALE
MUTUA**

TOGETHER MORE

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ XVII Domenica del Tempo Ordinario –
26 luglio
■ Letture: 1Re 3,5.7-12; Salmo 118, Romani
8,28-30; Matteo 13,44-52

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Chiese, territorio e soglie: luoghi vivi di incontro

Il rapporto che intercorre tra arte contemporanea e spiritualità interroga sul ruolo delle chiese nel territorio e nelle comunità che le abitano poiché non sono soltanto spazi della celebrazione liturgica, ma luoghi attraversati da persone, storie, domande e relazioni che si intrecciano nel tempo e la cui funzione va oltre il culto. Nei secoli, le chiese sono state punti di riferimento, luoghi di accoglienza, memoria condivisa e identità collettiva e anche oggi, in un contesto sociale profondamente cambiato, continuano a rappresentare spazi capaci di offrire ascolto, silenzio e senso. Per questo il dialogo tra arte contemporanea e chiesa non dovrebbe essere considerato un evento straordinario, visto che la storia stessa mostra come ogni epoca abbia introdotto nuovi linguaggi per accompagnare la fede e evidenziare ciò che la parola da sola talvolta fatica a cogliere. In questa prospettiva, l'arte contemporanea può diventare un'occasione per riattivare una relazione più consapevole



tra luogo sacro e territorio. Non si tratta di aggiungere eventi o iniziative, né di trasformare le chiese in spazi espositivi, ma di riconoscere che l'arte può aiutare a rileggere gli ambienti, a fermare lo sguardo e a porre domande che parlano alla vita quotidiana delle persone.

Quando entra in una chiesa con misura e rispetto, l'arte non sostituisce la liturgia né ne altera il significato, ma diventa presenza, capace di accompagnare il cammino della comunità e di favorire l'incontro tra chi vive la fede e chi si avvicina a questi luoghi in cerca di silenzio, bellezza o riflessione.

Ogni intervento richiede ascolto: dell'architettura, della storia e delle persone che abitano quello spazio.

È un percorso che non può essere standardizzato, ma che si costruisce attraverso relazioni e responsabilità condivise e dove il quotidiano incontra il trascendente, la memoria dialoga con il presente e il territorio si riconosce in una storia comune. In questo equilibrio tra tradizione e contemporaneità si apre una possibilità preziosa: quella di una chiesa che continua a parlare al proprio tempo senza rinunciare alla propria identità, rimanendo un luogo vivo di incontro, ascolto e dialogo.

Alessandro ALLOCCO

Noi, immagini di Gesù

Salomone ci testimonia che il vero dono da chiedere a Dio è un cuore saggio e intelligente, vale a dire capace di valutare, esaminare, e poi decidere secondo una scala di valori analoga a quella di Dio. Non la ricchezza fine a sé stessa, non il prestigio a scapito degli altri, nemmeno una lunga vita, ma la saggezza che vede lontano, che soppesa tutto tenendo presente l'orizzonte ultimo, che è il nostro Signore.

Gesù utilizza ancora una volta tre similitudini per farci capire qual è il regno dei cieli, vale a dire come alla fin fine vede le cose Dio. Le prime due utilizzano valori economici e sono quindi estremamente concrete e comprensibili. Un tizio mentre lavora in un campo trova, scavando magari per preparare un piccolo canale di irrigazione, un tesoro sconosciuto e sorprendente. Cosa pensate che farà? Vende al volo quelle poche cose che ha, compra quel campo senza discutere sul prezzo e così può entrare in possesso di quel grande tesoro, di quella sorpresa ricevuta mentre lavorava.

Anche il protagonista della seconda similitudine si trova a vivere una situazione analoga; è un commerciante di perle, viaggia e cerca perle preziose, le valuta, le compra e va avanti così. Ma un bel giorno in un qualche mercato ne trova una che vale più di tutte le altre messe insieme. Cosa pensate che farà? Vende tutto quello che ha messo da parte fino a quel momento e compra quella perla che da sola vale tutta la sua fatica, i suoi viaggi, le sue contrattazioni precedenti.

Questi due hanno ragionato con la saggezza di Salomone descritta sopra. Tirate le somme di cosa stavano vivendo hanno intuito che valeva davvero la pena cambiare tutto, resettare tutto e concentrare l'esistenza su qualcosa che da sola è infinitamente più preziosa di tutto il resto.



**Rembrandt,
La parabola del tesoro
nascosto (c. 1630),
Museo di belle arti,
Budapest**

La terza similitudine ci dice che alla fine di tutto le scelte che avremo fatto in vita ci qualificheranno o come saggi o come sciocchi, o come pesci buoni da mangiare o come pesci che non servono a niente. È la responsabilità che abbiamo delle nostre azioni e delle nostre scelte di fondo; responsabilità significa nella sua radice latina rispondere di quanto abbiamo detto, fatto, vissuto. San Paolo, sviluppando la sua comunicazione teologica e pastorale alla comunità dei credenti che sta a Roma, afferma deciso che tutto concorre al bene per chi ama Dio ed è chiamato a realizzare nella vita il disegno, il sogno, il progetto di Lui. Prosegue poi con una catena di passaggi che sembrano davvero un protocollo di comportamento che porta Dio dal sogno su ciascuno di noi alla nostra glorificazione. Non vogliamo arrampicarci su falesie teologiche, l'omelia non è la sede opportuna, ma un passaggio è di particolare bellezza, quando l'Apostolo scrive che siamo predestinati a essere immagine del

Figlio Gesù. Se ci fermiamo a contemplare questa affermazione, se la lasciamo risuonare dentro di noi, ci scoppia il cuore dalla gioia. La vocazione, la chiamata, il destino della mia persona consiste nel diventare immagine di Cristo. Non possiamo non andare con la memoria alle biografie di Francesco d'Assisi che ne parlano come di un uomo diventato *alter Christus*, proprio un altro Gesù, perché conformato al suo Signore in tutto e per tutto. Allora nel cammino quotidiano della mia esistenza mi devo chiedere: cosa farebbe Gesù? Cosa direbbe Gesù? Che sguardo avrebbe Gesù su questa o quest'altra situazione? Il cuore di Gesù per chi batterebbe forte adesso? Insomma nei miei giorni mi voglio avvicinare ad essere un'immagine viva del Signore.

fra' Beppe GIUNTI



cantoinchiesa

Strumenti

Lodate Dio con il suono del corno/lodatelo con l'arpa e la cetra./Lodatelo con tamburelli e danze./Lodatelo con le corde e sui flauti: il salmo finale del Salterio (che, ricordiamo, era un libro di canti, Parola da cantare) è una grande dossologia e continua a raccontare attraverso i secoli che ad ogni strumento è possibile aiutare e dare solennità alla lode. Pagine della storia ci raccontano di divieti e paure, di strumenti musicali proibiti nelle chiese perché ritenuti indegni, impuri... non è forse lo stesso atteggiamento riguardo ai cibi puri e impuri che irrigidivano i farisei al tempo di Gesù e diventavano accuse e pretesti di distrazione da quello che è la verità del cuore dell'uomo? Il punto è quindi il medesimo ieri e oggi. Al giorno d'oggi forse non faticiamo più ad accogliere uno strumento piuttosto che un altro, ma abbiamo ancora e sempre difficoltà a reperire credenti che vivano e riconoscano la musica come speciale dono per loro stessi e per la comunità, finalizzato alla bellezza e verità della lode delle opere del Dio-in-mezzo-a-noi.

Chiedendo e coltivando l'ascolto umile e intelligente nel confronto fraterno, ogni esperto di strumento – che sia a fiato, a corda, a percussione, ma anche elettronico o digitale – capirà sapientemente quando e come poter usare o far tacere il proprio strumento a servizio della comunità che celebra. Nello specifico delle percussioni (maracas, djambè, legnetti, wood-block, corone di cembali, triangoli, sonagli, cabase ecc.), apparentemente facili da reperire e da far suonare, bisogna sapere operare una scelta che sappia diversificare e cercare un senso della presenza-suono: non tutti, non sempre. La natura immediata della produzione sonora di questi strumenti ha assoluto bisogno di una particolare attenzione e cura nell'affiancamento di un coordinatore preparato capace di guidare chi suona per le prime volte.

Cerchiamo dunque di accompagnarci gli uni gli altri con gentilezza e semplicità anche nelle ministerialità che ci vengono affidate; riflettiamo e resistiamo all'inerzia di pensarci capaci e arrivati, ma mettiamoci sempre in cammino, scavando continue strategie e percorsi di formazione.

Maria Elisabetta MASSÈ

La Liturgia

L'omelia è il frutto di un'armonia

Quando si deve preparare un'omelia? Posta così, la domanda suona inquisitoria e sembra fatta apposta per colpevolizzare i predicatori che fanno fatica a trovare il tempo per questo in mezzo ai mille impegni delle loro vite. Ma in realtà si potrebbero distinguere almeno tre momenti per un compito così delicato.

Il primo è quello della preparazione remota. Un prete o un diacono hanno ricevuto una formazione teologica che sostiene la loro predicazione. In alcuni casi sono passati molti anni da quella fase della loro vita ed è chiaro che quella preparazione di base deve essere stata integrata da un continuo aggiornamento secondo le possibilità di ciascuno. Inoltre c'è un bagaglio esistenziale che

permette di condividere delle esperienze che hanno segnato la vita di ciascuno e che rappresentano un tesoro da cui attingere nel rivolgersi ai fedeli.

In secondo luogo c'è la preparazione prossima. Alcuni giorni prima, magari già dal lunedì, occorre avere in mente l'appuntamento domenicale e cominciare a organizzarlo. Come biblista mi permetto di suggerire il sostare sulla Parola, identificando quale delle letture (solitamente il Vangelo, ma non è detto) farà da guida alla riflessione e dunque approfondendo quel testo nello studio e nella preghiera. Una lectio divina semplificata potrebbe essere un ottimo strumento di lavoro, facendolo emergere le questioni salienti: quali sono le domande

principali che suscita? E quali risposte si possono dare? Quale volto di Dio emerge da quella pagina?

Infine c'è la preparazione immediata. Il giorno prima o il giorno stesso della celebrazione festiva possono esserci eventi e notizie che colpiscono la mia attenzione e presumibilmente quelli dell'assemblea e dunque possono condizionare il nostro stato d'animo mentre celebriamo. Non tenerne conto vorrebbe dire vivere lontano dalla realtà e non lasciarsi interrogare dal presente.

Tutti questi momenti hanno la loro importanza e non possono essere isolati a scapito degli altri. È evidente che un'omelia impostata solo sull'attualità potrebbe avere molta presa imme-

diata ma non lasciare nutrimento in chi ascolta. Così una predica che si fonda soltanto sull'esperienza del predicatore finisce per battere sempre sugli stessi tasti perché ciascuno di noi ha i suoi temi ricorrenti e ignora il resto. Anche la preparazione prossima ha i suoi rischi, soprattutto quello di trasformarsi in una lezione esegetica che chiarisce il senso della Scrittura ma non incide sulla vita.

Il nostro compito di predicatori è armonizzare questi aspetti e farli dialogare tra loro. Difficile, certo. Ma l'efficacia della predicazione non si misura su una singola performance, quanto sul trasmettere uno stile che rivela la nostra passione per la comunicazione della fede.

don Gian Luca CARREGA

APRI UN CONTO. SALTA IN ISYBANK

isyPrime, il piano più completo,
è a **canone zero** fino ai tuoi 35 anni
e **paghiamo noi l'imposta di bollo.**

La banca digitale di INTESA  SANPAOLO



@Mattia Ozbot

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per aprire un piano occorre sottoscrivere il contratto My Key. Fogli informativi di MyKey, del piano isyPrime, il relativo fascicolo dei Fogli informativi dei servizi accessori e la Guida ai Servizi sono disponibili sul sito e sull'app della Banca Sfondo dell'immagine generato con AI.

isybank.com



La grammatica della politica: Sport

La vita ci ha regalato una straordinaria pratica: quella dello sport.

Un grande sacerdote salesiano, don Aldo Rabino, cappellano del Torino Calcio, fondatore dell'Oasi-Omg, eccellente

educatore, ci ha insegnato che lo sport possiede un grande valore educativo per giovani e adulti: nel praticarlo si possono insegnare davvero tanti valori! A volte dove la famiglia fa fatica a educare e la scuola

anche, lo sport riesce ancora a insegnare davvero tanto. In più gli studi scientifici ci dicono che lo sport riduce il rischio che si manifestino patologie tumorali. Ma allora se questo strumento è davvero così



importante, perché dobbiamo vedere che il potere soverchia qualsiasi regola come nel caso del calciatore americano ai Mondiali? Noi crediamo che l'antidoto a tutto ciò stia ancora nella responsabilità individuale e nel lavoro del singolo, che faccia la sua parte con impegno e dedizione nel ruolo che gli compete. E quindi che la politica

sostenga lo sport stesso e la sua pratica, che la scuola dia la giusta importanza alla pratica sportiva, che le associazioni sportive creino e gestiscano al meglio più attività possibili. Alcuni dicono che sia un'utopia, noi dell'Oasi crediamo sia l'unica alternativa!

Massimiliano ELIA
presidente A.S.D.
Oasi Laura Vicuña

PICCOLE OFFICINE POLITICHE

MONDIALI E DINTORNI - L'INTERVENTO DI TRUMP NON CONCORDE CON L'ESPULSIONE DI UN GIOCATORE USA E IL PESO DELL'ECONOMIA GLOBALE SUL CALCIO

Il calcio ama raccontarsi come il regno del merito, del talento e del rispetto delle regole. E probabilmente questa promessa di uguaglianza che ne ha fatto lo sport più popolare del pianeta. In novanta minuti tutti dovrebbero essere uguali: le decisioni spettano all'arbitro, le regole sono identiche per tutti, il risultato dipende da ciò che accade sul terreno di gioco. Per questo ha fatto discutere la vicenda che ha coinvolto l'attaccante statunitense Folarin Balogun. Dopo il cartellino rosso e la conseguente squalifica automatica, la Fifa ha deciso di sospendere il provvedimento disciplinare, mentre il presidente americano Donald Trump chiedeva pubblicamente una revisione del caso. Al di là del merito della decisione, ciò che colpisce è il dubbio che una grande potenza possa influenzare, anche solo indirettamente, la giustizia sportiva.

Nello sport, come nella democrazia, la fiducia conta quanto le regole: se i tifosi iniziano a pensare che non valgano allo stesso modo per tutti, si incrina il patto che rende credibile la rivalità.

Le regole sono il vero patrimonio dello sport - Lo sport vive di regole condivise, non è semplicemente una competizione, ma un patto collettivo: accettiamo i risultati perché crediamo che tutti abbiano giocato secondo le stesse norme e che nessuno goda di privilegi. Quando questa convinzione viene meno il danno va ben oltre il singolo episodio, si incrina il principio stesso della competizione. È l'identico motivo per cui il doping rappresenta una ferita così profonda: non solo altera una prestazione, ma rompe il patto di uguaglianza che rende possibile lo sport.

Lo stesso vale quando le decisioni disciplinari sembrano influenzate da fattori esterni. Le istituzioni sportive hanno certamente il diritto di riesaminare le proprie decisioni, ma devono poter dimostrare che lo fanno esclusivamente sulla base dei regolamenti e non in risposta alle pressioni dei governi, delle grandi federazioni o degli interessi economici.

Lo sport non è mai stato

Quando il potere entra in campo

neutrale - Pensare che sport e politica siano mondi separati significa dimenticare la storia. Le Olimpiadi di Berlino del 1936 furono utilizzate dal regime nazista come vetrina della presunta superiorità del Terzo Reich, i mondiali di calcio del 1934 e del 1938 servirono al fascismo per rafforzare il consenso, nel 1978 la dittatura argentina li organizzò mentre migliaia di oppositori venivano incarcerati, torturati e fatti scomparire.

Lo sport è sempre stato molto più di una gara, è identità nazionale, consenso, prestigio internazionale, ma negli ultimi vent'anni questo rapporto è cambiato profondamente. Oggi i grandi eventi sportivi sono diventati uno degli strumenti più efficaci del cosiddetto soft power: la capacità di uno stato di rafforzare la propria influenza attraverso cultura, economia, turismo, spettacolo, e sport.

Le nuove potenze si raccontano attraverso lo sport - Le Olimpiadi di Pechino del 2008 segnarono il definitivo ingresso della Cina tra le grandi potenze globali, quelle invernali del 2022, pur caratterizzate dalle polemiche sui diritti umani, confermarono la volontà di presentarsi come protagonista del nuovo ordine mondiale.



Anche la Russia utilizzò i Mondiali del 2018 come una grande operazione di prestigio internazionale; pochi anni dopo, con l'invasione dell'Ucraina, lo sport divenne invece uno degli strumenti attraverso cui la comunità internazionale cercò di isolare Mosca.

Il Qatar ha scelto la stessa strada, e per organizzare il mondiale del 2022 ha investito oltre 200 miliardi di dollari, trasformando il calcio in uno straordinario strumento di diplomazia internazionale, ma accanto al successo organizzativo sono emerse le critiche sulle condizioni dei lavoratori migranti e sul rispetto dei diritti civili.

La stessa discussione accompagna già i campionati del 2034 assegnati all'Arabia Saudita. Anche qui il calcio è parte del progetto «Vision 2030», con il quale il regno punta a ridurre la dipendenza dal petrolio, attrarre investimenti e rafforzare la propria immagine internazionale. Non è un caso che si parli sempre più spesso di sportswashing: utilizzare lo sport per migliorare la reputazione di governi criticati sul piano dei diritti e delle libertà.

Il potere cambia volto - Ma oggi il potere non coincide più soltanto con gli stati, e il

calcio racconta molto bene la trasformazione della globalizzazione: accanto ai governi agiscono fondi sovrani, grandi gruppi finanziari, multinazionali e miliardari capaci di muovere capitali superiori ai bilanci di molti paesi.

Il Paris Saint-Germain appartiene al fondo sovrano del Qatar, il Manchester City è controllato dalla famiglia reale di Abu Dhabi, il Newcastle United è passato al fondo sovrano saudita; molti altri club europei sono nelle mani di fondi di investimento americani o asiatici e anche in Italia numerose società hanno cambiato proprietà entrando nell'orbita della finanza internazionale.

Dietro una partita non ci sono più soltanto tifosi e dirigenti sportivi, si intrecciano energia, finanza, diplomazia, piattaforme televisive, sponsor globali e strategie industriali: il calcio è diventato uno dei grandi mercati della globalizzazione.

Il peso dell'economia globale - Le grandi competizioni calcistiche muovono decine di miliardi di euro tra diritti televisivi, sponsorizzazioni, turismo, merchandising e investimenti infrastrutturali; in generale le grandi federazioni sportive sono ormai organizzazioni globali che amministrano ingenti risorse.

In questo contesto aumenta inevitabilmente il rischio che gli interessi economici condizionino le decisioni. Le nazioni più ricche, i mercati televisivi più importanti, gli sponsor internazionali e le grandi multinazionali rappresentano interlocutori dal peso crescente, per questo motivo la trasparenza delle istituzioni sportive diventa ancora più essenziale.

L'autonomia dello sport non consiste nell'essere indipendente dalla società, ma nell'essere capace di resistere alle pressioni di chi dispone di maggiore potere economico o politico.

Chi governa davvero il calcio? - In questo scenario

anche la Fifa ha assunto un ruolo nuovo, non è soltanto una federazione sportiva, è una delle organizzazioni internazionali più influenti del pianeta, capace di amministrare miliardi di euro, dialogare con governi e grandi imprese, decidere l'assegnazione degli eventi più seguiti al mondo.

Per questo ogni sua decisione viene letta non solo in chiave sportiva, ma anche politica ed economica. Lo stesso è accaduto con il tentativo di creare la Superlega europea, che ha mostrato come il controllo del calcio sia ormai oggetto di una competizione tra federazioni, grandi club e investitori internazionali. In gioco non c'è soltanto il calendario delle competizioni, ma il governo di un'industria globale che coinvolge centinaia di milioni di persone.

Una questione che riguarda tutti - Di fronte a tali cambiamenti la riflessione non può fermarsi alla geopolitica o alla finanza. Il Magistero della Chiesa ricorda che lo sport è prima di tutto un'esperienza educativa. Papa Francesco lo ha definito «una scuola di pace», mentre san Giovanni Paolo II lo considerava uno strumento di crescita integrale della persona. Quando prevalgono esclusivamente il denaro, il prestigio internazionale o gli interessi politici, lo sport rischia di perdere la propria funzione educativa e di diventare soltanto un prodotto commerciale o uno strumento di propaganda.

Per questo la vicenda Balogun va oltre una decisione arbitrale poiché ci ricorda quanto sia preziosa la fiducia nelle istituzioni: come la democrazia vive soltanto se le regole valgono davvero per tutti, così anche lo sport conserva il proprio fascino soltanto se nessuno può sentirsi al di sopra delle regole.

Il calcio continua a emozionare milioni di persone perché alimenta una speranza antica: che Davide possa ancora battere Golia, che il talento prevalga sul privilegio e che il risultato non sia deciso dal potere. Difendere questa promessa significa difendere non soltanto lo sport, ma anche un'idea di società nella quale il diritto sia più forte della forza e le regole continuino a essere il fondamento della convivenza democratica.

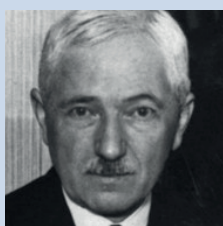
Piccole Officine Politiche

Testimoni: Jules Rimet



Parlando di sport e, in particolare, di calcio, non si può dimenticare la figura di chi ha «inventato» la Coppa del Mondo, che, fino all'attribuzione definitiva,

portava il suo nome. È lui il testimone che presentiamo questo mese sul sito delle Piccole Officine Politiche, raggiungibile anche tramite il codice QR.



QUI DENTRO CI SONO
250 MUSEI
60 MOSTRE
39 PALAZZI STORICI



ACQUISTA SU
abbonamentomusei.it



Peano AI4I tra i supercomputer più potenti al mondo

Peano entra ufficialmente tra le infrastrutture di calcolo più potenti al mondo. Nella 67ª edizione della classifica TOP500, il sistema sviluppato dall'Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale AI4I di Torino si colloca al 315°

posto, raggiungendo una prestazione di 4,53 Pflop/s nel benchmark HPL, riferimento internazionale per la misurazione della capacità di calcolo scientifico. Peano figura inoltre nella classifica HPCG, considerata maggior-

mente rappresentativa delle applicazioni scientifiche e industriali reali, dove occupa il 101° posto mondiale con una prestazione di 82,6337 Tflop/s. Il risultato conferma la capacità dell'infrastruttura di integrare, all'interno di un'unica piattaforma, intelligenza artificiale e calcolo ad alte prestazioni. I benchmark sono stati ottenuti coordinando 148 GPU NVIDIA H200 e B200,

appartenenti a due diverse generazioni tecnologiche e ottimizzate rispettivamente per l'HPC e per l'AI. La gestione di un'architettura così eterogenea ha richiesto un approfondito lavoro di progettazione e integrazione dell'intero sistema hardware e software. Secondo il presidente di AI4I, Fabio Pammolli, l'ingresso di Peano nella TOP500 rappresenta un importante

riconoscimento per l'ecosistema italiano dell'intelligenza artificiale e conferma la validità di una visione capace di unire ricerca, industria e trasferimento tecnologico. Riccardo Di Maria, responsabile HPC/AI e Engineering di AI4I, sottolinea invece come le prestazioni raggiunte dimostrino l'efficacia di uno sviluppo unitario di hardware, software e ingegneria. Il riconoscimen-

to arriva in concomitanza con la presentazione ufficiale di Peano alle OGR Tech del capoluogo subalpino. L'infrastruttura nasce per sostenere simulazioni numeriche, addestramento e utilizzo di modelli di AI, sviluppo industriale e ricerca scientifica, contribuendo alla competitività italiana e alla sovranità tecnologica europea.

C.G.

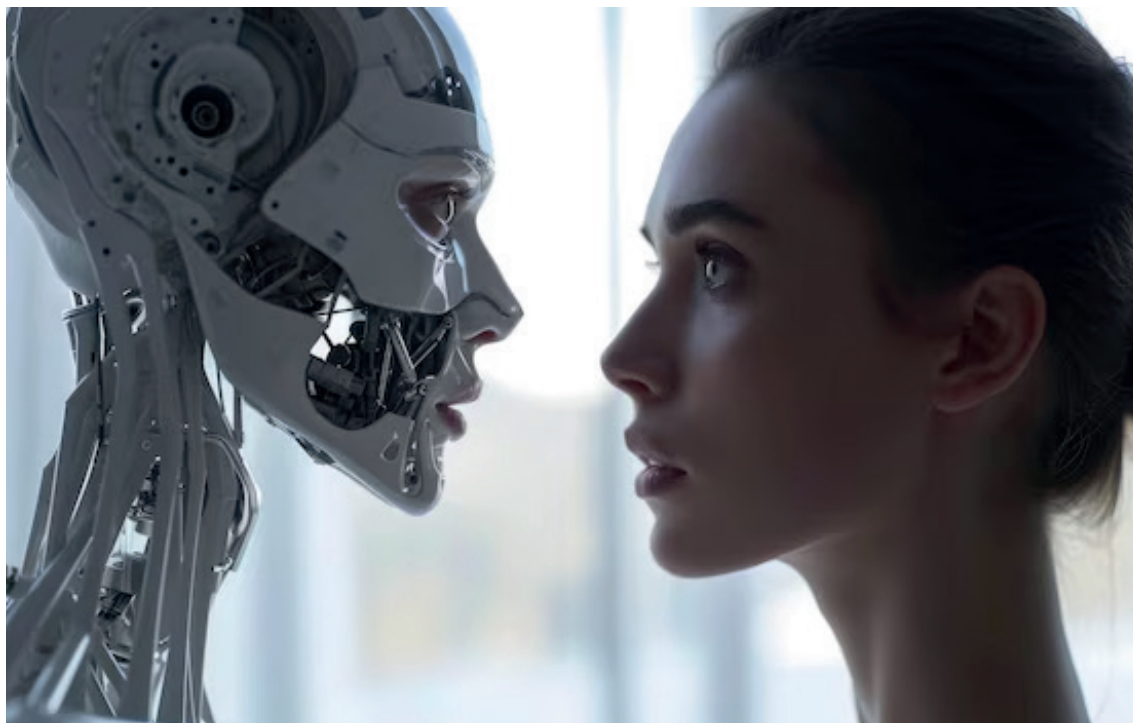
APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

HARVARD BUSINESS REVIEW – CRESCE IL RISCHIO DI DELEGARE ALLE MACCHINE L'ATTIVITÀ COGNITIVA

IA e azione umana: assiste non governa

Atre anni e mezzo dall'esplosione dell'intelligenza artificiale generativa, la domanda decisiva non riguarda più soltanto ciò che questa tecnologia potrà fare in futuro, ma il modo in cui sta già trasformando la vita quotidiana. Una ricerca pubblicata sull'Harvard Business Review in estate e basata su oltre 12 mila casi d'uso mostra che l'IA viene impiegata in ambiti sempre più ampi: dalla programmazione alla gestione delle attività professionali, dall'intrattenimento ai consigli sentimentali, fino al sostegno emotivo e alla compagnia. Proprio quest'ultimo utilizzo occupa il primo posto, segnalando una trasformazione profonda: molte persone non chiedono più alla macchina soltanto di produrre un testo o risolvere un problema tecnico, ma di ascoltare una sofferenza, interpretare un messaggio, rassicurare, orientare una decisione personale. La disponibilità continua, l'assenza apparente di giudizio e la capacità di formulare risposte convincenti rendono questi strumenti particolarmente attraenti. Ma la loro efficacia comunicativa può generare un pericoloso equivoco, inducendo a confondere una simulazio-



ne linguistica dell'empatia con una reale relazione di cura. Un chatbot generalista non possiede esperienza, responsabilità morale, coscienza della vulnerabilità dell'interlocutore e competenza clinica; non può quindi sostituire un professionista o una rete umana significativa, soprattutto nelle situazioni più fragili. Parallelamente cresce il rischio di delegare all'IA una parte sempre più consistente dell'attività cognitiva. La ricerca definisce *thin-sklop* quel pensiero pigro e superficiale prodotto da un uso eccessivamente passivo della tecnologia. Accade quando si interroga immediatamente la macchina, prima ancora di aver chiarito le proprie intenzioni; quando si accettano risposte ben formulate senza verificarne la consistenza; quando si incollano testi già pronti rinunciando alla fatica della scrittura. Scrivere, infatti, non significa soltanto trascrivere idee precedentemente elaborate: è spesso proprio nel processo di scegliere le parole, correggere, ordinare

e riscrivere che il pensiero prende forma. Delegare interamente questa attività può generare un debito cognitivo, indebolendo progressivamente la memoria, la creatività, il linguaggio e la capacità di giudizio. Anche l'atteggiamento compiacente di molti sistemi rappresenta un problema: una macchina progettata per mantenere viva l'interazione può confermare intuizioni mediocri, elogiare richieste banali e restituire all'utente un'immagine eccessivamente positiva delle proprie idee. Eppure l'intelligenza artificiale non deve necessariamente diventare una stampella. Può essere utilizzata come interlocutore critico, capace di individuare lacune, proporre controargomentazioni, ampliare prospettive e mettere alla prova una tesi già elaborata. La distinzione fondamentale passa dunque tra sostituzione e potenziamento: nel primo caso la persona rinuncia a pensare, nel secondo utilizza la macchina per pensare meglio. Nel lavoro la situazione è al-

trettanto ambivalente. L'IA consente di riassumere documenti, preparare bozze, organizzare appunti, analizzare dati, automatizzare attività ripetitive e persino generare codici attraverso semplici istruzioni linguistiche. Tuttavia molti utilizzi restano nascosti, non coordinati e privi di adeguate regole, mentre i benefici ottenuti sono spesso incrementali più che realmente trasformativi. La questione centrale non è quindi se usare o meno l'intelligenza artificiale, ma quali parti del processo conservare come propriamente umane. Intenzione, responsabilità, giudizio, verifica, cura e decisione non possono essere consegnati integralmente a un sistema automatico. Di fronte a una tecnologia potente, pervasiva e sempre disponibile, la libertà non si difende rifiutando ogni innovazione, ma stabilendo confini, mantenendo consapevolezza e ricordando che l'IA può assistere l'azione umana, non assumere il governo della coscienza.

Equipe di Apostolato Digitale

SULLE SPALLE DEI GIGANTI/33

Gottfried Wilhelm Leibniz

Nel XVII secolo la tecnologia era ancora dominata da strumenti meccanici manuali come la pascalina per le addizioni e strumenti per l'astronomia e l'orologeria mentre la rivoluzione scientifica introduceva nuovi approcci alla natura e al calcolo. Gottfried Wilhelm Leibniz visse in un contesto in cui la meccanica classica di Galileo e Cartesio iniziava a essere integrata da strumenti tecnici. Egli ammirava le addizioni di Pascal ma voleva andare oltre e nel 1673 propose alla Royal Society una macchina meccanica capace di eseguire tutte e quattro le operazioni aritmetiche sulle orme della pascalina ma con una logica simbolica più avanzata quella macchina chiamata *stepped reckoner* fu realizzata tra il 1673 e il 1694 ma fallì nell'affidabilità a causa dei limiti costruttivi dell'epoca. Leibniz intuì il



potenziale della rappresentazione binaria trasformando il calcolo in un progetto filosofico e tecnico propeudeutico a una nuova forma di conoscenza automatica. Egli concepì l'*Ars Combinatoria* già nel 1666 come un metodo per automatizzare il pensiero simbolico attraverso regole

combinatorie, anticipando l'idea di una lingua universale o *mathesis universalis*. Il suo pensiero tecnologico era quindi integrato con la sua filosofia razionalista e la teologia ottimista: la tecnologia doveva servire a realizzare il «migliore dei mondi possibili», migliorando le condizioni umane tramite lo sviluppo scientifico e le invenzioni. Leibniz vedeva nella tecnologia meccanica non solo uno strumento ma un'estensione del pensiero umano e della sua capacità di organizzazione sociale le sue proposte includevano macchine per la produzione della seta, assicurazioni nazionali, orologi migliorati e trasporti innovativi. Egli anticipò il progetto moderno dell'informatica proponendo una macchina capace di automatizzare non solo operazioni numeriche, ma anche l'elaborazione della conoscenza simbolica integrandola con una visione etica e civile del progresso.

A.D.



Libro - Algoritmi per resistere



Ogni cambiamento non deve frammentare la persona

La prospettiva antropocentrica e totalizzante del dominio techno-scientifico sulla vita e sulla materia sembra permettere la realizzazione del sogno prometeico dell'uomo, quale arbitro assoluto ed incondizionato del suo destino. Da ciò una prospet-

tiva ulteriore ed autoreferenziale di un mondo sotto l'assoluto controllo umano. Le leggi della natura non dipendono più da un ordine cosmico, da un progetto superiore, trascendente: il *bios* viene plasmato dalla ragione ad uso e consumo dell'essere

umano. Il postumanesimo e il transumanesimo rappresentano una sfida per il genere umano, un rito di passaggio che molti interpretano come un'accelerazione inevitabile nell'evoluzione darwiniana della specie. La questione è aperta. Le sfide non si possono ignorare, vanno però raccolte e vagliate alla luce del discernimento, ben consapevoli che qualsiasi cambiamento non può e non deve frammentare la



persona, ma ricondurre all'unità corpo, mente e anima. Queste tematiche sono affrontate nella *Magnifica humanitas* ed esplicitate nella riflessione di Giuseppe Zeppegno, presidente del Centro cattolico di bioetica. Allontanare l'uomo dall'uomo, vagheggiando l'immortalità terrena, non contribuisce a creare un mondo migliore ed un'umanità, seppur potenziata, più felice.

Enrico LARGHERO

COMMENTO/3 - L'ENCICLICA *MAGNIFICA HUMANITAS* DI LEONE XIV: IL LIMITE NON PUÒ ESSERE SURROGATO DALL'AUTOSUFFICIENZA TECNOLOGICA

Transumanesimo e postumanesimo: oltre il mito del potenziamento

Papa Leone XIV indica come obiettivo preminente della sua prima enciclica, *Magnifica humanitas* (Mh), la custodia della dignità della persona umana. Lo fa in un tempo segnato dalla diffusione dell'Intelligenza artificiale e dalle teorie orientate al superamento della condizione umana. Tra queste, il transumanesimo punta al potenziamento dell'essere umano mediante le tecnologie, mentre il postumanesimo ripensa più radicalmente il significato dell'umano, fino a metterne in discussione centralità e confini. Pur nella loro varietà, entrambe le prospettive considerano la condizione umana non come un dato da accogliere e interpretare, ma come una soglia da oltrepassare attraverso la tecnica. Questo orizzonte «costituisce lo sfondo ideologico che abita alcuni centri di potere tecnologico e colonizza l'immaginario collettivo, specie nei media e nelle reti sociali, inducendo l'entusiasmo per le nuove tecnologie con una visione futuristica di 'uomo potenziato' oppure di 'uomo ibridato' con la macchina» (Mh 115). Ne deriva un Io insoddisfatto della propria condizione originaria: il corpo diventato materiale plasmabile e superabile, mentre la pienezza della vita viene identificata con l'aver di più, la riduzione della fragilità,

l'eliminazione dell'imprevisto e il controllo di ogni cosa (cfr. Mh 112). Nelle correnti più radicali del postumano e del transumano si prospetta la dissoluzione dei limiti inscritti nella condizione umana attraverso gli sviluppi scientifici degli ultimi decenni: biomedicina, ingegneria del corpo, algoritmi per il potenziamento fisico e cognitivo, interfacce cervello-computer. L'obiettivo è un processo di auto-ricreazione dell'umano, fino alla possibile trasformazione in una figura ibrida, tecnologicamente potenziata e definita da un progetto autonomamente determinato. La preoccupazione del Pontefice non nasce da una demonizzazione della tecnica, di cui riconosce le decisive applicazioni a servizio della convivenza e della cura quando orientata al bene comune, né da un'opposizione aprioristica all'innovazione. Nasce piuttosto dall'esigenza di ricondurre il potere tecnico entro un orizzonte antropologico ed etico capace di custodire la dignità della persona. Il valore della tecnica può essere riconosciuto solo se il suo esercizio resta sottoposto a un adeguato discernimento etico e orientato alla promozione dell'umano; diversamente, espone

«a logiche di dominio e di esclusione» (Mh 113). L'essere umano – ricorda – non è riducibile all'efficienza, al razionalismo o al ruolo sociale. È una realtà complessa, intessuta di relazioni, affetti e apertura all'altro: dimensioni che la tecnica non può produrre né sostituire. Limite, fra-

gilità, vecchiaia e vulnerabilità non sono difetti da sopprimere secondo una logica funzionalistico-riparativa, ma condizioni da accompagnare con cura, compassione e solidarietà: atteggiamenti che custodiscono ciò che vi è di più propriamente umano, offrendo la «capacità di riconoscere l'altro come volto e non come funzione» (Mh 114). Si comprende così l'affermazione secondo cui, se «è doveroso cercare di eliminare la sofferenza che segna la vita umana», è anche «saggio riconoscere la nostra costitutiva finitudine, sapendo che l'esperienza religiosa, in particolare la fede cristiana, propongono di abitare, senza semplificazioni questa ambivalenza tra grandezza e limite dell'umano» (Mh 118). Se invece l'essere umano «è trattato come materiale da perfezionare o da oltrepassare, allora diventa più facile accettare che alcuni vengano considerati meno utili, meno degni. In nome del progresso si può arrivare a immaginare 'sacrifici necessari', e a far pagare ai più fragili il prezzo di una presunta ottimizzazione della specie» (Mh 117). Così «le conquiste della

scienza e della tecnica, svincolate dal progresso morale e sociale, finiscono per ritorcersi contro l'uomo» (Mh 117), mentre «è proprio nel nostro essere limitati che trovano spazio la compassione, la sincera inquietudine di fronte ai bisogni degli altri, la generosità che sorprende anche in mezzo all'oscurità e al fallimento» (Mh 119). Il limite, dunque, non può essere surrogato dall'autosufficienza tecnologica: ogni potenziamento estrinseco rischia di alterare la struttura costitutiva dell'umano e di comprometterne l'identità più propria. Ne consegue – come sottolinea Papa Prevost al paragrafo 122 – che il compimento dell'essere umano non nasce dall'illusione di bastare a se stesso, né dalla promessa di un'esistenza resa invulnerabile dalla tecnica, ma dall'apertura a una relazione che lo precede, lo sostiene e lo libera dall'alienazione di sé. Solo nella relazione con Dio l'umano giunge alla propria pienezza: non perché fuga dalla sua finitudine, ma perché la riconosce come luogo in cui può essere raggiunto dalla grazia. In questa accoglienza, il desiderio di trascendersi non diventa rifiuto della propria creaturalità, ma cammino di umanizzazione; non annulla ciò che siamo, bensì lo porta a compimento, restituendo alla fragilità, alla dipendenza e alla cura il loro significato più alto.

Giuseppe ZEPPEGNO



I nostri ospedali



FATEBENEFRAELLI - LA FESTA DELLA CONSOLATA

Appartenenza e inclusione

e accoglienza dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio. La Santa Messa è stata presieduta da Mons. Alessandro Giraudo, Vescovo ausiliare di Torino, alla presenza del Padre provinciale Fra Marco Fabello, della comunità dei frati, del sindaco di San Maurizio Canavese, degli operatori sanitari, di collaboratori e ospiti della struttura. Nel corso dell'omelia, prendendo spunto dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (15,1-7), Mons. Giraudo ha sottolineato come l'invito dell'Apostolo a «por-

tare le infermità dei deboli» rappresenti ancora oggi il cuore della missione sanitaria e assistenziale. Il Vescovo ha evidenziato come la cura delle persone più fragili non sia soltanto una competenza professionale, ma una testimonianza concreta di fraternità e di servizio, particolarmente significativa in una realtà come quella del nostro Presidio. L'esortazione ad accogliersi reciprocamente è fondamento di una comunità ospedaliera capace di mettere al centro la dignità della persona e la forza della speranza. La

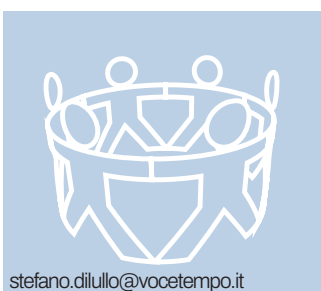


celebrazione è stata anche occasione per esprimere gratitudine verso tre operatori sanitari che hanno raggiunto il traguardo dei venticinque anni di servizio. A loro il Padre provinciale, a nome di tutta la comunità, ha rivolto un sentito ringraziamento per la professionalità, la dedizione e la fedeltà dimostrate nel corso degli anni. La giornata è proseguita in un clima di fraternità e condivisione presso l'auditorium dell'ospedale, dove si

è svolto il pranzo comunitario, grazie al servizio svolto dai pazienti della Comunità forense, che, con il loro impegno, hanno offerto una testimonianza concreta dei percorsi di crescita, responsabilizzazione e inclusione che caratterizzano la vita della struttura. La Festa della Consolata si conferma così non solo una ricorrenza religiosa, ma un'occasione preziosa per rinnovare il senso di appartenenza e di inclusione, in linea con il carisma dell'Ordine che esprime l'ospitalità in aree particolarmente significative «per contrastare paure e pregiudizi irrazionali... per amare l'uomo che non si sa amare... per accogliere Gesù straniero come genuina espressione di ospitalità... per affermare il valore della vita nella sua globalità» (Carta di identità dell'Ordine FBE, 4.1.3).

Il 22 giugno scorso si è svolta, presso il Presidio ospedaliero riabilitativo Beata Vergine della Consolata, la solenne celebrazione della Festa della Consolata, un appuntamento particolarmente sentito dalla comunità religiosa, dagli operatori sanitari e da tutti coloro che vivono quotidianamente la missione di cura

Oratori



stefano.dilullo@vocatempo.it

Sabato 17 ottobre al Santo Volto i «Cantieri di Pastorale giovanile»

«Cantieri di Pastorale giovanile»: sabato 17 ottobre dalle 9 alle 13 presso il Centro Congressi Santo Volto a Torino (via Borgaro 1) si terrà la convocazione di inizio anno per tutte le persone impegnate nella pastorale giovanile delle diverse realtà della diocesi, «occasione», sottolinea suor Carmela Busia, coordinatrice della Pastorale giovanile

diocesana, «per vivere insieme un momento di formazione e uno spazio di confronto sulle linee Pastorali dell'anno». Il tema sarà «Linee di Pastorale giovanile: ricerca e crescita, tappe fondamentali di un cammino pedagogico e spirituale per i giovani». Aiuterà i presenti nella riflessione e nel confronto don Rossano Sala, salesiano. (s.d.l.)

Oratorio Piscina, la festa finale

Grande festa venerdì 10 luglio a Piscina per lo spettacolo finale dell'Estate Ragazzi dell'oratorio (nella foto) che per quattro settimane ha visto 120 iscritti e numerosi animatori. In questi giorni la parrocchia guidata da sacerdoti francescani organizza il campo estivo nella Casa Alpina Sant'Anna di Valdieri (Cn).



Bacheca

«Chiamati per nome», i giovani a Les Combes



«Chiamati per nome. Perché scegliere, come scegliere». È il tema del campo che l'equipe di Pastorale giovanile vocazionale diocesana propone a tutti i giovani dai 19 ai 30 anni delle diocesi di Torino e Susa. Si terrà dal 27 luglio al 2 agosto a Les Combes in Valle d'Aosta. «Hai bisogno di prendere fiato? Tra studio, esami, lavoro e corse quotidiane... può servire un tempo per rialzare la testa e respirare davvero», è l'invito diffuso dalla Pastorale giovanile sui canali social, «una settimana a Les Combes immersi nella natura, per ascoltare sé stessi, fare chiarezza, pregare, ritrovare luce».

La quota ammonta a 150 euro. Iscrizioni compilando il form al seguente link: <https://forms.gle/3NeifgCjQwqMoNW67> Per informazioni: mail giovani@diocesi.to.it o contattare suor Carmela Busia, tel. 338.7811936, o don Giorgio Garrone, tel. 333.8103824.

NOI Torino, questionario Oratori Estivi

L'associazione Oratori Noi Torino ha inviato agli Oratori che svolgono Estate Ragazzi un questionario destinato alle ragazze e ai ragazzi delle medie che partecipano alle attività negli Oratori diocesani di Noi Torino. È possibile compilare il questionario al seguente link: <https://survey.alchemer.eu/s3/91134500/ES26-Questionario-ragazzi-Oratori-NOI>. Per informazioni: segreteria@noitorino.it.

«ESTADÒ» – LA PROPOSTA EDUCATIVA PER OLTRE 90 RAGAZZI DALLA TERZA MEDIA ALLA SECONDA SUPERIORE

A Settimo Torinese c'è un'estate ragazzi dedicata appositamente agli adolescenti: si chiama

«Estadò» ed è l'unica proposta in città per le ragazze e i ragazzi dalla terza media al secondo anno delle superiori, troppo grandi per l'estate ragazzi tradizionale e troppo piccoli per fare gli animatori. «Tanti giovani ci dicono che avrebbero trascorso questo periodo da soli, con il cellulare quasi sempre in mano per scacciare la noia. Sarebbero stati a casa o in giro per strada e nei centri commerciali. Le famiglie sono impegnate con il lavoro e non tutti hanno la possibilità di affidare i ragazzi a qualcuno che sia per loro una sicurezza, un punto di riferimento», spiega l'educatrice responsabile di Estadò, Irene Bassani, della cooperativa sociale salesiana Et (Educatori di Territorio).

«Estadò» è un progetto del Comune di Settimo Torinese affidato agli Oratori di Settimo ed è iniziato lo scorso 22 giugno. Da allora, ne sono successe tante nel cortile di San Pietro (piazza San Pietro in Vincoli) e nelle aree della città dedicate al verde e allo sport: partite di padel, raccolta differenziata, orienteering, giochi di gruppo nel campo di Pro Eureka in via Piave, gite, painting collettivo e tanto altro ancora.

«Qui le attività sportive e creative, i giochi, i momenti di riflessione condivisa su temi che i ragazzi sentono particolarmente vicini, come la pace e l'ambiente, sono pensati e vengono messi in pratica soprattutto per educare a stare insieme nella relazione, a superare con le proprie risorse le

SETTIMO

L'Estate Ragazzi per gli adolescenti in oratorio e in città



difficoltà che nella relazione possono crearsi e a stare bene gli uni con gli altri», continua l'educatrice. Una parte di questa «educazione alla relazione» a Estadò riguarda il cellulare, il cui diffuso uso eccessivo, secondo la Società Italiana di

Pediatria (Sip), provoca nei bambini e negli adolescenti isolamento sociale, dipendenze, disturbi del sonno, della vista e dei muscoli, rischio di sovrappeso e di ritardi nel linguaggio. «Qui a Estadò l'uso del cellulare non è vietato: preferiamo



educare gli adolescenti a usarlo in modo corretto, così che imparino, passo dopo passo, a essere autonomi».

Quest'anno «Estadò» ha coinvolto una novantina di adolescenti, accompagnati da 6 educatori della cooperativa Et e da 5 animatori volontari. «I volontari sono giovani che quest'anno hanno dato la maturità: avrebbero potuto trascorrere questo tempo in mille modi, in vacanza o a casa a riposarsi, e invece sono qui. Per noi e per le famiglie che si appoggiano a «Estadò» il loro impegno vale tanto», sottolinea l'educatrice.

«Estadò» si conclude venerdì 17 luglio con una Festa finale aperta a tutta la città, dalle 17 alle 20, al Settimo Cielo Retail Park. Durante il pomeriggio sarà allestita una mostra con i lavori e le attività realizzate dai ragazzi durante l'estate. E poi via tutti in montagna, nella casa alpina di Mompellato, per il campo dedicato ai ragazzi di «Estadò».

Per informazioni sulle attività degli Oratori di Settimo: www.oratoridisettimo.it.

Chiara BACCAGLION

TAPPE NEL CUNEESE – MONS. GIRAUDO L'8 LUGLIO HA INCONTRATO ALTRE DUE ESTATE RAGAZZI. IL «VIAGGIO» SI CONCLUDE LA MATTINA DI VENERDÌ 17 AL MICHELE RUA

Il Vescovo Ausiliare negli Oratori di Racconigi e Savigliano

Il viaggio del Vescovo Ausiliare e di suor Carmela Busia negli Oratori Estivi della diocesi mercoledì 8 luglio è proseguito nel Cuneese: prima tappa a Racconigi dove mons. Giraudo ha celebrato la Messa con i ragazzi dell'«Estate insieme» delle parrocchie di Racconigi e Murello guidate da don Maurilio Scavino. In chiesa bambini, ragazzi e animatori hanno posto al Vescovo una raffica di domande sul suo servizio e sulla Chiesa. Tappa successiva a Savigliano per un incontro di ascolto e condivisione con gli oratori estivi delle parrocchie cittadine. Ad accoglierlo, nella chiesa di Sant'Andrea, il parroco don Alessandro Sacco, insieme a don Jean, sacerdote del Madagascar in queste settimane in città,

suor Annamaria delle Suore della Sacra Famiglia e quasi cento tra ragazzi e animatori impegnati nelle attività estive degli oratori.

L'incontro si è aperto con un momento di canto (gli inni degli oratori) e poi di preghiera durante il quale suor Carmela Busia, coordinatrice della Pastorale giovanile diocesana, ha letto il brano del Vangelo che richiama le parole di Gesù: «Voi siete il sale della terra». Proprio da questo passo mons. Giraudo ha preso spunto per rivolgersi agli animatori, richiamando il significato della consegna del bracciale che li accompagna durante l'estate: un segno semplice ma concreto dell'impegno a essere presenza positiva, capace di dare sapore alle



relazioni e testimoniare il Vangelo nella quotidianità. Il Vescovo ha quindi dialogato con i bambini e i ragazzi, rispondendo con disponibilità e semplicità alle numerose domande.

«Com'eri alla nostra età? Ti piaceva l'oratorio in estate?», hanno domandato i ragazzi. «Alle elementari non avevo la fortuna di frequentare un oratorio», ha risposto il Vescovo, «nella mia parrocchia non c'era. In seconda media ho iniziato i campeggi in montagna. A pallone non mi prendeva nessu-

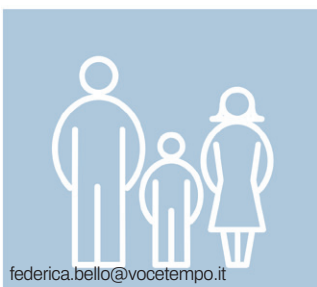


no, ero scarso. Mi piaceva però giocare e divertirmi, stare con gli amici e inventare giochi strani». Mons. Giraudo ha poi raccontato di come è nata la sua vocazione sacerdotale, maturata attraverso l'ascolto della chiamata del Signore e il sostegno della comunità, soffermandosi anche sui principali impegni del suo ministero episcopale, vissuto al servizio delle parrocchie e delle persone.

Filippo MONGE

• Il viaggio di mons. Giraudo negli Oratori estivi della diocesi si conclude la mattina di venerdì 17 luglio nell'Oratorio salesiano Michele Rua in Barriera di Milano a Torino

Famiglia



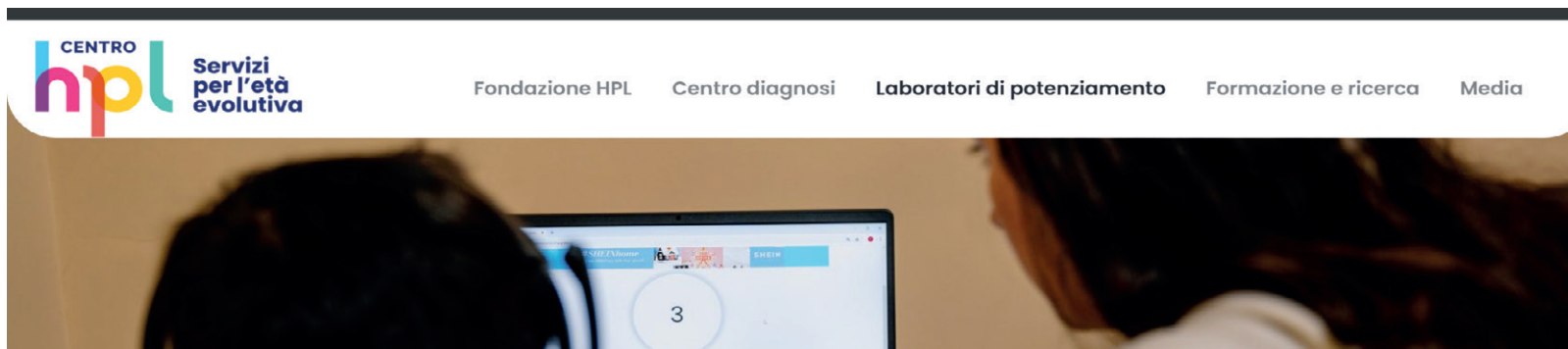
federica.bello@vocetempo.it



Il cuore e il campo

XVI Domenica del Tempo Ordinario
Matteo 13,24-43

Caro Gesù, il don ci ha detto che il campo di grano di cui Tu parli, Gesù, è il nostro cuore. E questo significa che in ognuno di noi c'è del buono, ma c'è anche la capacità di fare il male. A volte lo dimentichiamo. E preferiamo pensare al mondo come due campi di grano: dove da una parte ci sono i buoni e, nell'altro campo, ci sono i cattivi. Ci serve per poter giudicare gli altri e per non accorgerci che a volte anche in noi c'è della cattiveria. Grazie Gesù perché Tu non la strappi la cattiveria che c'è in noi perché hai paura di farci del male. E con la Tua pazienza ci guarisci dentro e ci dai forza di fare il bene e ci insegni a voler il bene degli altri. Gesù aiutaci a fermare le guerre e a difendere i campi di grano di tutto il mondo.



FAMIGLIE - RICERCA, FORMAZIONE E SERVIZI SUL NEUROSVILUPPO IN ETÀ EVOLUTIVA. GLI OBIETTIVI DEL CENTRO

Non arrendersi di fronte alla fragilità, non lasciare sole le famiglie in un campo così delicato come quello che riguarda lo sviluppo cognitivo dei propri figli, supportare gli insegnanti perché possano sostenere e includere maggiormente chi fa più fatica... Sono gli obiettivi - che si articolano poi su molti fronti operativi - che persegue quotidianamente la Fondazione Hpl. Un ente di ricerca «giovane» - è nata a giugno del 2025 - ma che in questo primo anno ha mosso passi importanti che sottostanno allo slogan che compare sulle presentazioni «Capire il funzionamento dei bambini è il primo passo per aiutarli a crescere». Ne abbiamo parlato con il suo presidente Maurizio Montagnese pochi giorni dopo la nascita a fine maggio dell'Odac, l'«Osservatorio Regionale Piemonte dell'impatto del digitale su apprendimento e sviluppo cognitivo». Si tratta di una nuova piattaforma di cooperazione interistituzionale, dedicata allo studio dell'impatto delle tecnologie digitali sulle capacità cognitive, di cui proprio la Fondazione Hpl fa parte. Un impatto sul quale Orazio Pirro neuropsichiatra, che coordina il Comitato Scientifico della Fondazione

Fondazione Hpl per i bimbi fragili

Hpl precisa: «Non vogliamo demonizzare l'uso delle tecnologie digitali, ma far maturare la consapevolezza di ciò che consegue ad un loro uso eccessivo e incontrollato». Consapevolezza per usare al meglio strumenti da cui oggi non ci si può più affrancare significa sapere gli effetti che al momento si registrano «ma che sarà poi una raccolta di dati nel tempo a dettagliare e a inquadrare», prosegue Pirro. La diffusione delle tecnologie è ancora troppo recente ma al tempo stesso è stata ultrarapida e per questo proprio la raccolta e lo studio dei dati sono importanti. «Ma è anche importante iniziare a fare capire che i rischi nascono quando lo schermo sostituisce l'interazione». «Servono», prosegue, «adulti che medino, che spieghino, che riducano quella passività che fa perdere senso critico, capacità di attenzione e che pesa ancor di più quando i bambini e i ragazzi sono fragili». Ed è anche qui - oltre all'ambito del monitoraggio nell'Osservatorio - che la



Fondazione Hpl attraverso il suo Centro (su due sedi a Torino) interviene. «La Fondazione», spiega Montagnese, «è nata a giugno 2025 dall'incontro tra la CPD - Consulta per le Persone in Difficoltà e la Fondazione BenE - in memoria di Eugenio Benazzo, due realtà impegnate nella promozione dei diritti, dell'inclusione e del benessere delle persone». Con il Centro HPL - Servizi per l'età evolutiva viene offerto uno spazio e servizi dedicati ai bambini, alle loro famiglie e alla comunità educante. Il Centro sviluppa percorsi di supporto specialistico, laboratori educativi e attività di formazione, con l'obiettivo di accompagnare lo sviluppo dei minori sostenendo pratiche educative universali e accessibili e contribuendo alla costruzione di contesti più consapevoli e preparati. L'intervento si fonda infatti su un lavoro di équipe multidisciplinari che integrano competenze complementari, e su una presa in carico che coinvolge l'in-

tero nucleo familiare. Ma chi sono i bambini che usufruiscono dei percorsi del Centro Hpl? «Si tratta ad esempio», prosegue Montagnese, «di alunni e alunne che frequentano la scuola primaria e che hanno diagnosi di Funzionamento Intellettivo Limite (Fil) o Borderline (cioè bambini e bambine con un Quoziente Intellettivo che dai test risulta compreso tra 70 e 84 punti). Bambini che se seguiti possono migliorare, mentre spesso non sono diagnosticati e poi è troppo tardi...». Il Centro supporta entrambe le problematiche, avere diagnosi in tempi rapidi e avere la possibilità di un accompagnamento per potenziare le capacità. E non solo: allerta, informa, prepara gli insegnanti che possono essere «le vere antenne» che colgono il problema e si attivano per segnalare e supportare correttamente i bambini. Per conoscere la Fondazione e le potenzialità del Centro: <https://centrohpl.it/>; tel. 011.19517649.

Federica BELLO

Appuntamenti

16 giovedì luglio

■ MOSTRA

Kirinyaga, radici sacre, identità viva

TORINO - Presso il Cam (via Cialdini 4), fino al 29 novembre sarà possibile visitare «Kirinyaga. Radici sacre, identità viva», la prima mostra originale del Cam. L'ingresso è gratuito. Prenotazione obbligatoria al numero 353.4797232 o scrivendo a prenotazioni@cam.consolata.eu. Per informazioni: <https://cam.consolata.eu/>.

■ MOSTRA

I miracoli eucaristici a Sant'Ignazio

PESSINETTO (TO) - Fino al 30 agosto presso il santuario di Sant'Ignazio è allestita la mostra permanente «I miracoli eucaristici», ideata da san Carlo Acutis e curata dal diacono John Vaccariello.

■ IL PROGRAMMA

Venerabile Betrone 80° dalla morte

MONCALIERI - Per la novena in preparazione

all'ottantesimo anniversario della morte della Venerabile suor Maria Consolata Bretonne, al monastero del Sacro Cuore di Moncalieri si tiene una Messa tutti i giorni alle 17.30. È prevista venerdì 17 luglio alle 21 una veglia di preghiera guidata da don Slawomir Brewezyński, responsabile dell'Associazione Konsolata in Polonia. Le celebrazioni di sabato 18 luglio, giorno dell'anniversario, inizieranno alle 8.30 con la Messa, e proseguiranno nel pomeriggio con rosario e vespri alle 17 e con la proiezione alle 18 del film «Una vita per l'amore», sulla venerabile. La giornata terminerà alle 20.30 con la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo di Saluzzo mons. Cristiano Bodo.

17 venerdì luglio

■ FORMAZIONE LITURGICA

La Maddalena, incontro con frate Barozzi

CHIERI - Ultimo appuntamento prima della pausa estiva venerdì 17 alle 21 nel

salone parrocchiale della parrocchia Santa Maria Maddalena di Chieri per la serie di incontri di formazione liturgica «La preghiera ci prepara alla liturgia»; frate Marco Barozzi di Villa Brea propone un momento di formazione, preghiera e condivisione all'interno di un cammino in comune tra i gruppi liturgici delle cinque parrocchie di Chieri. Nell'ultimo incontro verrà approfondita la figura di Santa Maria Maddalena, patrona della parrocchia.

19 domenica luglio

■ CASA DEL TEATRO

Fiabe ecologiche per le famiglie

TORINO - Fino a domenica 26 luglio e da domenica 6 settembre a domenica 20 settembre la Casa del teatro Ragazzi e Giovani (corso Galileo Ferraris 266/C) promuove ogni domenica alle 11 «Fiabe ecologiche - L'albero dei regali». Serie di incontri dove attraverso il gioco, l'interazione e la fantasia si affrontano con sem-

PLICITÀ temi attuali come: il riciclo, le energie sostenibili e la corretta gestione dei rifiuti. Gli incontri sono pensati per i bambini dai 5 anni in su. L'ingresso ha un costo di 8 euro. Per maggiori informazioni visitare il sito casateatroragazzi.it.

22 mercoledì luglio

■ CON DON SEGATTI

Ciò che ci unisce, ciò che ci divide
FORNO DI COAZZE - Il santuario Nostra Signora di Lourdes di Forno di Coazze organizza un ciclo di incontri dal titolo «Ciò che ci unisce, ciò che ci divide». Mercoledì 1 luglio si è tenuto il primo, «Ortodossia e Cattolicesimo», il secondo sarà il 22 luglio dal titolo «Protestantesimo e Cattolicesimo», mentre il terzo e ultimo si terrà il 12 agosto con il tema «La Chiesa prima e dopo il Concilio Vaticano II». Tutti gli incontri sono guidati da don Ermis Segatti, docente merito della Facoltà Teologica di Torino, e si terranno dalle 9.30 alle 16.30 presso il

santuario. La prenotazione è obbligatoria al 331.76694.

IN CALENDARIO

■ CON I GESUITI

Settimane bibliche per giovanili

ENTRACQUE - I Padri Gesuiti propongono presso la Casa di Caccia di San Giacomo di Entracque, nel cuore del parco delle alpi marittime, alcune settimane alla scoperta della Bibbia rivolte ai giovani. La prima settimana, dal 2 al 9 agosto, si concentrerà sul tema «Con tutta franchezza senza impedimento», mentre «Come forestieri e ospiti» sarà il tema della seconda, dal 9 al 16 agosto. Infine la terza settimana, dal 16 al 23 agosto, riguarderà il tema «Una parola ha detto Dio, due ne ho udite». Per informazioni: www.settimanebibliche.it/.

■ DAL 24 AL 28 AGOSTO

Favria, Oglianico e Busano a Parigi

FAVRIA - Dal 24 al 28 agosto prossimi le parrocchie di Favria, Busano e Oglianico organizzano un

viaggio a Parigi. Accanto a mete turistiche come la reggia di Versailles, il museo del Louvre e la torre Eiffel i partecipanti visiteranno siti religiosi come Notre Dame, la basilica del Sacro Cuore di Montmartre e la cappella di Nostra Signora della Medaglia Miracolosa. La partecipazione è aperta a tutti. Per informazioni: 0124.34051.

■ 31 LUGLIO - 5 SETTEMBRE

Sere d'estate alla Reggia

VENARIA REALE - Dal 31 luglio al 5 settembre la Reggia di Venaria Reale (To) propone le «Sere d'Estate alla Reggia», in cui l'apertura è prolungata dalle 18.30 alle 23 tutti i venerdì e sabato. Si ha così la possibilità di accedere alle mostre, al Piano Nobile e ai giardini illuminati a lume di candela, dove si terranno pic-nic, giochi d'acqua, spettacoli teatrali e musicali. I biglietti hanno un costo di 8 euro per i giardini, e di 18 euro per le mostre e il Piano Nobile. Altre informazioni sul sito lavenaria.it.

Rubriche



redazione@vocetempo.it

Programmi



Canale 28
digitale terrestre,
18 di Tivusat,
157 di Sky

- Sabato 18 luglio
- 8.30-19 Santa Messa
 - 10.15 Caro Gesù insieme ai bambini
 - 11.55 Angelus
 - 14.35 Sulla strada, il Vangelo della domenica
 - 18-20 Rosario
 - 21.10 Film - I tuoi, i miei, i nostri

- Domenica 19 luglio
- 8.30-19 Santa Messa
 - 12.00 Angelus di papa Leone
 - 12.15 Borghi d'Italia
 - 18-20 Rosario
 - 21.05 Soul, di Monica mondo
 - 21.40 Film - L'erba del vicino è sempre più verde

- Lunedì 20 luglio
- 8.31-19 Santa Messa
 - 9.45 Il mio medico
 - 11.55 Angelus
 - 12-18.30-20.45 Tg 2000
 - 15.15 Siamo noi
 - 17.30 Chiesa viva
 - 19.30 In cammino
 - 21.10 Film - I gladiatori

Annunci

Lavoro domanda
Esperta di web offre assistenza e formazione personalizzata per i servizi che richiedono l'uso di pc. Specializzata in siti web, Spid, posta Pec, pagamenti online, prenotazioni visite Cup tramite Spid, applicativi office e altro ancora. Tel. 335.5271692.
Signora italiana referenziata, affidabile, offresi in zona Torino Nord per assistenza anziani e malati presso abitazione o struttura ospedaliero-sanitaria per compagnia, cura igiene personale, pulizia ambienti domestici, piccole commissioni, cucina e somministrazione farmaci. Disponibile dal lunedì al venerdì dalle 12.30 alle 17.30. Telefonare o inviare messaggi Whatsapp al 333.6698048.
Signora moldava 65 anni cerca lavoro a ore a Torino per pulizie, assistenza, compagnia, anche sabato e domenica, ottime referenze. Tel. 327.0457705.
Collaboratrice domestica, 28 enne, con buona esperienza, mol-

to ben referenziata, offresi per le mattine oppure tempo pieno, Torino città. Tel. 345.8335934.
22enne diploma sociosanitario e specializzazione in ambito tecnico amministrativo piccola e media impresa, esperienza lavorativa come segretaria ed impiegata commerciale cerca lavoro come impiegata amministrativa o assistente strutture per l'infanzia. Padronanza lingua araba, marocchina, italiano, francese inglese. Cell. 350.8095563.
Italiano serio e diplomato cerca lavoro come autista, operaio, giardiniere, portinaio, con patente B. Badante per autosufficienti. Esperienza all'estero come autista. Zona Torino, cell. 339.2912072.
Signora referenziata cerca lavoro come assistente notturna ospedaliera, compagnia, sostituzione badante, piccole commissioni e accompagnamento visite mediche. Torino e cintura. Tel. 339.6505904.
Signore 56enne referenziato con esperienza cerca lavoro fisso o stagionale come lavapiatti

in zona Chieri e dintorni. Tel. 347.8059496 ore pasti serali.
45enne italiano cerca lavoro come badante, assistente anziani convivente a Torino e prima cintura. Esperienza pluriennale con qualifica di assistente familiare. Tel. 348.1214317.
Signora referenziatissima cerca lavoro in Torino, possibilmente zona centro, come dama di compagnia, baby sitter o studio medico o segretaria part-time al mattino. Tel. 335.5244647.
Assistenza
Donna italiana con esperienza, referenziata, offresi per assistenza persone semi-autosufficienti per compagnia, igiene personale e pulizie. Mattino o pomeriggio, no notti a Torino. Tel. 338.8922264.
Signora italiana referenziata, qualificata adest, cerca lavoro come assistenza diurna, notturna, ospedaliera, compagnia, sostituzione badante, anche convivente Torino e cintura. Tel. 346.8012555.
Signora romena, seria e referen-

ziata cerca lavoro come badante convivente Torino e interland. Tel. 328.1386122.
Donna 52enne italiana, affidabile, automunita, si offre per accompagnare e tenere compagnia a persone anziane autosufficienti e svolgere piccole commissioni e spesa in Torino. No badante. Tel. o mandare messaggi Whatsapp al 347.6468103.
Signora moldava 60 anni, 20 anni di esperienza, permesso di soggiorno e libretti, ottimo italiano, paziente, ordinata, assolutamente affidabile, ampie referenze a richiesta, offresi per assistenza anziani diurna, a Torino. Tel. 389.3105540.
Signora peruviana referenziata cerca lavoro come colf nelle ore pomeridiane oppure come badante per assistenza notturna. Tel. 339.2290933.
Signora italiana referenziata con qualifica si propone come assistente alla persona zona centro, prima periferia disponibilità ad ore weekend e notti. Non convivente. Tel. 346.8012555.

Lettere

Perché soffrono i bambini di Gaza?

Gentile Direttore, leggo nell'intervista a Domenico Spagnolo (MSF) sul vostro giornale del 12 luglio che nel 2024 l'Unicef attestava che la quasi totalità dei bambini di Gaza necessita di supporto psicologico. Quindi le varie organizzazioni presenti a Gaza non sono servite a nulla. Chissà come avranno speso i soldi? Avessero almeno fatto dei corsi di formazione per questi ragazzi, invece di lasciarli alla mercé di Hamas. Deduco che anche il cardinale Pizzaballa non si sia dato tanto da fare, e questo non vuole essere un giudizio, ma una constatazione che ne deriva leggendo l'articolo di Samuele Martorana.

Pancrazio DUSNASIO

Gentile signor Dusanio, le confesso che le sue constatazioni e deduzioni mi sembrano



scentrate. Non credo che i disturbi psicologici dei bambini di Gaza nascano dall'inefficienza delle organizzazioni umanitarie o dalla pigrizia del cardinale Pizzaballa. Credo che dipendano dal terrore prodotto dai bombardamenti, dallo spettacolo del sangue e della morte, dai lutti continui e dalla fame, dalla distruzione delle famiglie e delle case, dalla violenza di Hamas ed anche da quella di Israele, che lei non so perché tiene fuori dal discorso. Ecco, queste mi sembrano le constatazioni. (a.r.)

Ci hanno lasciati

Il Consiglio di Amministrazione dell'associazione Oratori NOI Torino si stringe con affetto al Segretario Marco Tresso nel ricordo della cara mamma

Giulia Trovato

di anni 68

Rimarrà nel cuore di chi l'ha conosciuta la gioiosa testimonianza cristiana e il generoso spirito di servizio testimoniato in tanti anni di scoutismo, in particolare nei confronti dei più piccoli. Insieme alla comunità cristiana NOI Torino si unisce nel ringraziamento al Signore per quanto da lei vissuto e nella preghiera di suffragio. I funerali si celebrano giovedì 16 luglio alle 9.30 nella parrocchia San Giulio d'Orta in Torino.

COLDIRETTI REGINA MARGHERITA

La salute si salvaguarda a tavola

L'Ospedale infantile Regina Margherita, venerdì 10 luglio, ha ospitato la giornata di sensibilizzazione: «Campagna Amica per la salute», appuntamento torinese nell'ambito di una iniziativa nazionale con mercati contadini in 70 ospedali italiani in cui si è lanciato il primo patto nazionale tra agricoltori e medici per la salute dei cittadini. L'obiettivo è riportare al centro delle abitudini di consumo il cibo che fa bene, previene le malattie e migliora la qualità della vita contrastando la diffusione di alimenti nocivi e che aumentano il rischio di ammalarsi. A Torino la campagna è stata promossa da Fondazione Forma (che sostiene l'Ospedale Regina Margherita), Coldiretti Torino, Campagna Amica Torino e la stessa Azienda ospedaliera Regina Margherita-Sant'Anna. In mattinata, in piazza Polonia, di fronte all'ospedale infantile, è stato allestito un mercato degli agricoltori di Campagna Amica con i prodotti freschi e confezionati delle aziende agricole. Al personale ospedaliero, ai bambini e alle famiglie sono stati distribuite coppette di macedonia e di gelato da latte di agrigelateria. Nei reparti, si è svolto un laboratorio di educazione ambientale con la Fondazione Forma, condotto dalla Fattoria didattica Roggero di Rivoli e dall'azienda di agricoltura sociale Bricco, di Lusernetta.

Nel pomeriggio il convegno su «L'importanza di una corretta alimentazione sulla salute dei bambini e sul futuro di salute in età adulta» a cui sono intervenuti tra gli altri Luciana Accornero, presidente Fondazione ospedale infantile Regina Margherita, Bruno Mecca Cici, presidente Coldiretti Torino, Adriano Leli, direttore generale Azienda ospedaliera Regina Margherita Sant'Anna; Carlotta Salerno, assessore all'Istruzione Comune di Torino; Federico Riboldi, assessore alla Sanità Regione Piemonte e Silvana Barbaro, direttrice sanitaria Ospedale Infantile Regina Margherita. «Con questa iniziativa vogliamo collaborare con il mondo sanitario nel diffondere tra i cittadini la consapevolezza che una corretta alimentazione dei bambini è una vera e propria patente di salute per il futuro» spiega Bruno Mecca Cici «Vogliamo ribadire che gli agricoltori sono a disposizione con i loro prodotti a Km Zero, venduti in forma diretta al banco o in azienda agricola e marcare la netta differenza di salute tra i prodotti naturali di origine contadina e i cibi che subiscono eccessive manipolazioni». Luciana Accornero aggiunge: «Abbiamo subito accolto con entusiasmo questa iniziativa, perché ci permette di finanziare più progetti legati all'alimentazione in età pediatrica, come ad esempio il recente acquisto di un'apparecchiatura per misurare lo stato di salute del fegato, il finanziamento di borse di studio dedicate ai disturbi alimentari ed il recente corso di cucina per i pazienti celiaci, affetti da morbo di Crohn e con steatosi epatica». Adriano Leli ha sottolineato come «sia fondamentale aiutare i nostri bambini e le loro famiglie a comprendere le basi per una corretta alimentazione che possa garantire sempre più un futuro di salute». In Piemonte le attività si sono svolte in 5 ospedali: al pediatrico Regina Margherita, al Cardinal Massaia di Asti, al SS. Antonio e Biagio di Alessandria al Santa Croce e Carle di Cuneo e all'Ospedale Maggiore di Novara. Ettore Prandini, traccia il bilancio dell'iniziativa: «I nostri agricoltori possono garantire sulla qualità e quindi sulla salubrità dei prodotti che portano all'interno dei mercati come degli ospedali. Questo progetto è un'alleanza tra sanità, agricoltura, istituzioni, scuola e ricerca fondata su una convinzione: investire nella prevenzione significa investire nel futuro del Paese».

Filippo TESIO



Associato alla FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

COORDINAMENTO REDAZIONALE: Marina Lomunno
REDAZIONE: Federica Bello, Stefano Di Lullo, Cristina Mauro, Paolo Perrone
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Prelum srl - Corso Giacomo Matteotti, 11 - 10121 Torino
tel. 011.5156391 - mail: redazione@vocetempo.it; www.vocetempo.it
PROGETTO GRAFICO: Partners Torino
ALLESTIMENTO GRAFICO: Antonella Lionello
STAMPA: Tipografia Sarnub s.p.a. - Cavaglià (Biella) - Tel. 0161.996411
PUBBLICITÀ: Per pubblicità diretta tel. 011.4539211
NECROLOGI: tel. 011.5156391

LA VOCE  IL TEMPO
Alberto Riccadonna
DIRETTORE RESPONSABILE

UNA COPIA 1,50 €
ABBONAMENTI: Annuale cartaceo (+ digitale omaggio) € 55,00
Annuale digitale € 15,00; Semestrale cartaceo € 30,00
«Amici» € 80,00; «Sostenitore» € 100,00
Come pagare:

- Bonifico bancario IBAN Banca Ifigest: IT31X0318501000000010250041
- Bollettino postale C.C. 19952159, intestato a PRELUM s.r.l., Corso Giacomo Matteotti, 11 - 10121 Torino; email: abbonamenti@prelum.it
- On-line con PayPal e Carte di credito su www.vocetempo.it

La redazione si riserva di pubblicare qualsiasi inserzione. I manoscritti ricevuti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Questa testata è associata a



Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI
L'editore garantisce ad abbonati e lettori la riservatezza dei loro dati personali che, elaborati elettronicamente, verranno usati per l'invio del giornale ed eventualmente al solo scopo promozionale. In conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali
Iscrizione al n. 8998/2016 SICID-Tribunale di Torino
Aut. 34/2016 del 08/09/2016
«La Voce e il Tempo» percepisce i contributi statali diretti ai sensi del D.Lgs. 70/2017, sulla base della delega conferita dalla L.198/2016.
«La Voce e il Tempo» ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale

Artists | Artisti

Alexander Kluge
Bhanu Kapil
Brian Eno
Carminho
Caterina Barbieri
Devonté Hynes
FKA twigs
Holly Herndon
& Mat Dryhurst
Ilda David'
Jim Jarmusch
Kali Malone
Kazu Makino
Laraaji

Meredith Monk
Moor Mother
Otobong Nkanga
Patti Smith
Precious Okoyomon
Raúl Zurita
Soundwalk Collective
Suzanne Ciani
Tatiana Bilbao Estudio,
MAIO Architects and
Dogma Architects
Terry Riley
Benedictine Nuns of the Abbey
of St. Hildegard Eibingen



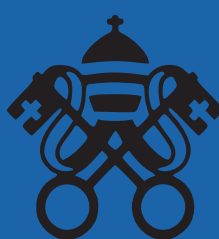
La Biennale di Venezia

61. Esposizione
Internazionale
d'Arte

Partecipazioni Nazionali

The Ear is The Eye of The Soul

09.05–22.11.2026



Holy See's Participation at
the 61. International Art Exhibition
La Biennale di Venezia

Commissioner | Commissario
José Tolentino de Mendonça

Curators | Curatori
Hans Ulrich Obrist and Ben Vickers
in collaboration with |
in collaborazione con
Soundwalk Collective

Venues | Sedi

Giardino Mistico dei
Carmelitani Scalzi, Cannaregio 54

Complesso di Santa Maria
Ausiliatrice, Fondamenta
S. Giocchino, Castello 450

Partecipazione della Santa Sede
alla 61. Esposizione Internazionale d'Arte
La Biennale di Venezia

Call center
+39 06 399 67 444
9am–3pm

Main Sponsor

INTESA  SANPAOLO



DICASTERIUM
DE CULTURA ET EDUCATIONE

dstgroup
building culture

DOCUMENTO – LE NORME SULLA PREPARAZIONE E LA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO ENTRERANNO IN VIGORE IL 2 AGOSTO

Sposi, gli Orientamenti

Il Decreto dei Vescovi del Piemonte

**ORIENTAMENTI
PASTORALI E NORME
IN ORDINE
ALLA PREPARAZIONE
E CELEBRAZIONE
DEL SACRAMENTO
DEL MATRIMONIO**

ATTESO quanto approvato dalla Conferenza Episcopale Piemontese in data 14 giugno 1996 nella Nota pastorale *La celebrazione dei Sacramenti. Orientamenti e norme*;

VALUTATE le diverse situazioni in cui oggi le nostre Chiese particolari sono chiamate ad accompagnare i nubendi alla celebrazione delle nozze, e le nuove esigenze che il rinnovato contesto ecclesiale e sociale impone;



CONSIDERATI i diversi documenti normativi e pastorali che richiedono di rivedere quanto stabilito nella precedente Nota pastorale;

in occasione della riunione della Conferenza Episcopale Piemontese del 3 e 4 marzo in Susa – Villa San Pietro, si è giunti ad approvare il seguente testo che presenta *Orientamenti pastorali e norme in ordine alla preparazione e celebrazione del sacramento del matrimonio*.

Sarà compito di ciascun vescovo promulgare per la propria Diocesi il testo approvato in data odierna perché diventi esecutivo a norma del diritto.

4 marzo 2026

**i Vescovi del Piemonte
e Valle d'Aosta**



Il Decreto per la Diocesi di Torino

**ORIENTAMENTI
PASTORALI E NORME
IN ORDINE
ALLA PREPARAZIONE
E CELEBRAZIONE
DEL SACRAMENTO
DEL MATRIMONIO**

PROMULGAZIONE

ATTESO che la Conferenza Episcopale Piemontese ha approvato in data 4 Marzo 2026 il documento *Orientamenti pastorali e norme in ordine alla preparazione e celebrazione del sacramento del matrimonio*;

CONSIDERATE le indicazioni pastorali e normative che nel documento sono affidate all'attuazione in ognuna delle Diocesi della Conferenza Episcopale Piemontese;

CON IL PRESENTE DECRETO

1. promulgo per l'Arcidiocesi di Torino il testo allegato dal titolo *Orientamenti pastorali e norme in ordine alla preparazione e celebrazione del sacramento del matrimonio*;

2. stabilisco che la promulgazione avvenga con la pubblicazione sul settimanale diocesano;

3. dispongo che entri in vigore a partire dal giorno 2 Agosto 2026, festa di sant'Eusebio, vescovo e martire, patrono della nostra Regione Ecclesiastica.

Con l'entrata in vigore degli *Orientamenti e norme* sono abrogate le disposizioni in merito alla celebrazione del matrimonio contenute nella Nota pastorale *La celebrazione dei Sacramenti. Orientamenti e norme* pubblicate nel 1997 e le altre norme diocesane contrarie a quanto ora promulgato.

Dato in Torino, il giorno ventisei del mese di giugno dell'anno del Signore duemilaventisei, con decorrenza dal giorno due del mese di agosto 2026.

✠ Roberto Card. REPOLE

Arcivescovo Metropolita di Torino

Concetta CAVIGLIA

Cancelliere arcivescovile

DOCUMENTO - TUTTE LE NORME SULLA PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO NELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI: DAI PERCORSI FORMATIVI, AL RITO, D

Gli Orientamenti pa

La preparazione dei futuri sposi

N. 1
La cura della preparazione al matrimonio si pone in continuità con quanto si propone nella pastorale giovanile e familiare, e nelle varie occasioni di formazione rivolte ai giovani sul senso della scelta e sul valore di quel sacramento che i futuri sposi sono chiamati a celebrare con consapevolezza e libertà.

N. 2
In vista della celebrazione del matrimonio in chiesa i futuri sposi siano invitati a prendere contatto col parroco possibilmente un anno prima della data ipotizzata, al fine di concordare una conveniente preparazione al sacramento¹.

N. 3
Ogni diocesi per la preparazione al matrimonio proponga percorsi di evangelizzazione e di formazione, anche remota, che accompagnino i futuri sposi in esperienze di preghiera, carità e inserimento nella vita liturgica ecclesiale, a partire dalla loro condizione di vita².
I percorsi siano organizzati nei diversi ambiti territoriali e nei diversi periodi dell'anno, per dare a tutti la possibilità di partecipare.

N. 4
I percorsi siano animati da coppie di sposi preparati ed eventualmente da esperti nei vari settori della vita matrimoniale, figure coordinate da sacerdoti o diaconi permanenti³. Particolare cura sarà da dedicare all'accompagnamento di coppie già conviventi o sposate civilmente⁴.
I contenuti proposti, partendo dalla realtà umana vissuta dai futuri sposi e aiutandoli a confrontarsi con il Vangelo, dovranno permettere di giungere a conoscere e a vivere il mistero cristiano del matrimonio⁵.
I parroci, i sacerdoti e i diaconi permanenti siano attenti nel presentare il valore di tale preparazione e ricordino ai futuri sposi l'obbligo morale di parteciparvi attivamente⁶.

N. 5
Per tutte le coppie di futuri sposi l'incontro personale col parroco, o con un altro sacerdote collaboratore, rimane un momento ineliminabile nel cammino di preparazione al sacramento. Esso non deve ridursi a una semplice formalità burocratica, ma deve svolgersi in un clima familiare. «Il parroco pone cura e attenzione nell'accompagnare i fidanzati a compiere una scelta libera e consapevole, che interpellava non solo le loro convinzioni ideali e di fede, da riscoprire e approfondire, ma anche tutte le dimensioni dell'intelletto e della volontà, che necessitano di essere accolte con grande maturità, perché la chiamata al matrimonio sia il più possibile libera e consapevole, e così pienamente umana»⁷.
Particolare cura si riservi all'esame dei nubendi: esso sia fatto con diligenza, dedicando attenzione e cura nel porre le domande e nel verbalizzare le risposte, e interrogandoli separatamente⁸.

N. 6
Sarà compito del sacerdote o del diacono, che presiederanno la celebrazione nuziale, l'incontro con i futuri sposi per preparare insieme con loro quel momento, aiutandoli nelle varie scelte che il rito prevede⁹. Laddove sia possibile, non manchi l'invito ai nubendi ad accostarsi al sacramento della penitenza in vista delle nozze, come momento



per sperimentare l'amore misericordioso che cura le ferite del peccato e rende capaci del medesimo perdono verso il futuro coniuge.

N. 7
Nel caso in cui, per uno o entrambi i futuri sposi, fosse necessario completare il cammino dell'iniziazione cristiana, «è bene per i battezzati sposati civilmente o conviventi promuovere nella preparazione al matrimonio un cammino di fede che preveda la celebrazione della confermazione dopo le nozze»¹⁰.
Qualora, invece, uno dei futuri sposi, anche se battezzato, si dichiari non credente o indifferente, si pensino e proponano «percorsi di fede personalizzati attenti alla coppia e alla persona»¹¹ dando importanza al dialogo e all'ascolto.

La celebrazione del sacramento del matrimonio

N. 8
«La liturgia nuziale deve esprimere pienamente il significato ecclesiale del matrimonio attraverso uno stile celebrativo improntato a una gioiosa semplicità»¹², momento che facilita la partecipazione e il coinvolgimento dei fedeli presenti e della comunità ecclesiale¹³.

N. 9
In ogni singola parrocchia o chiesa si valuti se e come accogliere la richiesta dei nubendi di sposare nel giorno di domenica tenendo conto del numero di celebrazioni festive e delle attenzioni da aversi nel caso in cui si celebri il matrimonio durante l'assemblea domenicale della comunità¹⁴.
Riguardo alla celebrazione del matrimonio nelle solennità e nei tempi penitenziali, ci si attenga alle disposizioni delle Premesse al Rito del matrimonio, nn. 32-34.

N. 10
Pur indicando che il matrimonio sia celebrato abitualmente nella messa, lo stesso Rito precisa nelle Premesse che «il parroco [...] tenute presenti sia



le necessità della cura pastorale, sia le modalità di partecipazione degli sposi e degli invitati alla vita della Chiesa, giudichi se sia meglio proporre la celebrazione del matrimonio durante la Messa o nella celebrazione della Parola»¹⁵.

N. 11
Per molte coppie la nascita di un figlio e la decisione di battezzarlo possono essere occasione di maturare la scelta di celebrare anche il sacramento del matrimonio.

Avendo cura di accompagnare le coppie in una maggiore consapevolezza di quanto i due sacramenti comportano, si valuti con attenzione l'opportunità di poter inserire il battesimo dei figli nella stessa celebrazione delle nozze¹⁶.

N. 12
Se il matrimonio è celebrato tra un cattolico e un battezzato non cattolico, si deve usare il rito del matrimonio nella celebrazione della Parola. Se poi la circostanza lo richiede, si può, solo con il consenso dell'Ordinario del luogo, usare il rito del matrimonio durante la Messa. Per l'eventuale ammissione alla comunione eucaristica del coniuge non cattolico, l'Ordinario del luogo si attenga rigorosamente alle disposizioni del can. 844 del Codice di

diritto canonico e alle indicazioni del *Direttorio per l'ecumenismo*¹⁷.

N. 13
Se il matrimonio è celebrato tra un cattolico e un non battezzato, ci si deve attenere a quanto previsto nel *Rito del matrimonio* ai nn. 147-170.

N. 14
Sia per la scelta del luogo della celebrazione, sia nella liturgia, il rito sia dignitoso e uguale per tutte le coppie di sposi, affinché maggiormente appaia il carattere comunitario della celebrazione e sia affermata la medesima dignità di tutti i fedeli¹⁸.
Pur tenendo conto che l'uso di fiori quale ornamento è segno di festa e di gioia¹⁹, si invitino i futuri sposi a non eccedere negli addobbi, scegliendo semplicità, buon gusto e sobrietà, come si addice alla liturgia.

N. 15
I vescovi delle due province della regione ecclesiastica non hanno determinato, a norma del can. 1264, 2°, l'ammontare dell'offerta in occasione della celebrazione del matrimonio, per cui sono illegittime richieste o tariffe stabilite localmente.
Tuttavia, anche in occasione del matrimonio, i futuri sposi siano aiutati a riconoscere l'importanza di partecipare alle necessità economiche della Chiesa, così che possano liberamente lasciare la propria offerta per i bisogni del luogo in cui sposeranno.

N. 16
Per salvaguardare il clima di preghiera e favorire l'attenzione e la partecipazione degli sposi e di tutta l'assemblea, accanto a quanto già previsto per regolamentare l'intervento di fotografi e altri video-operatori²⁰, si invitino i presenti a non utilizzare altri dispositivi elettronici per la produzione e la successiva diffusione di immagini e riprese audio-video.

N. 17
Dove la struttura della chiesa lo permette, è opportuno che il banco degli sposi sia collocato fuori dal presbiterio.

N. 18
Il canto è parte integrante dell'azione

AL CONFRONTO CON IL SACERDOTE O IL DIACONO AL LUOGO E AL GIORNO DELLA CELEBRAZIONE - I MATRIMONI INTERCONFESSIONALI E INTERRELIGIOSI

storali sulle nozze



liturgica ed esprime in modo evidente il carattere festoso della celebrazione nuziale. Pertanto è necessario che gli sposi e gli animatori musicali concordino in tempo con il celebrante la scelta dei canti o dei brani musicali previsti per la celebrazione, così da evitare l'utilizzo di elementi di carattere profano, che potranno eventualmente essere collocati dopo i riti di conclusione.

N. 19
Non è bene che siano gli sposi a proclamare la Parola di Dio durante la celebrazione in quanto, in tale circostanza, sono loro i primi destinatari della Parola proclamata. Tale compito può essere affidato ad amici, parenti, membri della comunità, purché sia garantita una lettura chiara e dignitosa. Nella celebrazione ci si attenga alle disposizioni previste dal *Rito del matrimonio* per le varie forme celebrative. Nel caso in cui si celebri il rito nella Messa, gli sposi siano preparati a ricevere la comunione eucaristica sotto le due specie, facendo attenzione che ciò avvenga in modo che sia sempre il sacerdote a porgere agli sposi prima il Corpo di Cristo e poi il calice con il Sangue di Cristo.



N. 20
La lettura degli articoli del Codice Civile, che non va mai omessa o ridotta, deve essere fatta dopo la celebrazione del matrimonio e comunque prima della conclusione del rito liturgico²¹. Nel caso del matrimonio celebrato nella Messa, il momento più opportuno sembra essere quello prima della benedizione finale. Le firme sul registro dei matrimoni non vengano apposte all'altare dove si celebra l'Eucaristia, ma in altro luogo adatto.

N. 21
Circa il luogo della celebrazione del matrimonio il can. 1115 del Codice di Diritto Canonico prescrive che «i matrimoni siano celebrati nella parrocchia in cui l'una o l'altra parte contraente ha il domicilio o il quasi domicilio o la dimora protratta per un mese oppure, se si tratta di giovani, nella parrocchia in cui dimorano attualmente; con il permesso del proprio Ordinario o del proprio parroco, il matrimonio può essere celebrato altrove».

N. 22
Per salvaguardare il significato pubblico del sacramento del matrimonio e garantire meglio l'inserimento della nuova famiglia nella comunità cristiana, tenendo conto dell'attuale situazione si precisa quanto segue:
1) la sede normale della celebrazione è la chiesa parrocchiale dello sposo o della sposa oppure quella del luogo dove gli sposi andranno a risiedere dopo il matrimonio;
2) la celebrazione del matrimonio può essere consentita in altra chiesa parrocchiale qualora gli sposi siano inseriti abitualmente come partecipanti alla vita di quella comunità, oppure può essere consentita nella chiesa del paese di origine per nascita o famiglia, o in quella del luogo ove risiedono i parenti più prossimi, quali i genitori o i nonni.

N. 23
Motivi particolari possono spingere alcuni futuri sposi a chiedere di celebrare il loro matrimonio in santuari o chiese non parrocchiali particolarmente cari alla venerazione cristiana. Ogni Vescovo diocesano determini quali siano i santuari e le chiese non parrocchiali nei quali si possono celebrare matrimoni.

N. 24
Nel caso di celebrazioni fuori dalla propria diocesi, occorre che i futuri sposi abbiano l'autorizzazione previa del parroco del luogo in cui intendono chiedere di poter celebrare il loro matrimonio.

N. 25
La celebrazione del matrimonio è comunque proibita nei luoghi non abitualmente aperti al culto, siano essi chiese, oratori o cappelle private. Allo stesso modo, non si può autorizzare la celebrazione all'aperto, né in altri luoghi non convenienti a giudizio dell'Ordinario²².

I matrimoni interconfessionali

N. 26
Nella nostra società i matrimoni tra cattolici e battezzati di altre comunioni cristiane tendono a diventare sempre più frequenti²³. Pertanto si tenga presente che in que-



sti casi le proprietà essenziali e i fini del matrimonio (unità, indissolubilità, bene dei coniugi e procreazione della prole) devono essere accettate da entrambe le parti²⁴. I nubendi saranno quindi invitati a riflettere sul progetto di Dio relativo al matrimonio dai pastori delle loro comunità, i quali condorderanno la preparazione da permettere al matrimonio.

N. 27
Per celebrare il matrimonio nella forma canonica, il parroco della parte cattolica presenta domanda all'Ordinario del luogo per ottenerne la necessaria licenza²⁵, esponendo le ragioni che inducono a quella scelta e allegando le attestazioni previste per i matrimoni misti sottoscritte dalle parti²⁶. Anche la parte non cattolica dovrà presentare un certificato o attestazione del battesimo ricevuto. Si dovranno fare le pubblicazioni solo presso la parrocchia di domicilio o quasi domicilio della parte cattolica. Particolare cura si dovrà mettere nella valutazione dello stato libero della parte non cattolica, tenendo presenti le variegate situazioni di vita e il diverso valore del matrimonio solo civile, e confrontandosi con gli uffici competenti della curia diocesana.

N. 28
In presenza di gravi difficoltà l'Ordinario del luogo può dispensare la parte cattolica dall'obbligo della forma canonica,
1) tenendo presente quanto richiesto per la valida celebrazione di un matrimonio con una parte non cattolica di rito orientale²⁷;
2) essendo certo che le nozze con una parte battezzata non cattolica appartenente ad altre comunità ecclesiali avveniva in una qualche forma pubblica²⁸.

I matrimoni interreligiosi

N. 29
Lo sviluppo della società comporta anche l'aumento dei matrimoni tra cattolici e persone non battezzate, talora

appartenenti a religioni non cristiane. Tali situazioni sono problematiche, sia per la diversa concezione dei nubendi circa il matrimonio e le sue proprietà essenziali (unità, indissolubilità, bene dei coniugi e procreazione della prole), sia in vista dell'educazione dei figli, sia per gli equilibri nel rapporto tra i coniugi.

N. 30
Pur nel riconoscimento del valore della fede in Dio e dei principi religiosi professati, è necessario che i parroci richiamino ai nubendi cattolici le difficoltà cui potrebbero andare incontro in ordine all'espressione della loro fede, al rispetto delle reciproche convinzioni, all'educazione dei figli²⁹. Prima di accogliere la decisione della parte cattolica, il parroco valuti il grado di consapevolezza circa queste difficoltà attraverso un dialogo approfondito e ripetuto nel tempo.

N. 31
Particolare attenzione va riservata ai matrimoni tra cattolici e persone appartenenti alla religione islamica: tali matrimoni, infatti, presentano difficoltà connesse con gli usi, i costumi, la mentalità e le leggi islamiche circa la posizione della donna nei confronti dell'uomo e la stessa natura del matrimonio. È necessario quindi accertare attentamente che ambedue i nubendi abbiano una giusta concezione del matrimonio, in particolare della sua natura monogamica e indissolubile. Per la parte islamica si abbia certezza documentata della non sussistenza di altri vincoli matrimoniali e che siano chiari il ruolo attribuito alla donna e i diritti che essa può esercitare sui figli. È bene esaminare al riguardo anche la legislazione matrimoniale dello Stato da cui proviene la parte islamica e accertare il luogo dove i nubendi fisseranno la loro permanente dimora³⁰. In questi casi ci si attenga a quanto la presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha offerto con le *Indicazioni* pubblicate nel 2005³¹.

N. 32
Il matrimonio di persona cattolica con una non battezzata è invalido se non si è ottenuta la dispensa per disparità di culto, la quale viene concessa dall'Ordinario del luogo se vi è una causa giusta e ragionevole, e quando siano rispettate le condizioni indicate dal can. 1125 del Codice di diritto canonico³².

N. 33
Il rito di celebrazione di tali matrimoni secondo la forma canonica, utilizzando il rito specifico, si svolgerà in un contesto che rispetti le convinzioni religiose dei nubendi chiamati ad esprimere il loro irrevocabile consenso coniugale. In presenza di gravi difficoltà l'Ordinario del luogo può dispensare la parte cattolica dall'obbligo della forma canonica secondo quanto stabilito dal can. 1127 § 2 del Codice di diritto canonico³³.

N. 34
Ancor maggiore cura si dovrà mettere nella valutazione dello stato libero della parte non battezzata, tenendo presenti le variegate situazioni di vita e il diverso valore del matrimonio solo civile, e confrontandosi con gli uffici competenti della curia diocesana.

N. 35
Per tutte le situazioni complesse, si sviluppi un confronto e uno scambio tra le cancellerie delle curie diocesane, così da uniformare le prassi e da ovviare ai problemi che si dovessero presentare per i singoli casi.



Note

¹ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare* [= *Direttorio*], 41-49, 61; RITUALE ROMANO, *Rito del matrimonio* [= *Rito*], *Premesse*, 15; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia* [= *Orientamenti*], 20.

² Cf. *Direttorio*, 59-62; cf. can. 1063.

³ Cf. *Direttorio*, 59.

⁴ Cf. *Orientamenti*, 25-26.

⁵ Cf. *Direttorio*, 58; *Orientamenti*, 16, 23.

⁶ Cf. *Direttorio*, 63.

⁷ *Orientamenti*, 20.

⁸ Cf. *Direttorio*, 64-67.

⁹ Cf. *Orientamenti*, 21; *Rito*, *Premesse*, 29.

¹⁰ *Orientamenti*, 26.

¹¹ *Orientamenti*, 24.

¹² *Orientamenti*, 21.

¹³ Cf. *Orientamenti*, 21; *Rito*, *Premesse*, 28-29.

¹⁴ Cf. *Rito*, *Premesse*, 28, 34; *Direttorio*, 82; *Orientamenti*, 22.

¹⁵ *Rito*, *Premesse*, 29.

¹⁶ Cf. *Orientamenti*, 26.

¹⁷ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'ecumenismo*, nn. 125, 129-131.

Specificamente il n. 159 del *Direttorio per l'ecumenismo* ricorda che «poiché possono presentarsi problemi

riguardanti la condivisione eucaristica, a causa della presenza di testimoni o di invitati non cattolici, un matrimonio misto, celebrato secondo la forma cattolica, ha generalmente luogo al di fuori della liturgia eucaristica. Tuttavia, per una giusta causa, il Vescovo diocesano può permettere la celebrazione dell'Eucaristia. In quest'ultimo caso, la decisione di ammettere o no la parte non cattolica del matrimonio alla comunione eucaristica va presa in conformità alle norme generali esistenti in materia, tanto per i cristiani orientali quanto per gli altri cristiani, e tenendo conto di questa situazione particolare, che cioè ricevono il sacramento del matrimonio cristiano due cristiani battezzati».

Per i non cattolici di rito orientale, cf.

UFFICIO NAZIONALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO – UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI GIURIDICI, *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*, 40.

¹⁸ Cf. *Rito*, *Premesse*, 31; *Direttorio*, 77.

¹⁹ Cf. *Rito*, *Premesse*, 31.

²⁰ Cf. *Direttorio*, 80.

²¹ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA,

Decreto generale sul Matrimonio canonico, 25.

²² Cf. can. 1118 § 2.

²³ Cf. *Direttorio*, 88.

²⁴ Cf. can. 1125, n. 3.

²⁵ Cf. can. 1124.

²⁶ Cf. can. 1125, nn. 1-2.

²⁷ Cf. can. 1127 § 1.

²⁸ Cf. can. 1127 § 2; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Decreto generale sul Matrimonio canonico*, 50; COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, *I matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia*; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA, *Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia*; UFFICIO NAZIONALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO – UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI GIURIDICI, *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*.

²⁹ Cf. *Direttorio*, 89.

³⁰ Cf. *Direttorio*, 89.

³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA PRESIDENZA, *Indicazioni concernenti i matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia*.

³² Cf. can. 1086 §§ 1-2.

³³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Decreto generale sul Matrimonio canonico*, 50.

Documenti citati (in ordine cronologico)

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Decreto generale sul Matrimonio canonico*, 5 novembre 1990.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, 25 marzo 1993.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare*, 25 luglio 1993.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, *I matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia*, 4 ottobre 2001 (la pubblicazione riporta il *Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia* del 16 giugno 1997, e il *Testo applicativo* del 25 agosto 2000, insieme ad altri approfondimenti).

RITUALE ROMANO, *Rito del matrimonio*, 4 ottobre 2004.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA PRESIDENZA, *Indicazioni concernenti i matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia*, 29 aprile 2005.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA, *Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia*, 30 giugno 2009.

UFFICIO NAZIONALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO – UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI GIURIDICI, *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*, 23 febbraio 2010.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, 22 ottobre 2012.



Leggi

La Voce del Popolo  IL TEMPO Il Nostro Tempo



Di carta, digitale e con la nuova APP